

Andrea Poggiali

I SEGNI DELLA GUERRA

**Lapidi e monumenti, in Provincia di Ferrara,
ai caduti italiani nel XX secolo**

con la collaborazione di Maria Edoarda Fava

VOLUME II



 **Claudio Nanni Editore**

 **Claudio Nanni Editore**

Andrea Poggiali

I SEGNI DELLA GUERRA

**Lapidi e monumenti, in Provincia di Ferrara,
ai caduti italiani nel XX secolo**

con la collaborazione di Maria Edoarda Fava

VOLUME II

 **Claudio Nanni Editore**

 **Claudio Nanni Editore**

Via Tivoli, 24 – 48100 Ravenna

Cell. 339.7219375

sito web: www.claudionannieditore.com

e.mail: claudionannieditore@alice.it



Andrea Poggiali



Maria Edoarda Fava

*Ai militari italiani
in missione di pace
caduti in terra straniera*

In copertina: campo di girasoli a Gorino, in prossimità dell'argine del Po di Goro.

INDICE

| | |
|----------------------------|----|
| INDICE | 9 |
| INTRODUZIONE | 13 |
| AVVERTENZE | 15 |
| METODO DI LAVORO | 16 |
| MOTIVAZIONI | 17 |
| COMUNE DI MESOLA | 19 |
| Ariano Ferrarese | 19 |
| Massenzatica | 28 |
| Monticelli | 30 |
| MESOLA - CAPOLUOGO | 33 |
| Bosco Mesola | 37 |
| COMUNE DI CODIGORO | 40 |
| Pomposa | 40 |
| Pontemaodino | 44 |
| Volano | 45 |
| Pontelangorino | 46 |
| Mezzogoro | 47 |
| Torbiera | 53 |
| CODIGORO - CAPOLUOGO | 55 |
| COMUNE DI GORO | 65 |
| Gorino | 65 |
| GORO - CAPOLUOGO | 69 |
| COMUNE DI MIGLIARO | 75 |
| COMUNE DI MIGLIARINO | 78 |

| | |
|-----------------------------------|-----|
| COMUNE DI OSTELLATO | 87 |
| San Giovanni | 87 |
| OSTELLATO - CAPOLUOGO | 90 |
| Dogato | 93 |
| Rovereto | 96 |
| Medelana | 99 |
| | |
| COMUNE DI LAGOSANTO | 101 |
| | |
| COMUNE DI MASSAFISCAGLIA | 109 |
| | |
| COMUNE DI TRESIGALLO | 120 |
| Roncodigà | 120 |
| TRESIGALLO-CAPOLUOGO | 121 |
| Final di Rero | 123 |
| Rero | 124 |
| | |
| COMUNE DI JOLANDA DI SAVOIA | 125 |
| Contane | 125 |
| JOLANDA DI SAVOIA-CAPOLUOGO | 126 |
| Gherardi | 129 |
| | |
| COMUNE DI FORMIGNANA | 130 |
| | |
| COMUNE DI COPPARO | 134 |
| Saletta | 134 |
| Tamara | 137 |
| COPPARO - CAPOLUOGO | 139 |
| Sabbioncello San Pietro | 152 |
| Sabbioncello San Vittore | 153 |
| Gradizza | 156 |
| Cesta | 158 |
| Coccanile | 159 |
| Ambrogio | 160 |
| | |
| COMUNE DI BERRA | 164 |
| Serravalle | 164 |

| | |
|--|------------|
| BERRA – CAPOLUOGO | 167 |
| Cologna | 176 |
| COMUNE DI RO FERRARESE | 186 |
| Alberone | 186 |
| Guarda Ferrarese | 189 |
| RO FERRARESE - CAPOLUOGO | 193 |
| Zocca | 194 |
| COMUNE DI BONDENO | 196 |
| BONDENO CAPOLUOGO | 196 |
| S. Bianca | 223 |
| Ponterodoni | 225 |
| Scortichino | 227 |
| Pilastri | 232 |
| Burana | 236 |
| Stellata | 239 |
| Ospitale | 243 |
| Settepolesini | 244 |
| Salvatonica | 246 |
| COMUNE DI VIGARANO MAINARDA | 249 |
| VIGARANO MAINARDA-CAPOLUOGO | 249 |
| Vigarano Pieve | 252 |
| Madonna Boschi | 255 |
| Coronella di Vigarano | 256 |
| COMUNE DI MIRABELLO | 257 |
| COMUNE DI S. AGOSTINO | 263 |
| S. Carlo | 263 |
| S. AGOSTINO-CAPOLUOGO | 267 |
| Dosso | 268 |
| COMUNE DI CENTO | 270 |
| CENTO-CAPOLUOGO | 270 |
| Corporeno | 276 |

| | |
|--|-----|
| Renazzo | 282 |
| Bevilacqua | 286 |
| XII Morelli | 289 |
| Alberone | 290 |
| Buonacompra | 294 |
| Casumaro | 302 |
| Reno Centese | 305 |
| | |
| COMUNE DI POGGIO RENATICO | 310 |
| Coronella | 310 |
| Gallo | 312 |
| POGGIO RENATICO-CAPOLUOGO | 315 |
| | |
| APPENDICE 1 | 326 |
| | |
| APPENDICE 2 | 339 |
| | |
| SOLDATO ITALIANO: poesia di Gabriele Cocchi, in memoria dei caduti di Nassiriya ed in onore dei soldati italiani impegnati nelle missioni di pace all'estero. | 343 |

INTRODUZIONE

“SIAMO IN GUERRA CON LA TERRA”. Così era intitolata “*La Nuova Ferrara*” del 30 maggio 2012, a pochi giorni dal sisma che aveva avuto come epicentro il cuore dell’Emilia. Le prime valutazioni confermavano danni gravissimi al patrimonio edilizio: abitazioni, aziende, edifici storici. Tra i comuni ferraresi più colpiti c’erano S. Agostino, Poggio Renatico, Bondeno, Vigarano Mainarda, Mirabello, Cento: gli stessi che avevo visitato per ultimi, nelle mie ispezioni alla ricerca di lapidi e monumenti dedicati ai caduti di guerra. Nell’occasione non avevo scattato foto: mi ero limitato a prendere appunti, riservandomi di completare il lavoro in un secondo tempo. Poi, il terremoto, e la zona è tornata come nel 1945: le distruzioni, gli accampamenti di sfollati, la disperazione di chi aveva perso tutto. Non c’è stato solo questo, però: si è vista nuovamente la fierezza di queste popolazioni, la volontà di non arrendersi, e soprattutto la solidarietà. Le stesse caratteristiche manifestate in tempo di guerra.

Alcuni atteggiamenti mi hanno riempito di orgoglio. La determinazione del giovane sindaco di S. Agostino, in lacrime di fronte alle macerie del suo Municipio dopo la demolizione imposta per ragioni di sicurezza, ma immediatamente capace di assicurare sull’impegno per la ricostruzione. La gioia contenuta di Jessica Rossi, giovane atleta di Crevalcore (BO), vittoriosa alle Olimpiadi di Londra nel tiro al piattello, che dedicava l’oro olimpico ai terremotati, tra i quali c’erano anche i suoi genitori. Le aziende pronte a riaprire sotto tendoni di fortuna e disposte ad aiutarsi l’una con l’altra. Le sobrie risposte degli anziani ai giornalisti che cercavano note di colore.

A me rimane il rimpianto di non avere scattato alcune foto, in particolare quelle nell’atrio del Municipio di S. Agostino: nel lungo elenco di cose andate irrimediabilmente perdute, le lapidi di quell’atrio non sono certo la cosa più rilevante sotto il profilo artistico, ma per la memoria della comunità avevano un grande valore.

Dopo questo omaggio alle aree terremotate, passiamo alla parte più tradizionale dell’introduzione.

Per il primo volume avevo ispezionato i comuni di Argenta, Portomaggiore, Masi Torello, Voghiera, Ferrara, Comacchio.

Nel secondo volume concludo la rassegna dei comuni della Provincia di Ferrara, con le visite a Mesola, Codigoro, Goro, Migliaro, Migliarino, Ostellato, Lagosanto, Massa Fiscaglia, Tresigallo, Jolanda di Savoia,

Formignana, Copparo, Berra, Ro Ferrarese, Bondeno, Vigarano Mainarda, Mirabello, S. Agostino, Cento, Poggio Renatico.

Il “concludo” va inteso con buon senso: le ricerche per la localizzazione di lapidi e monumenti dedicati ai caduti di guerra sono sempre esposte al rischio dell’incompletezza. Lo sono maggiormente se effettuate da soggetti come il sottoscritto, che si è spinto in un territorio a lui poco noto come quello ferrarese. D’altro canto, anche se in Provincia di Ferrara vi sono numerosi autori di libri sui caduti di guerra, quelli che si sono interessati all’individuazione dei manufatti dedicati a tali caduti si contano sulle dita di una mano.

A Portomaggiore abbiamo Paolo Simeoni, Alessandro Corazza e Francesco Pasini, autori del libro *“La persistenza della memoria. Censimento dei monumenti, cippi, lapidi, targhe e vie di interesse storico nel Comune di Portomaggiore”*.

Per Ferrara capoluogo c’è *“Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade e ampliamenti all’opera di Gerolamo Melchiorri”*, a cura di Carlo Bassi, che prende in considerazione il centro cittadino: le altre circoscrizioni, quindi, non sono coperte.

A Comacchio è in corso un’interessante iniziativa dell’Assessorato alla cultura, estesa a tutto il lapidario esistente, ma è solo agli inizi e richiederà anni di lavoro.

Non sono riuscito ad individuare iniziative analoghe nei restanti comuni. Posso citare l’amministrazione di Lagosanto, capace di valorizzare il tema del ricordo dei caduti con un concorso annuale nazionale, e quella di Bondeno, promotrice di una pubblicazione sulla bellissima scultura di Arrigo Minerbi in omaggio ai caduti della Grande Guerra: iniziative che, per quanto lodevoli, non si addentrano nel censimento del patrimonio esistente. Va segnalato il lavoro di recupero dei manufatti deteriorati portato avanti dall’Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in Guerra-Sezione di Copparo: un’attività preziosa, che non si è però tradotta in pubblicazioni, almeno a quanto mi risulta. Giunto quasi in fase di stampa, ho appreso che è in corso un’iniziativa dell’Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra – Sezione di Ferrara, per un libro che si intitolerà *“LE PIETRE”* e conterrà le foto di monumenti e lapidi in memoria dei caduti.

In definitiva, mi sono inserito in un ambito ancora aperto agli appassionati privi di formazione specialistica ma dotati di buona volontà. Il mio intento non è stato solo quello di mettere a disposizione degli studiosi una mappatura suscettibile di miglioramento: ho pensato anche ad un tipo di lettore completamente opposto, cioè al giovane che casualmente, in biblioteca, può imbattersi in questo testo zeppo di fotografie, e può magari provare curiosità per tante testimonianze di un dolore che adesso stentiamo

a comprendere nella sua intensità. Pertanto ho continuato, come nel Volume I, a riportare brevi cenni sulle vicende storiche richiamate. Un'altra finalità, cioè la conservazione delle immagini di manufatti esposti alla possibilità di distruzione, è emersa drammaticamente con la catastrofe che ho ricordato in apertura di introduzione.

L'insistenza con cui ho evidenziato alcune lievi differenze nella trascrizione dei nomi su alcune lapidi non deve sembrare pedanteria: ho solo inteso fornire il supporto per eventuali correzioni, sempre possibili.

Al termine del volume ho aggiunto due appendici: una su aspetti trascurati nel Volume I ed una di integrazione (l'ennesima) al mio precedente libro "*Ombre di giovani*" che avevo scritto con l'amico Mario Maldini.

La copertina, stavolta, inquadra un campo di girasoli. Nel primo volume avevo scelto il Po di Volano visto da un ponte di Ferrara. In entrambi i casi, quindi, paesaggi che ispirano sensazioni di tranquillità: una condizione violata durante l'ultima guerra. Sui ponti di Ferrara si immolarono giovani partigiani, nel tentativo di evitare i sabotaggi tedeschi: il campo di girasoli, invece, è in prossimità del luogo in cui furono uccisi Don Rizzo ed altri innocenti. Don Rizzo fu il secondo sacerdote ad essere ucciso dai fascisti in Provincia di Ferrara: il primo era stato Don Minzoni.

La dedica iniziale è ai soldati italiani impegnati in missioni di pace all'estero. La poesia finale è sempre per loro: l'ha scritta Gabriele Cocchi, un collega ed amico, autore di raccolte di poesie, l'ultima delle quali pubblicata da Claudio Nanni Editore.

La guerra ci appare tanto distante nel tempo. Non lo è.

AVVERTENZE

Le stesse già indicate in Volume I.

METODO DI LAVORO

Girare, parlare con la gente del posto, cercare libri con riferimenti sui caduti di guerra e su quanto a loro dedicato: questo è stato il mio metodo di lavoro. Poca scienza, tanta benzina.

Nel girare, ho sempre avuto cura di toccare i punti nei quali è più probabile trovare lapidi e monumenti: il Municipio (o l'eventuale sede di delegazione/circoscrizione), la chiesa, la piazza centrale, il cimitero, le scuole o ex scuole. Ho incontrato difficoltà soprattutto con le chiese, che spesso hanno orari di apertura ristretti. Per i cimiteri, invece, il problema è sorto dalla necessità di visionare rapidamente una moltitudine di tombe e loculi: qualcosa mi è sicuramente sfuggito. L'ispezione della sola piazza centrale può dare false sicurezze: bisogna infatti tenere conto della recente tendenza al decentramento dei manufatti dedicati ai caduti di guerra. Ho escluso dalle mie ispezioni le caserme militari e delle forze dell'ordine, per comprensibili limiti di accesso: una estensione delle ricerche in questa direzione porterebbe probabilmente a buoni risultati. Ho fatto un'unica eccezione per la Caserma Bevilacqua di Ferrara (vedi Appendice 1): questo mi ha dato modo di descrivere l'epopea della Divisione Ariete in Nord Africa, commemorata in una lapide del cortile, e di apprezzare la gentilezza del personale della Questura.

Parlare con la gente del posto: è quello che ha conferito vivacità alla mia ricerca. L'apporto della gente può andare dal semplice chiarimento sull'ubicazione di un manufatto ad informazioni particolareggiate, come ad esempio mi è capitato con il sig. Montanari di Poggio Renatico e con il sig. Mori di Bondeno, profondi conoscitori della realtà locale.

Cercare libri: torno a parlare bene della rete bibliotecaria pubblica, in cui ho sempre trovato personale competente ed appassionato del proprio lavoro. Cosa cercare? L'ideale sarebbe riuscire a trovare monografie sul patrimonio lapideo e monumentale: pubblicazioni di questo tipo sono però rare. Le informazioni rintracciabili, quindi, consistono generalmente di poche pagine inserite in volumi sulla storia del Comune preso in esame. Da non trascurare gli album fotografici, come pure i libri d'arte. Non è unicamente nelle biblioteche comunali che si possono rintracciare libri interessanti: è sempre preferibile dare un'occhiata anche nelle librerie, nelle cartolibrerie e perfino nelle edicole.

Nel metodo, piuttosto empirico, da me seguito, difetta Internet e mancano completamente le ricerche di archivio.

Internet è uno strumento utilissimo per informazioni su singoli caduti, battaglie, periodi storici, ma al momento non offre ancora molto su lapidi e monumenti: diventerà fondamentale anche in questo campo, se i comuni metteranno in rete le foto e le ricerche su quello che è presente nel loro territorio. Al momento, ripeto, c'è poco.

Le ricerche d'archivio non sono alla mia portata. In molti casi, di fronte a monumenti od a parchi della Rimembranza particolarmente suggestivi, mi è venuta la tentazione di approfondirne la storia: a dissuadermi, oltre alla mia inesperienza, è stata la mancanza di tempo.

MOTIVAZIONI

Mi è stato chiesto il motivo per cui ho intrapreso una ricerca sulle opere dedicate ai caduti di guerra. Potrei rispondere facendo presente l'importanza sotto il profilo storico.

Però, riguardo al motivo per cui io personalmente mi sono impegnato in un lavoro protrattosi per anni, devo riprendere e sviluppare quanto avevo cercato di spiegare nell'introduzione al Volume I. Il marmo su cui sono incisi i nomi dei caduti ebbe, nel momento dell'inaugurazione, il potere di evocare emozioni fortissime, che nel caso delle due guerre mondiali assunsero una dimensione collettiva. Gli artisti, gli epigrafisti, furono chiamati ad esprimere il sentimento estremo del lutto per morte violenta. La finalità venne talora strumentalizzata a fini politici, ma all'origine ci fu sempre la genuina pietà verso i defunti.

E' importante che tale consapevolezza non vada persa. Sono particolarmente sensibilizzato a questi aspetti, per via della mia esperienza professionale di medico. Per quindici anni, prima che la Regione Emilia Romagna togliesse questa competenza alle Aziende Sanitarie Locali, ho seguito dal punto di vista igienico sanitario anche l'attività cimiteriale: un compito che mi ha messo di fronte all'importanza dei manufatti funerari nel complesso processo di elaborazione del lutto. Lapidi, epigrafi, sculture: il ruolo di queste forme tradizionali di conservazione della memoria dei defunti è, a mio avviso, difficilmente sostituibile. Le opinioni, peraltro, sono discordi: c'è chi mette in dubbio la necessità di seguire la tradizione. Inoltre, le lapidi ed i monumenti, specie se collocati in ambito esterno al cimitero, hanno caratteristiche che con il passare del tempo possono sembrare difetti:

costano, richiedono manutenzione, sono ingombranti. Riconosciamo almeno che sono la testimonianza concreta, materiale, di come la comunità non si è dimenticata di un sacrificio, nonostante il passare del tempo.

Razionalmente, da parte di un amministratore comunale, la scelta fra continuare a mantenere una porzione di spazio pubblico occupata da un monumento ai caduti, o adibirla invece a sosta auto, è facile: meglio la sosta auto. Spero che il mio libro contribuisca a sostenere la voce di chi propone scelte diverse.

COMUNE DI MESOLA

ARIANO FERRARESE



Figura A 1: monumento nella piazzetta che si apre su Via Gino Luisari all'altezza del civico n.14.

Testo: “MONUMENTO / AI / CADUTI / DI / ARIANO / FERRARESE”.

Una targhetta (non ben visibile nella foto) collocata nella base metallica del monumento riporta: “ROBERTO – JOINER – MAINARDI 1982”. Dello stesso artista vedremo altri monumenti ad Ostellato e a Copparo.



Figura A 2: lapidi nel muro di cinta della piazzetta su Via Gino Luisari.

Testi.

“GINO LUISARI / TRUCIDATO DAI FASCISTI A PADOVA / LA NOTTE DAL 27 AL 28 GIUGNO 1944 / GLORIA ETERNA / A CHI CONSACRO’ LA VITA / PER UN GRANDE IDEALE”.

“AD IMPERITURA MEMORIA PRODI GLORIOSAMENTE CADUTI NE’ L’IMMANE CONFLITTO EUROPEO / PER DIRITTO DELLE GENTI CONCOLCATO DAL BARBARO OPPRESSORE / LA TERRA NATIA CON VOTO UNANIME QUESTO TRIBUTIO CONSACRA / ARIANO FERRARESE 21 DICEMBRE 1919”. Seguono i caduti indicati con cognome e nome. Il primo dell’elenco è “Nannini Dricardo”, con un “c” sola, mentre, come vedremo, nella lapide all’interno del cimitero è scritto con due “c”.

“COMUNE DI MESOLA / ELENCO DEI CADUTI DI ARIANO FERRARESE / NELLA GUERRA 1939-45”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.

Fissate al muretto (a lato, non inquadrato nella foto) ci sono altre due lapidi, dedicate a Gino Luisari ed ai caduti della I Guerra Mondiale, in cattivo stato di conservazione, con lo stesso testo delle lapidi precedenti: si tratta evidentemente di quelle originali.

Come si apprende dalla biografia consultabile su Wikipedia, Gino Luisari era originario di Ariano Ferrarese. Durante la Resistenza militò nelle Brigate Garibaldi Padova. Fu catturato dalle Brigate Nere assieme al suo compagno partigiano Italo Cavalli: entrambi vennero uccisi ed i loro corpi gettati nel canale Cagnola, 15 chilometri a sud di Padova. Venne invece lasciato in una strada di Padova il cadavere di un altro esponente della Resistenza padovana, il professor Mario Todesco: purtroppo le Brigate Nere avevano sequestrato a Luisari una lettera in cui compariva il suo nome.



Figura A 3: lapide sulla facciata del civico n.84 di Piazza Garibaldi.

Testo. “QUI PERIRONO IL 14-2-1945 / TRUCIDATI DAI FASCISTI / PIVARI OLAO / BONAMICO MARIO / BONACORSI LAERTE”.

Mario Bonamico è ricordato anche nella lapide di Serravalle frazione di Berra.



Figura A 4: lapide all'interno della camera mortuaria cimiteriale.

Testo: “NEL MARTIROLOGIO DELLA PATRIA / SIA SCULTO CON
 CESELLO D’ORO / IL NOME DEL VENTENNE E PRODE MILITE /
 NANNINI DRICCARDO / IDOLEGGIATO PER ALTI SENSI
 D’ITALIANITA’ / DA SUPERIORI E COMMILITONI / CHE / NEL DI’
 XXI OTTOBRE MCMXV / INTREPIDAMENTE PUGNANDO A
 ZAGORA / TROVO’ MORTE GLORIOSA / IL SACRIFICIO DI SI
 NOBILE ESISTENZA / CHIUNQUE RICORDI CON VENERAZIONE
 PERENNE / E / SIA ALLA PATRIA NOSTRA NUNZIO / DI VITTORIA
 FINALE E RADIOSO AVVENIRE / ARIANO FERRARESE li 28
 GIUGNO 1916”.

Zagora. E’ un minuscolo centro abitato della Slovenia, situato sulla riva sinistra dell’Isonzo. Durante la I Guerra Mondiale fu “attraversato dalla Storia”: era infatti una delle località in cui gli Austriaci si erano arroccati per sbarrare la strada verso Gorizia. La data di morte di Nannini Driccardo riportata sulla lapide, 21 ottobre 1915, è quella di inizio della III Battaglia dell’Isonzo. Nelle due precedenti battaglie le truppe italiane erano state respinte con gravi perdite, riuscendo appena ad addentrarsi nelle difese austriache: uno dei pochi successi parziali era stata la conquista di Plava, un paese sulla riva sinistra dell’Isonzo, a nord di Gorizia. Il “generalissimo”

Cadorna aveva individuato le cause del complessivo fallimento nell'insufficiente appoggio di artiglieria: una lacuna che era riuscito a risolvere in previsione della terza battaglia. Il 21 ottobre un terrificante bombardamento devastò le trincee austriache: seguirono i consueti attacchi frontali di fanteria, senza risparmio di vite umane. L'offensiva era condotta su un fronte di oltre 50 chilometri, ma l'obiettivo principale era al centro: Gorizia. Il piano di Cadorna includeva una variante di attacco laterale a questa città, partendo proprio da Plava, la nostra testa di ponte oltre l'Isonzo. I soldati italiani avrebbero dovuto scendere da lì fino a Gorizia: un tragitto breve, sulla carta, ma con in mezzo una serie di rilievi collinari poderosamente fortificati. Sul tragitto c'era anche un paesino: Zagora. Riporto uno stralcio dal libro di John R. Schindler: “... *L'attacco cominciò il 31 ottobre, a tarda ora ... Per tutto il giorno italiani e austriaci si fronteggiarono per assumere il controllo dell'insignificante villaggio di Zagora, finché furono esausti. La sera le rovine del villaggio erano ancora in mano austriaca ... Il costo in vite umane era stato impressionante. Soltanto un quarto dei soldati del battaglione viennese sopravvisse al combattimento del 1° novembre ...*”.

Zagora avrebbe continuato ad inghiottire vittime: venne conquistata solo nel corso della X Battaglia.



Figura A 5: lapide all'interno della camera mortuaria cimiteriale.

Testi.

“GEOM. EZIO PAVANATI / MAGGIORE DI FANTERIA / INUMANE SOFFERENZE CONDUSSERO A MORTE / CAMPO DI PRIGIONIA 160 / SUSDAL RUSSIA / GUERRA 1940-45 / MARZO 1943”.

“PAVANATI BELLINO / 7 GENIO TELEGRAFISTI / DECEDUTO A SANTI QUARANTA ALBANIA / GUERRA 1915-1918 / 1898 22.12.1918”.

“Campo di prigionia 160 Susdal – Russia”.

Questo ricordo di un soldato morto durante la prigionia in Russia impone di tornare agli avvenimenti della ritirata dal fiume Don, già descritti in Portomaggiore-Capoluogo, Vol.I, relativamente al monumento dedicato al colonnello Molinari.

Con il rimpatrio dei resti dell'ARMIR (Armata Italiana in Russia) venne il momento della quantificazione del disastro. Il 20 marzo 1943 il generale Gariboldi comunicò a Roma la cifra di 84830 dispersi nel fronte russo

(calcoli successivi arrivarono ad una stima di 95.000), su una forza complessiva di 230.000. Anche ammettendo perdite altissime in combattimento, era chiaro che la maggior parte degli assenti era stata catturata. Nel luglio del 1946, quando la quasi totalità dei prigionieri fu rimpatriata, tornarono in circa 20.000, dei quali la metà era costituita da ex internati in Germania che i Russi, invece di liberare immediatamente una volta entrati nel suolo tedesco, avevano invece trasferito nei propri campi. Pertanto, l'Italia assistette sbalordita al ritorno di appena 10.000 reduci dal fronte russo. E gli altri? Erano tutti morti. Vediamo di riepilogare quanto accadde.

Tra l'11 dicembre ed il 31 dicembre 1942, a seguito di un'offensiva sovietica che sfondò il lungo tratto di fronte affidato alle nostre truppe, si ebbe la perdita di circa 55.000 uomini nelle divisioni Cosseria, Ravenna, Pasubio, Celere e Sforzesca, pari a circa il 42% dei loro effettivi. Grazie alla divisione alpina Julia fu possibile ricostituire una linea difensiva. Nella seconda metà del gennaio 1943, con il crollo di tale linea, le divisioni Tridentina, Julia, Cuneense e Vicenza persero 35.000 uomini, pari a circa il 50% dei loro effettivi, a cui vanno aggiunti 5.000 uomini di altre unità. Arriviamo ad un computo complessivo di circa 95.000 soldati: non è possibile calcolare quanti furono con precisione i morti in battaglia, ma il Ministero della Difesa ha la documentazione della morte in combattimento di 3.865 uomini tra l'11 dicembre 1942 ed il 30 aprile 1943. La conclusione è che la maggior parte di quelli che non tornarono morì dopo essersi arresa.

La strage, che non ha precedenti nella storia dell'Esercito Italiano, cominciò subito, con marce verso gli scali ferroviari effettuate in condizioni proibitive per periodi dai 15 ai 25 giorni. La moria proseguì durante la fase dei lentissimi trasferimenti ferroviari verso i campi di smistamento: i prigionieri vennero infatti stipati in vagoni privi di riscaldamento. I campi, collocati a qualche centinaio di chilometri dal fronte, si rivelarono poi assolutamente inadatti ad accogliere una simile popolazione: il sovraffollamento, la fame e la mancanza di igiene favorirono il dilagare di epidemie di tifo. I sopravvissuti furono infine inviati nei campi di lavoro disseminati nell'immenso territorio dell'Unione Sovietica, dove la penuria alimentare (che affliggeva anche la popolazione civile) e la durezza delle condizioni lavorative fecero il resto.

Nel campo n.160, in cui come abbiamo visto morì Ezio Pavanati di Ariano Ferrarese, un altro prigioniero riuscì a dare voce alla nostalgia di casa che attanagliava tutti: lo fece traducendo dal francese all'italiano una poesia del poeta russo Simònov, che venne poi pubblicata su "L'Alba", un giornale realizzato dai fuoriusciti italiani in Russia. La trascrivo, in memoria di quanti non tornarono.

*“Attendimi ed io tornerò.
Con tutta l’anima attendimi,
quando triste cade la pioggia
e una triste calma infonde.
Attendimi, quando la neve tutto ricopre,
quando lungamente sperato viene il calore e il fresco lieve,
quando l’aria tace in oblio ...
Attendimi, se pure le lettere
non giungeranno di lontano:
non condividere l’oblio degli altri,
se essi non mi attendono.
Attendimi ed io tornerò:
non confondere il tuo ricordo
con coloro che senza fede
pensano che è ora di scordare.
La madre e il figlio mi credano
già morto e siedano gli amici
miei tutti intorno al fuoco;
bevano pure un vino amaro
nel ricordare la mia esistenza.
Attendimi e a ber con loro non ti affrettare.
Attendimi ed io tornerò,
burlandomi pure della morte.
E chi il mio ritorno non aspettò
dica di me: “Ei trovò fortuna”.
Nessuno crederà che tu sola
dal fuoco di ogni dì mi salvasti
per avermi così atteso.
Come e perché sono scampato
lo sapremo solo tu e io:
perché aspettarmi tu hai saputo
meglio di chiunque altro mi aspettò ...”*

Segnalo che nel cimitero, in una edicola privata, c’è una lapide con foto di bersagliere: “IN MEMORIA DI / MANTOVANI DANTE / 14-6-1911 / DISPERSO NELLA II GUERRA MONDIALE IN RUSSIA / LA MOGLIE / I TUOI CARI”. Il nome di Mantovani Dante è il primo nell’elenco dei dispersi in Russia compilato dal parroco dell’epoca, riportato in un libro su Ariano Ferrarese.

Bibliografia

“*Ariano Ferrarese*”, di Florindo Arpa. Agosto 2003. Da pag. 130 a 135 sono descritte le varie lapidi (ci sono errori nella trascrizione del testo della lapide di Nannini Driccardo), inoltre sono riportati dati biografici sui caduti della II Guerra Mondiale, raccolti dal parroco Don Rino, e gli appunti sempre di Don Rino sulle vittime da incursione aerea e sugli eccidi dell'immediato dopoguerra. A pag.132 c'è l'elenco compilato da Don Rino dei dispersi in Russia.

“*Isonzo. Il massacro dimenticato della Grande Guerra*”, di John R. Schindler. Libreria Editrice Goriziana 2007. Su Zagora nella III Battaglia dell'Isonzo vedi pagg.162-163.

“*Rapporto sui prigionieri di guerra italiani in Russia*”, U.N.I.R.R. (Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia), maggio 1985. I dati citati del Ministero della Difesa sono a pag.23. A pag. 215 è inserito, nell'elenco dei campi, quello n.160 di Suzdal: era un convento-fortezza nella regione di Vladimir (tra Mosca e Gorki).

“*I prigionieri italiani in Russia*”, di Maria Teresa Giusti. Il Mulino 2003.

“*ATTENDIMI Russia 1942-1946 Diario di un medico in prigionia*”, di Donato Guglielmi. Edizioni L'Arciere, Cuneo 1993. Per la poesia che dà il titolo al libro, vedi pag.207.

MASSENZATICA



Figura A 6: monumento nella rotonda da cui parte Via Indipendenza.

Testo: “MASSENZATICA / AI SUOI CADUTI / 1915 1918 1940 1945”.



Figura A 7: monumento in Via Indipendenza, di fronte al civico n.11.

Testo della targa posta al piede del monumento: “AI PARTIGIANI / MANTOVANI ALFIO / FABBRI L. ARCANGELO / NEL 30° DELLA LIBERAZIONE”.

MONTICELLI



Figura A 8: lapidi sulla torre campanaria della chiesa.

Testo della lapide principale: “MONTICELLI / AI SUOI / CADUTI”. Seguono gli elenchi dei caduti, suddivisi in “1915-1918” e “1940-1945”, indicati con cognome, nome e data del decesso (giorno, mese, anno). Al di sotto vi sono targhe individuali di caduti della I e II Guerra Mondiale: segnalo la targa di “Barboni / Vergilio / 1915-1918”, perché reca una differenza rispetto alla lapide principale, in cui il nome proprio è “Virgilio”.



Figura A 9: monumento nella piazza principale. Fronte.

In basso a destra c'è la scritta "Camillo Tumiatti / 1972".



Figura A 10: retro.

In basso, raffigurazione di un soldato che traccia su di un muro le parole “TUTTI EROI ! O IL PIAVE / O TUTTI ACCOPPATI”.

La scena raffigurata è riferita alla cosiddetta “Battaglia del Solstizio”, nel giugno del 1918, quando il fronte del Piave riuscì a resistere ad un’offensiva che nelle intenzioni austriache doveva essere risolutiva. In quei frangenti, la determinazione dei soldati fu totale. La frase sul Piave fu tracciata sul muro di una casa di Fagarè, in provincia di Treviso: il frammento è conservato nel giardino del Sacratio Militare di questa cittadina, insieme ad un altro che conserva l’ugualmente famosa frase “MEGLIO UN GIORNO DA LEONI CHE CENT’ANNI DA PECORA”.

Non visibili nelle foto, in quanto poste su due listerelle verticali di marmo ai lati, vi sono le scritte “UMILI E GRANDI EROI” e “ONORE E GLORIA”.

Bibliografia

“I musei della storia. Guida ai musei italiani di storia militare”, di Mario Bussoni. Mattioli 1885, marzo 2008. Sul Sacrario Militare di Fagarè vedi pag.74.

“Piave e dintorni. 1917-1918”, di Sergio Tazzer. Kellersmann Editore aprile 2011. A pag.199 è riportata l’origine della frase “Meglio un anno da leoni che cent’anni da pecora”: fu scritta dallo zappatore Bernardo Vicario sotto dettatura del maggiore Carlo Rigoli.

MESOLA – CAPOLUOGO



Figura A 11: monumento in Piazza della Vittoria.

Testo: “MESOLA RICONOSCENTE AI FIGLI / CADUTI NELLA GRANDE GUERRA 1915-1918”. Segue l’elenco dei caduti, indicati con cognome, nome e paternità (“fu ...” oppure “di ...”).



Figura A 12: lapide all'interno del Municipio.

Testo: “TESTIMONIANZA IMPERITURA / DEL SACRIFIZIO COMPIUTO / PER GLI IDEALI DI LIBERTA’ / DI PATRIA, DI GIUSTIZIA / AI SUOI FIGLI CADUTI NELLA / GUERRA DI LIBERAZIONE / NAZIONALE “. Segue l’elenco dei caduti: Migliorini Riccardo fu Francesco, Roma Riccardo di Giuseppe, Mantovani Alfio di Roberto, Barboni Riccardo di Primo, Fabbri Luigi Arc. di Antonio, Buttini Gilberto di Amerigo. Al termine, “IL COMUNE DI MESOLA / POSE”.



Figura A 13: lapidi sulla facciata dell'edicola devozionale nel parco di fianco al Municipio

Testi.

Al centro: “I REDUCI MESOLANI / AI LORO GLORIOSI CADUTI / NELLE GUERRE / ETIOPICA E MONDIALE / 1935-1945 / MESOLA 4.XI.1947”.

Ai lati:

“ONORE DI PIANTI / OVE SIA SANTO / LACRIMATO IL SANGUE / PER LA PATRIA / VERSATO AVRETE”.

“A EGREGIE COSE / IL FORTE ANIMO / ACCENDONO / L'URNE DEI FORTI”.



Figura A 14: monumento nel parco di fianco al Municipio.

Testo: “BERNARDINI NINO / MAR(T)IRE ANTIFAS(C)ISTA”. Le lettere messe fra parentesi sono saltate. Sul cubo in cemento è anche tracciata la data “19 3 1921”.

BOSCO MESOLA

Il monumento in Bosco Mesola centro è in corso di ricollocazione: non ho pertanto ritenuto opportuno fotografarlo.



Figura A 15: monumento all'interno del cimitero, dedicato ai caduti partigiani.

Testo. "A.N.P.I. / SEZIONE BOSCO MESOLA / AI / SUOI / CADUTI". Sotto ci sono le foto di "BARBONI RICCARDO" e di "BUTTINI GILBERTO". Questi nomi sono anche nella lapide nell'atrio del Municipio di Mesola.

Segnalo che sempre all'interno del cimitero, sulla lapide del loculo di Massarenti Domenico, c'è una targa con foto di "MILANESI / MARIO / N. 19-3-1922 / disperso in Tunisia / il 7-4-1943 / La figlia".



Figura A 16: lapide sulla facciata della Chiesetta della Falce.

Testo. “NEL SILENZIO SOLENNE DI QUEST’OMBRA / IL SUSSURRARE DEL VENTO / E IL ROMPERSI DELL’ONDA SULLA RIVA / PORTINO / A CHI NON HA DIMENTICATO / IL RICORDO DI QUANTI / NON TORNARONO / DAL MARE DAL CIELO E DAI CAMPI DI BATTAGLIA / SCOMPARENDO / SENZA IL CONFORTO DI UNA TOMBA / L’A.N.FAM CADUTI E DISPERSI IN GUERRA / (A.N.F.C.D.G.) / POSE NELLA GIORNATA NAZ. DEL DISPERSO / 11.9.1966”.

In basso c’è una targa: “PER GLI ORFANI / E I SOLDATI / CADUTI PER LA PATRIA”.

Questo gioiello non è segnalato nella pagina su Wikipedia dedicata al Comune di Mesola e non risulta neanche nell’elenco di conferimento delle corone in occasione del XXV Aprile e del IV Novembre: forse ciò è dovuto alla sua ubicazione, molto appartata. Per visitarlo bisogna infatti percorrere in direzione sud la strada che collega Bosco Mesola a Volano. Dopo alcuni chilometri, quando si è già entrati in territorio di Codigoro, giunti all’altezza

di un'idrovora si deve imboccare sulla sinistra uno stradello sterrato con l'indicazione "Taglio di Falce": dopo un chilometro si giunge ad un ristorante. La chiesetta è sul retro del ristorante, quindi per accedervi bisogna venire nei giorni di apertura del locale, poiché non c'è nessun altro accesso.

Il particolare della dedica ai dispersi aumenta il rammarico per la mancanza di elenchi di nominativi. Ne cito uno, in cui mi sono imbattuto nelle mie letture disordinate: Benini Paride. Faceva parte dell'equipaggio del sommergibile Ammiraglio Millo, affondato il 14 marzo 1942 nelle acque di Punta Stilo, al rientro da una missione nelle acque di Malta. Il relitto fu ritrovato da un team di subacquei. C'è un libro che ne parla: è stato scritto dal figlio e dal nipote di Nazzareno Storani, uno dei marinai dispersi.

Bibliografia

"La comunità di Bosco Mesola, nel 150° della costruzione della propria chiesa", a cura di Adriano Roma, Alessandro Biolcati Rinaldi, Lucio Maccapani. Collaborazione di: Giuliano Aguiari, Gianfranco Cori. L'oratorio (o chiesetta) della Falce fu costruito dall'ing. Tancini nel 1905 e dedicato ai caduti della Grande Guerra nel 1919.

"Il ritrovamento del regio sommergibile Ammiraglio Millo", di Francesco e Nazareno Storani. Edizioni FORMAT. BO luglio 2009. Per il nome di Benini Paride vedi pag. 98

COMUNE DI CODIGORO

POMPOSA

Oltre ai suoi caduti sotto le armi nelle due guerre mondiali, il piccolo centro abitato di Pomposa pagò un pesante tributo di vittime civili per i bombardamenti alleati: gli uni e gli altri, militari e civili, sono ricordati in lapidi collocate sui muri della cripta nella millenaria Abbazia di Pomposa. Purtroppo, a causa di carenze di personale, l'accesso alla cripta è limitato alle commemorazioni del XXV Aprile e del 4 Novembre. Ringrazio la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini per l'autorizzazione alle foto.



Figura B 1: lapidi all'interno della cripta dell'Abbazia di Pomposa.

Testi.

“POMPOSA / AI SUOI CADUTI / NELLA GRANDE GUERRA /
DEVOTAMENTE / XXI Aprile MCMXXVIII
Anno VI A. Cortesi”.

“ALLA MEMORIA DEL CANONICO / DON TURRI OTT. V.
VINCENZO / ARCIPRETE DI POM(P)OSA / CH(E) (TO)LS(E) DA
SECOLARE OBLIO / LA STELLA POMPOSIANA / E CON IL
CONCORSO / DELL’ASS. NAZ.e COMBATTENTI / VOLLE
RICOSTRUITA QUESTA CRIPTA / PER DEDICARLA AI
PARROCCHIANI SUOI (C)ADUTI E DISPERSI IN GUERRA /
17.4.1966”. Ho messo tra parentesi i caratteri saltati.



Figura B 2: lapidi all'interno della cripta dell'Abbazia di Pomposa.

In una lapide vi sono foto ovali in ceramica con cognomi e nomi. Nell'altra c'è la dedica “CADUTI CIVILI” e l'elenco delle vittime indicate con cognome, nome, anno di morte (c'è anche un “49”). a fianco di ciascun nominativo c'è la foto ovale in ceramica.



Figura B 3: lapide all'interno della cripta nell'Abbazia di Pomposa.

Testo: "GUERRA 1940-45". Seguono due elenchi affiancati: uno dei "Caduti" e l'altro dei "Dispersi". Per entrambi abbiamo foto ovale in ceramica con a fianco grado, cognome e nome, luogo di morte, anno di morte.



Figura B4: lapide all'interno della cripta nell'Abbazia di Pomposa.

Testo: “CADUTI / DELLA GUERRA 1915-18”. Segue l’elenco dei caduti. Anche in questo caso abbiamo foto ovale in ceramica con a fianco grado, cognome e nome, luogo di morte, anno di morte.

Riporto il testo della lapide (non inquadrata) dedicata ad un altro protagonista del recupero della cripta.

“ALLA MEMORIA / DEL TE. COL. CAV. / UMBERTO FERRETTI / VALOROSO COMBATTENTE / E PLURIDECORATO AL VALORE / IL COMITATO PROVINCIALE / E LA SEZIONE DI POMPOSA / DELL’ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI / E DISPERSI IN GUERRA / LO RICORDANO PERCHE’ VOLLE / CON LA ISTITUZIONE / DI QUESTO LUOGO / TENERE SEMPRE VIVO / IL RICORDO DI COLORO / CHE CADDERO PER LA PATRIA / 4.11.1970”.

Bibliografia

“Grande Guerra e costruzione della memoria – L’Esposizione Nazionale della Guerra del 1918 a Bologna”. A pag.55 c’è un accenno ad un bombardamento dell’Abbazia nella Grande Guerra.

PONTEMAUDINO



Figura B5: lapide nella chiesa.

Testo: “PONTEMAUDINO 1975 / AI SUOI CADUTI PER LA PATRIA / 1915 E 18”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome, nome, anno di nascita. Al di sotto c’è un ulteriore elenco per “1940-45”.

La lapide è nell’atrio di ingresso della chiesa, che è aperta solo per le funzioni di venerdì (18-19) e domenica (9,45-10,30).

VOLANO



Figura B 6: lapide sulla facciata della ex Scuola Elementare tra il civico n.24 ed il n.26 di Via Volano.

Testo: “AI SUOI GLORIOSI CADUTI / NELLA GUERRA DI REDENZIONE / 1915-1918 / CASELLATI FRANCESCO / MAESTRI ITALO / VOLANO DEDICA / E CON ORGOGLIO RICORDA / FOGLI ALBERTO / 24 FEBBRAIO 1925”.

In una prima ricognizione questa lapide mi era sfuggita. Poi, grazie ad un elenco fornitomi da una gentile impiegata del Comune di Codigoro, in cui risultava anche Volano tra le località incluse nelle celebrazioni del 25 Aprile e del IV Novembre, ho potuto rimediare. Il cancello di ingresso è chiuso: da lontano i caratteri, piuttosto sbiaditi, non sono facilmente leggibili.

PONTELANGORINO



Figura B 7: monumento nel parcheggio di Via Centro.

Testo: “AI CADUTI IN GUERRA”.

MEZZOGORO



Figura B 8: monumento nel piazzale della chiesa. Fronte.

Testi.

“PER I MORTI DI QUESTA TERRA / PER TUTTI I FRATELLI CADUTI
/ PER LA PATRIA PIU’ GRANDE RISORTA / DISPOSA / O POPOLO
DEGNO / L’INNO DI GLORIA A L’EPICEDIO / NEL NOME
IMMORTALE DEI PRODI / ALIMENTA ITALICA FIAMMA /
GUERRA DI REDENZIONE / 1915-18 / MEZZOGORO 1923”.

Il termine “epicedio” significa canto funebre in lode di un defunto: è un termine tratto dalla poesia greca, in sintonia con lo stile classicheggiante dell’epigrafe. Non sono riuscito ad interpretare “disposa”.

“QUESTO MONUMENTO / DA INCONSULTO PROVVEDIMENTO /
MUTILATO / LA RICONOSCENZA DEL POPOLO / RICOSTRUISCE /
PER ATTESTARE NEL TEMPO / CHE MEZZOGORO /
ORGOGLIOSAMENTE MEMORE ED AUSTERA / TUTTI I SUOI

CADUTI / PER LE FORTUNE DELLA PATRIA / ONORA / APRILE MCMLI”.

La ragione della frase “da inconsulto provvedimento mutilato” mi è stata spiegata da un signore anziano, un passante a cui mi sono rivolto nella mia prima ricognizione a Mezzogoro: durante la II Guerra Mondiale furono asportate dal monumento tutte le parti in metallo. Vennero prelevate la statua, le catene che recintavano il perimetro e le bombarde che erano accostate.

L’opera originale era dello scultore Mario Sarto: nel suo profilo su Wikipedia gli sono attribuiti i monumenti ai caduti di Mezzogoro, Codigoro, Lagosanto e Guarda Ferrarese, ed anche quello di Sant’Agata Bolognese.



Figura B 9: lato sinistro.

Testo: “CADUTI SUL CAMPO”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome, dalla lettera A alla L.



Figura B 10: retro.

Testo: “CADUTI SUL CAMPO”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome, dalla lettera M alla T.

Sempre su questo lato c’è anche una targa in metallo (male visibile in foto) con il Bollettino della Vittoria, con la precisa indicazione “Bollettino di guerra n.1268 / 4 novembre 1918 – ore 12”.



Figura B 11: lato destro.

Testi.

“CADUTI SUL CAMPO”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome, dalla lettera T alla Z.

“MORTI A CASA PER MALATTIA CONTRATTA IN GUERRA”.

Come si può notare dalle quattro foto, oltre alla statua del fante con fucile e bandiera ci sono, a destra, a sinistra e dietro, bassorilievi con scene descritte come “Patria”, “Amore”, “Lavoro”.

Purtroppo, sia i bassorilievi che le targhe in metallo sono scarsamente visibili in foto.



Figura B 12: monumento all'interno del cimitero. Fronte.

Testo: "GLORIA".

Sul pavimento è tracciata la data "IV XI MCMXXXIV. A. XIII. E.F.",
cioè "4 novembre 1934 anno tredicesimo dell'era fascista".



Figura B 13: lato sinistro.

Tra le foto ovali in ceramica c'è anche quella di un caduto in Russia la cui salma è stata rimpatriata.

TORBIERA



Figura B 14: monumento in Via delle Torbiere.

Testo: “(?) ORBIET A 5.11.1944” (ho contrassegnato con un punto interrogativo tra parentesi un carattere saltato). Segue l’elenco delle vittime, indicate con cognome, nome ed età (“di anni ...”). Al termine, “Comune di Codigoro / 26 aprile 1986”.

Torbiera è immersa nel nulla. Questo monumento è l’ennesima testimonianza di bombardamenti aerei indiscriminati che martoriavano unicamente la popolazione civile.



Figura B 15: lapidi sulla facciata del civico n.26 in Via delle Torbiere.

Testo: “VIVEAN LIETI NEI GIOCHI I FANCIULLI / NEL QUOTIDIANO LAVORO GLI ADULTI / QUANDO DAL CIELO SOPRAGGIUNSE / VELOCE IMPROVVISA INOPINATA / LA MORTE / UCCIDENDO SCHIANTANDO POLVERIZZANDO / SU LE LACRATE SPOGLIE / SI PIEGANO / I SUPERSTITI CUORI / DAL DOLORE TRAFITTI / IN PIANTO INCONSOLABILE / IN ANELITI ESTREMI / OH GUERRA / MAI ABBASTANZA DEPRECATA / OH PACE / SEMPRE INSUFFICIENTEMENTE DIFESA / Comune di Codigoro 24.4.1955”.

Nella seconda lapide c'è l'elenco delle vittime, indicate con cognome, nome, paternità, età. Le vittime sono le stesse elencate nella lapide sul monumento: ci sono però lievi differenze relative a due nomi. Qui abbiamo “Arquà Luigi”, che nella lapide precedente è indicato come “Arquà Ruigi”, inoltre abbiamo “Pozzati Giulio”, che nella lapide precedente è indicato come “Pozzati Giuliano”.

CODIGORO – CAPOLUOGO



Figura B 16: monumento in Piazza Matteotti.

Testo: “CODIGORO / AI SUOI MORTI / GLORIOSI / DEVOTAMENTE / OFFRE / 1914 1918 / 1923”.

Traggo dal libro “*Cent’anni a Codigoro*” alcune notizie: “*Il monumento ai Caduti venne inaugurato, primo in Provincia di Ferrara, l’11 novembre 1922 nel corso di una solenne e partecipata manifestazione in “piazza municipale” in onore ed a memoria dei 200 concittadini morti “per la patria”, come riportano le cronache dell’epoca. Il monumento, che i codigoresi chiamano familiarmente “Gigon”, venne realizzato a più mani: la scultura del fante con bandiera fu eseguita dallo scultore codigorese Giuseppe Sarto, mentre il basamento marmoreo venne costruito, su disegno dell’ing. Giacomo Diegoli, dalla impresa locale Giuseppe Succi Leonelli*”.

Il libro sopracitato non indica alcuna fonte.

In “*Codigoro. Cenni storici*” è riportato uno stralcio da “*La Gazzetta Ferrarese*” dell’epoca: i nomi degli artefici del monumento sono gli stessi citati nel libro precedente, compreso quel “Giuseppe Sarto” che, nel commento al monumento di Mezzogoro, abbiamo visto essere Mario Sarto. Come data di inaugurazione è indicato il 4 novembre 1921.



Figura B 17: lapide sulla facciata del Municipio.

Testo:

“BREVE / COME UNA PRIMAVERA / ARDENTE / COME IL PURO
 PALPITO DI FEDE / LA VITA D’ANTONIO TELLOLI / DA LONTANA
 TERRA D’ESILIO / OFFERTA VENTENNE IN SERENO OLOCAUSTO
 / AL VOLERE SOCIALISTA ED UMANO / DI DEPRECARE LA
 STRAGE / IL GIOVINETTO IMMOLATO ALL’IDEA / DI
 FRATELLANZA UNIVERSALE / CODIGORO / CON ETERNO
 COMMOSSO FIERISSIMO ORGOGLIO / ANELANDO SPERANDO
 ASPETTANDO / RICORDA

1898

1918

QUESTO MARMO FRANTUMATO DALLA BARBARIE FASCISTA /
 E’ STATO RIPOSTO DALLA GIOVENTU’ / SOCIALISTA
 FERRARESE

4 OTTOBRE 1953”.



Figura B 18: lapide sulla facciata del Municipio.

“IN QUESTO ALBO DI MARMO / STANNO INCISI I NOMI / DI EROI TRUCIDATI / SULLA CONTESA MARCIA DELLA LIBERTA’ / DALL’8 SETTEMBRE 1943 AL 22 APRILE 1945 / GLORIA DELLE GENERAZIONI PRESENTI / ESEMPIO DELLE FUTURE”. Segue l’elenco dei caduti: Med. d’Oro al V.M. Ticchioni Lodovico, Villa Gino, Scalambra Renato, Campana Felino, Bonaccorsi Ottorino, Previati Angelo Palmiro, Castellani Ginio, Contrastini Cimbri, Grandi Romeo, Checchi Lirio, Abbondanti Arnaldo, Fabbri Olga. L’epigrafe riprende con: ”DA QUESTA PIETRA / UN TORRENTE DI LUCE SI SPRIGIONA / AMMONISCE I TARDI / RAMPOGNA I VILI E I TRADITORI / RIVENDICA I MORTI / CHE MANTENGONO VIVA E SEMPITERNA LA PATRIA / TESTIMONI GLORIOSI / CHE PUO’ ANCHE ALL’ITALIA / MANCARE IL SENNO E LA FORTUNA / NON IL VALORE DEI SUOI FIGLI / FATE CHE NOI / PER LA PATRIA E PER LA LIBERTA’ / NON SIAMO MORTI INVANO / 14 febbraio 1947”.

Lodovico Ticchioni, Medaglia d’Oro. Lodovico è anche il nome che compare sulla sua tomba nel cimitero di Codigoro e che pertanto utilizzerò, considerando quindi il “Ludovico” nella lapide a Serravalle frazione di

Berra come una delle tante piccole discordanze che possono osservarsi. Assieme a Gino Villa (commemorato anche nelle lapidi del Comune di Migliarino) fu ucciso in circostanze oscure. Entrambi i giovani erano stati imprigionati nella Casa del Fascio di Codigoro, diventata sede delle Brigate Nere, con l'accusa di fare parte del movimento partigiano. Vennero falciati a colpi di mitra nella notte del 14 febbraio 1945, in piazza. Le autorità fasciste sostennero che i due erano stati sorpresi durante un tentativo di fuga: la tesi più probabile è che fosse stata inscenata una finta evasione come pretesto per ucciderli. Lodovico era stato arrestato non con le armi in pugno (circostanza che avrebbe giustificato la pena di morte immediata) ma nella propria abitazione: nel suo caso la colpevolezza avrebbe quindi dovuto essere dimostrata con un processo, formalità legale a cui i fascisti ferraresi erano particolarmente insofferenti. Abbiamo già visto, nel caso dell'ing. Stefani (vedi S. Biagio frazione di Argenta in Vol.I), che uno dei metodi per liquidare i presunti partigiani era quello di prelevarli clandestinamente ed ucciderli, addossando successivamente la responsabilità ai "terroristi". Un altro metodo era quello della finta evasione, da utilizzare ovviamente per le persone già arrestate.

La cella in cui furono rinchiusi i due giovani c'è ancora: potrebbe essere attrezzata con pannelli informativi. Pare che ci sia un progetto in proposito: speriamo che venga realizzato.



Figura B 19: monumento nel Parco Marinai d'Italia.

Testo. “AI CADUTI / DEL MARE / IN GUERRA / E IN PACE / Codigoro, 6 giugno 1999”.

C'è un cartello, “ LIBERIAMO I NOSTRI MARI' ”, apposto da mesi sul monumento: giustamente nessuno lo rimuove. Il riferimento è ai due uomini del “S. Marco” trattenuti in stato di arresto in India: un fatto al quale accennerò nuovamente nel capitolo su Poggio Renatico.



Figura B 20: facciata del Sacrario all'interno del cimitero.

Il Sacrario è nell'arcata n.25. L'ho scoperto casualmente, mentre giravo alla ricerca di eventuali lapidi dedicate ai caduti. Avevo ottenuto, da una gentile impiegata comunale, un elenco informale delle località di conferimento delle corone in occasione delle classiche ricorrenze dei caduti di guerra, nel quale però non era segnato il cimitero: è il problema delle ricerche condotte senza un supporto locale.

Il Sacrario è collocato a circa metà del lato alla destra di chi entra. All'esterno non ci sono scritte, ma la stella a cinque punte ed il tricolore che spiccano sulla facciata mettono sull'avviso. I due battenti della cancellata di ingresso sono tenuti accostati da una catenella senza lucchetto, quindi si può entrare. All'interno, di fronte, c'è in alto una fascia orizzontale di marmo con la scritta "CADUTI E DISPERSI DI TUTTE LE GUERRE": sotto ci sono quattro lapidi rettangolari disposte verticalmente, di grandi dimensioni. Altre due lapidi di uguale fattura sono collocate nella parete laterale destra (la sinistra è occupata da loculi). In ogni lapide c'è un elenco con cognome, nome, anno di nascita e di morte, luogo di morte.

Presento unicamente la foto del lato minore, data la mancanza di attrezzature adeguate per riprendere la parete frontale.



Figura B 21: particolare dell'interno del Sacrario.

Il primo nome sulla lapide di sinistra è quello del marinaio disperso Aliprandi Beppino, 1920-1943: il luogo di morte è “C. Matapan”.

Capo Matapan, estremo promontorio a sud della Grecia. Veramente singolare che lo sfortunato Aliprandi abbia perso la vita nello stesso tratto di mare che, due anni prima, era stato teatro di una delle più gravi tragedie della nostra marina: infatti non è così, c'è un errore nella lapide. Una verifica fatta nell'Ufficio Anagrafe di Codigoro (ringrazio il personale per la sollecitudine dimostrata) ha evidenziato che Aliprandi è registrato disperso il 29.3.1941 nell'affondamento dell'incrociatore Zara, durante la battaglia svoltasi al largo di Capo Matapan.

Nel marzo del 1941 la Marina italiana organizzò una missione diretta a spezzare le linee di rifornimento britanniche verso la Grecia, che in quel periodo stava severamente impegnando le truppe italiane. Furono inviate due forze navali: una doveva posizionarsi a nord di Creta, l'altra doveva puntare verso l'isolotto di Gaudo, a sud di Creta: l'intenzione era di intercettare i convogli provenienti dalla base di Alessandria, in Egitto. Il piano fu modificato in corso d'opera: data l'assenza di traffico mercantile a nord di Creta, rilevata dai nostri ricognitori, entrambe le forze puntarono

sull'isolotto di Gaudò. Giunte in zona, invece di navi mercantili trovarono quattro incrociatori che, nonostante l'inferiorità numerica, accettarono lo scontro. Quella britannica era solo un'avanguardia, la cui esigua consistenza celava una forza pari a quella italiana: ma non anticipiamo l'esito finale e torniamo allo scontro al largo di Gaudò. Le reciproche cannonate non produssero danni: il fattore sorpresa, su cui avevano puntato i nostri comandi, era però irrimediabilmente perduto. Non restava quindi che rientrare alle basi. Sarebbe stata una scelta da fare subito: l'apparente superiorità ci spinse purtroppo a intraprendere un secondo tentativo per affondare gli incrociatori britannici. L'unico risultato fu di attardarsi inutilmente in acque ostili, dando modo ad aerosiluranti britannici di attaccare le nostre navi, prive di protezione aerea. La corazzata Vittorio Veneto subì dei danni, tanto da rendere opportuno un ripiegamento verso il porto di Taranto. La missione era definitivamente fallita, ma il peggio doveva arrivare. L'incrociatore Pola, duramente colpito, rimase attardato rispetto al resto della formazione. La decisione da prendere era difficile: abbandonare la nave al suo destino o soccorrerla mettendo a rischio altre unità? Fu scelto di tentare il salvataggio. La I Divisione, composta dagli incrociatori pesanti Zara e Fiume e scortata dai cacciatorpediniere Carducci, Alfieri, Gioberti e Oriani, invertì la rotta, andando letteralmente a cacciarsi in bocca al nemico. I nostri comandi ignoravano infatti che la flotta britannica aveva deciso di tallonarci, potendo contare (al contrario di noi) su equipaggi addestrati per il combattimento notturno e sul radar. Lo scontro avvenne in piena notte, all'altezza di Capo Matapan: durò tre minuti e fu a senso unico. I nostri cannonieri, accecati all'improvviso dai riflettori, non ebbero modo di rispondere efficacemente al fuoco. Si salvarono solo i cacciatorpediniere Oriani e Gioberti: tutti gli altri scafi affondarono. Le navi britanniche riuscirono a prendere a bordo alcune centinaia di naufraghi, poi dovettero abbandonare la zona. Il loro comandante, l'ammiraglio Cunningham, trasmise le coordinate del punto dello scontro alla Marina italiana, per agevolare i soccorsi: tutto quello che riuscimmo ad inviare fu una nave ospedale, che dopo cinque giorni riuscì finalmente a recuperare due zattere con poche decine di superstiti. A bordo di una di esse c'era il capitano di fregata Alberto Ginocchio, comandante del cacciatorpediniere Carducci: in quei giorni aveva gestito uomini portati al limite della follia dalla sete e dall'intossicazione da nafta. Fu lui, il primo giorno, a fare recitare collettivamente la Preghiera del Marinaio italiano, per rinsaldare un legame di solidarietà che si stava pericolosamente allentando. Il testo della preghiera è riportato nel monumento di Gorino frazione di Goro.



Figura B 22: lapide sulla facciata della Camera Mortuaria del cimitero.

Sulla lapide (dai caratteri molto deteriorati) vi sono elenchi di caduti raccolti sotto le seguenti voci: Volontari Garibaldini, Reduci Patrie Battaglie, Reduci dall'Esercito. Per ogni caduto sono indicati, cognome, nome, anno di nascita, anno di morte e "campagna", cioè la battaglia o conflitto in cui si è verificato il decesso.

L'elenco dei "REDUCI PATRIE BATTAGLIE" è quello dei cittadini che tornarono vivi dalla guerra e morirono in pace a casa: reduci, appunto. In una colonna ci sono cognome e nome, nella colonna a fianco ci sono "N° M°", con l'indicazione dell'anno di nascita e di morte, mentre nell'ultima colonna a destra è riportata per ogni nominativo una data o in alternativa una località, senza però specificare a cosa corrispondono: è comunque una deduzione non difficile. Per la maggior parte dei nominativi, infatti, c'è "1866", l'anno della III Guerra di Indipendenza: l'ultima colonna di dati indica pertanto la guerra a cui i cittadini hanno partecipato. Come detto, in alcuni casi al posto della data c'è una località: ad esempio, per Ferroni Narciso (1881-1932) e Ferretti Giovanni (1876-1932) c'è "CINA". In effetti soldati italiani combatterono anche in Cina, all'inizio del 1900, ma ne parlerò a proposito di Copparo, un comune che ebbe un caduto nella cosiddetta "guerra dei Boxer". Preferisco invece concludere sottolineando

che questa di Codigoro è l'unica lapide, nelle province di Ferrara e Ravenna, dove sono onorati i reduci. Ringrazio ulteriormente il personale dell'anagrafe di Codigoro, che mi ha permesso di consultare il registro dei morti del 1932.

Segnalo che nell'arcata della famiglia Guidi Costantino c'è una dedica: "PARTIGIANO / GUIDI ENZO / A 18 ANNI / VENIVA UCCISO / DA PIOMBO NAZIFASCISTA / IL 20 DICEMBRE 1944 / A COAZZA (pr. Torino)".

Bibliografia

"Cent'anni a Codigoro. Viaggio fra le vicende e le decisioni "vissute" in Consiglio Comunale", di Claudio Castagnoli – Piergiorgio Felletti. Comune di Codigoro. Sul monumento di Codigoro vedi pag.185.

"Codigoro. Cenni storici", di D. Piero Viganò. Scuola Grafica Salesiana, Bologna 1971. Sui caduti civili della I Guerra Mondiale vedi pag.206. Sul monumento vedi pag.207. Sulle vittime da bombardamento della II Guerra Mondiale nella tenuta Ca' Nova e Torbiera vedi pag.210.

"Ludovico Ticchioni. Un liceale partigiano", di Davide Guarnieri. Quaderni del Liceo Classico Ariosto Ferrara. Una biografia appassionata, scritta da un docente, in memoria di un ex allievo. Nel testo viene fatto riferimento al nome "Ludovico": a titolo puramente informativo, e tralasciando le trascrizioni sulle lapidi, segnalo che nell'Albo Eroico della Provincia di Ferrara figura "Lodovico" mentre in *"Ferrara partigiana – La storia di 431 stellettonere"* figura "Ludovico".

"Fucilate gli ammiragli. La tragedia della marina italiana nella Seconda Guerra Mondiale", di Gianni Rocca. Oscar Storia Mondadori 2009. I capitoli VIII, IX e X sono dedicati a Capo Matapan. A pag. 173 c'è il bilancio di 2303 vittime.

"Morte per acqua a Capo Matapan. I tre minuti fatali del 28 marzo 1941", di Giuliano Capriotti. Tascabili Bompiani luglio 1977. L'episodio della recitazione collettiva della Preghiera del Marinaio Italiano su di una delle scialuppe di salvataggio è a pag.102.

COMUNE DI GORO

GORINO



Figura C 1: monumento ai martiri di una rappresaglia fascista.

I nomi sono tracciati direttamente sul cemento: “ERNESTO ALBERGHINI / LUIGI CAVICCHINI / ARRIGO LUPPI / AUGUSTO MAZZONI / DON PIETRO RIZZO / 28 MARZO 1944”. Sul retro, sempre con caratteri tracciati allo stesso modo, abbiamo “25 APRILE 1980 / MAURIZIO BONORA” ed una targhetta con “*Magistrato per il Po / Uff. Operativo Ferrara / 178/87 / impresa SOCERI / Rovigo*”.

Il monumento commemora le vittime della “strage della Macchinina”. Per visitarlo occorre prendere la strada da Goro in direzione di Gorino: a circa metà strada bisogna imboccare la rampa asfaltata che sale sull’argine del Po di Goro.

La notte del 28 marzo 1944 elementi della Guardia Nazionale Repubblicana prelevarono in due retate separate alcune persone, per una esecuzione sommaria: erano Don Pietro Rizzo, Luigi Cavicchini, Arrigo Luppi, l'ing. Cesare Nurizzo, Augusto Mazzoni, Ernesto Alberghini e Narciso Visser. Era la vendetta per un attentato in cui erano caduti alcuni loro camerati a Longastrino, frazione di Argenta (FE). A motivare la scelta delle persone su cui infierire furono semplici pretesti. Ad esempio Don Rizzo, parroco di Iolanda di Savoia, aveva detto in un'omelia che era giunto il tempo della cacciata dei lupi e del ritorno degli agnelli dai boschi: tanto era bastato per annoverarlo fra i nemici della Repubblica Sociale Italiana.

Il gruppo fu portato nel territorio di Goro, in località Macchinina: lì, in prossimità dell'argine, avvenne la strage, dalla quale riuscirono fortunatamente a scampare Nurizzo e Visser. Gli esecutori dimostrarono notevole nervosismo, mancando alcuni bersagli anche a brevissima distanza. Ad aumentare la loro confusione intervenne inoltre la circostanza che Don Rizzo, centrato e ritenuto morto, rivelò con voce rantolante di essere ancora vivo, proprio mentre stavano per gettare il suo corpo in acqua. I fascisti gli diedero il colpo di grazia e fuggirono, senza curarsi di altro.



Figura C 2: monumento in Piazza della Libertà. Fronte.



Figura C 3: lato destro.



Figura C 4: lato sinistro.

Testi.

Fronte: “GORINO / A TUTTI I SUOI / CADUTI E DISPERSI IN MARE”.

Lato destro: elenco dei caduti indicati con cognome, nome, anno di nascita e di morte.

Lato sinistro: versi di una preghiera. “*A Te, o grande eterno Iddio, Signore del cielo e dell’abisso, cui obbediscono i venti e le onde, noi, uomini di mare e di guerra, Ufficiali e Marinai d’Italia, da questa sacra nave armata dalla Patria leviamo i cuori!*

Salva ed esalta, nella Tua fede, o gran Dio, la nostra Nazione. Dà giusta gloria e potenza alla nostra Bandiera, comanda che le tempeste ed i flutti servano a lei; poni sul nemico il terrore di lei; fa che per sempre la cingano in difesa petti di ferro, più forti del ferro che cinge questa nave; a lei per sempre dona vittoria.

Benedici, o Signore, le nostre case lontane, le care genti. Benedici nella cadente notte il riposo del popolo, benedici noi che, per esso, vegliamo in armi sul mare!

Benedici”.

In fondo, la data “28.11.1982”.

Il testo sopra riportato è quello della Preghiera del Marinaio Italiano: rispetto ai versi sul monumento vi sono lievi differenze nella punteggiatura e nelle maiuscole, perché ho preferito ricopiarlo da altra fonte.

Il visitatore distratto non presta molto interesse a queste parole, scritte da Antonio Fogazzaro nel 1901.

Nel 1941, su una zattera di naufraghi sopravvissuti allo scontro di Capo Matapan, l’ufficiale al comando le fece recitare ai suoi uomini, per combattere la disperazione che li stava travolgendo: in quell’occasione, parole che a noi possono sembrare retoriche acquistarono un’intensità che non riusciamo ad immaginare. Ho già accennato all’episodio in Codigoro-Capoluogo.

Bibliografia

“*Don Pietro Rizzo. Parroco di Iolanda di Savoia e martire per la libertà, nel centenario della nascita 20.1.1900 - 20.1.2000*”, di Giovanni Raminelli. Gennaio 2000. L’opuscolo descrive la vita di Don Rizzo, la sua opera pastorale nel tragico periodo della guerra ed il martirio finale. In appendice

è riportata la corrispondenza fra Mons. Luigi Bassi, che si occupò delle tristi incombenze successive al ritrovamento del corpo, e l'Arcivescovo di Ferrara. Dalle lettere emerge un'atmosfera angosciante: perfino il tentativo di dare cristiana sepoltura era visto con sospetto dalle autorità fasciste, che opponevano continui ostacoli burocratici. In quel mondo non trovavano spazio neanche i più elementari sentimenti di pietà verso i morti. Nella pubblicazione, per una delle vittime viene utilizzato un nome proprio diverso da quello riportato sul monumento: viene infatti citato "Alberghini Gualtiero".

GORO – CAPOLUOGO



Figura C 5: monumento in Piazza Cesare Battisti. Fronte.



Figura C 6: lato destro.



Figura C 7: retro.



Figura C 8: lato sinistro.

Testi.

Fronte. Dall'alto al basso abbiamo:

un ovale con "1940";

una targa metallica con "GORO MEMORE AI GLORIOSI /SUOI FIGLI MORTI COMBATTENDO / IN TERRA E IN MARE";

una lapide con "GUERRA 1940-1945 / CADUTI E DISPERSI" e l'elenco dei caduti dalla F alla V, indicati con "soldato" o "marinaio", cognome e nome.

Lato destro. Dall'alto al basso abbiamo:

un ovale con "1915"

una lapide con "GUERRA 1915-1918 / CADUTI E DISPERSI" e l'elenco con "soldato" o "marinaio", cognome e nome.

Retro. Dall'alto al basso abbiamo:

un ovale con "1945";

una lapide “GUERRA 1940-1945 / CADUTI CIVILI”. L’elenco è il seguente: Buttini Rosa, Campi Vittorio, Gennari Antonio, Gennari Luigi, Gennari Stefano, Gennari Uliano, Gianella Luisella, Gianella Violindo, Maestri Fenìa, Mantovani Pietro, Mirimini Odaide, Selvatico Agide, Soncini Innocente, Viviani Angelo, Viviani Giovanni.

Lato sinistro. Dall’alto al basso abbiamo:

un ovale con “1918”;

una lapide con “GUERRA 1940-45 / CADUTI E DISPERSI” e l’elenco dei caduti dalla B alla F, indicati con “soldato” o “marinaio”, cognome e nome.

Il monumento è a base ottagonale. Sui lati minori, in senso orario, abbiamo le seguenti scritte:

“NON / SIETE / MORTI / INVANO”.

“DECORUM / PRO / PATRIA / MORI”.

“SACRIFICIUM / VESTRUM / LUX / PERPETUA”.

“HEROUM / MEMORIA / PERPETUO / REVISERIT”.

Ho riportato l’elenco delle vittime civili perché su molti di loro abbiamo informazioni raccolte da Giovannino Ferrari: questo autore, di Goro, tracciando la storia della sua comunità ha inserito alcune pagine sui mitragliamenti dell’aviazione alleata nei confronti di inermi pescatori.

Il mattino del 20 agosto 1944 due idrovolanti americani attaccarono tre barche all’interno della Sacca della Gnocca, facendo una strage.

In un’imbarcazione c’erano Innocente Suncini (che sul monumento è indicato come “Soncini”) e la moglie Caterina, in un’altra i loro figli di 12 e 18 anni, mentre nella terza c’erano Guido Gianella con la moglie Fenìa (che era incinta) ed i figlioletti Iolindo di 6 anni e Luisella di 3 anni. Innocente Suncini morì sul colpo: la moglie ed i figli rimasero fortunatamente illesi. Le perdite più gravi si ebbero sulla terza barca, dove tutti rimasero mortalmente feriti. Iolindo Gianella finì rapidamente dissanguato: il padre Guido, disperato per la sorte dei suoi familiari, lo seguì poco dopo. I contadini del posto trasportarono in calesse la signora Fenìa e la figlioletta Luisella all’ospedale di Codigoro, che purtroppo distava trentacinque chilometri: al loro arrivo non ci fu niente da fare.

La mattina del 20 ottobre 1944, al largo dell'isola Faro, quattro aerei americani mitragliarono tre barche a vela: in una c'erano Stefano Gennari con il figlio Giovanni di 14 anni, su un'altra i figli Antonio e Uliano, sulla terza Luigi Gennari (fratello di Stefano) e Antonio Gianella. Il bilancio di questa azione fu terribile: morirono Luigi, Stefano, Antonio e Uliano Gennari. Vennero feriti Giovanni Gennari e Antonio Gianella: quest'ultimo rimase invalido.

Giovannino Ferrari, l'autore del libro, è il nipote della vedova di Innocente Suncini. Solo il rapporto familiare gli ha consentito di raccogliergli la struggente testimonianza: la signora Caterina si era sempre rifiutata di tornare su quei momenti, perfino di fronte alle insistenze di un regista RAI che voleva realizzare un servizio.

La ritrosia della superstite del massacro nella laguna di Goro è una costante in chi ha passato simili esperienze: a noi, cresciuti in tempo di pace, viene da dire "è comprensibile": ma riusciamo veramente a comprendere? Per cogliere l'impatto di quella tragedia nazionale dovremmo intuire l'importanza dei pochi accenni che gli anziani si lasciano sfuggire. Sono dinamiche non facili da spiegare, come ogni cosa in cui la sensibilità svolge un ruolo rilevante.

Un grande giornalista, Toni Capuozzo, ha sfiorato il tema della difficoltà nel recepire le sporadiche aperture di chi ha vissuto in tempo di guerra: lo ha fatto nell'introduzione al libro di Angelo Picariello su Giovanni Palatucci, martire a Dachau. Toni Capuozzo aveva già sentito, da bambino, il nome di Palatucci: lo aveva colto ascoltando una conversazione tra i suoi genitori, alla quale era seguito un silenzio. All'epoca non poteva capire quale carico di dolore fosse legato a certe vicende: i genitori non ne parlavano. La successiva carriera di corrispondente di guerra gli avrebbe consentito di capire cosa c'era dietro quel silenzio.

Bibliografia

"La mia terra. Goro e il Polesine", di Giovannino Ferrari. A cura di Daniela Mangolini e Gian Paolo Borghi. Inter Books 1994. Sulle vittime civili vedi pagg. da 74 a 78.

"CAPUOZZO, ACCONTENTA QUESTO RAGAZZO. La vita di Giovanni Palatucci", di Angelo Picariello. Edizioni San Paolo srl 2007.

Palatucci, dirigente dell'Ufficio Stranieri presso la Questura di Fiume, dopo l'8 settembre 1943 utilizzò la sua posizione per proteggere la comunità ebraica. Fu scoperto dalla Gestapo e imprigionato nel carcere di Trieste: la

firma sull'ordine di cattura era di Herbert Kappler, il massacratore delle Fosse Ardeatine. Il 22 ottobre 1944 fu inviato nel campo di concentramento di Dachau. Un collega della Questura di Trieste, Pietro Capuozzo, appresa la notizia si precipitò in stazione per cercare di vederlo almeno un'ultima volta: i vagoni ferroviari, però, erano piombati, e non era prudente chiamare dei nomi ad alta voce. Pietro Capuozzo cominciò a risalire il binario fingendo di parlare tra sé e sé, con la speranza di essere udito dall'amico. L'espedito funzionò: da un vagone uscì la voce di Palatucci, che si raccomandava di informare la madre: *“Capuozzo, accontenta questo ragazzo. Avverti sua madre che sta partendo per la Germania. Addio.”* Palatucci riuscì anche a gettare da una fessura un bigliettino, che Capuozzo raccolse furtivamente: c'era l'indicazione di una via di Trieste, quella dove abitava la madre. Palatucci morì a Dachau il 10 febbraio 1945, all'età di 37 anni.

Opportunamente l'autore del libro ha affidato l'introduzione al figlio di Pietro Capuozzo, Toni.

COMUNE DI MIGLIARO



Figura D 1: lapidi sulla facciata del Municipio in Piazza XXV Aprile.

Testi.

“MIGLIARO / AI PROPRI FIGLI / CADUTI NELLA GRANDE GUERRA / 1915-1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome e nome: i caratteri sono molto scoloriti ma ancora leggibili da vicino.

“MIGLIARO / AI PROPRI FIGLI / CADUTI NELLA GUERRA / 1940-1945”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome: i caratteri sono parzialmente scoloriti.

“NEL GIORNO DEL RICORDO / IN MEMORIA DELLE VITTIME DELLE FOIBE / DELL’ESODO GIULIANO-DALMATA, DELLE VICENDE DEL CONFINE ORIENTALE / IN RICONOSCIMENTO DEL SACRIFICIO OFFERTO ALLA PATRIA DA / ANTONIO FARINATTI /

NOSTRO CITTADINO / IL COMUNE DI MIGLIARO POSE / 10 febbraio 2008”.

Farinatti, nato a Migliarino (FE) il 7.2.1905 e residente a Migliaro (allora frazione di Migliarino), fu Maresciallo Capo della Caserma della Guardia di Finanza di Parenzo (Pola-Istria) dal 1941 al 1943. Dopo l'8 settembre 1943 non abbandonò il proprio posto. Venne prelevato da partigiani jugoslavi e deportato al castello Montecuccoli di Pisino (Parenzo), utilizzato come prigioniero. Nell'ottobre 1943, con la riconquista dell'Istria da parte dei Tedeschi, venne alla luce la tragedia degli infoibamenti: molte delle persone prelevate erano state gettate nelle foibe, cavità naturali tipiche del sottosuolo carsico. Dalla foiba di Vines vennero recuperate ottantaquattro salme: una era quella di Farinatti. Il cadavere venne riconosciuto dalla moglie.

Le vicende del Maresciallo Farinatti sono calate nella tragedia del confine nord-orientale durante la II Guerra Mondiale. Schematicamente, ci fu una prima ondata di violenze dopo l'8 settembre 1943 ed una seconda ondata, più organizzata, a partire dall'aprile 1945, in coincidenza con l'occupazione da parte delle truppe jugoslave di Tito. Vennero particolarmente presi di mira i servitori dello Stato italiano: insegnanti, amministratori, forze dell'ordine. Anche diversi collaboratori del commissario Palatucci, la figura eroica di cui abbiamo parlato nel capitolo su Goro, finirono nelle foibe. Palatucci morì a Dachau per colpa dei nazisti, che però risparmiarono i suoi uomini, mentre gli jugoslavi non fecero altrettanto.

Nel 1947 il cerchio si chiuse con l'esodo (principalmente dall'Istria) di buona parte della popolazione italiana: non sempre questi profughi ebbero una buona accoglienza una volta tornati in Italia.

Il Comune di Migliaro è uno dei pochi ad avere dato immediato riscontro ad una richiesta dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia-Comitato Provinciale di Ferrara, mirante a sollecitare un ricordo della tragedia dei profughi italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. Ringrazio la Segreteria del Sindaco per avermi fornito la documentazione relativa alla realizzazione della lapide in memoria di Farinatti.



Figura D 2: monumento di fronte al Municipio.

Testo: “MIGLIARO / AI / SUOI / CADUTI”.

La base del monumento è esagonale. Ai 6 angoli vi sono targhe metalliche con simboli quali stella a cinque punte, elmo con fronde e pugnale, fiamma: ciascuna figura è ripetuta su due angoli.

Bibliografia

“L’esodo. La tragedia negata degli italiani d’Istria, Dalmazia e Venezia Giulia”, di Arrigo Petacco. Arnoldo Mondadori Editore.

“CAPUOZZO, ACCONTENTA QUESTO RAGAZZO. La vita di Giovanni Palatucci”, di Angelo Picariello, già citato.

COMUNE DI MIGLIARINO



Figura E 1: lapide sulla facciata del Municipio in Piazza della Repubblica.

Testi.

“MIGLIARINO / AI / CADUTI PER LA LIBERTA’ “. Segue l’elenco dei caduti: Ten. part. Bruno Mazzanti, Ten. part. Dott. Nevio Zerbini, Ten. part. Renato Robustini, Ten. part. Renato Marzola, Ten. part. Gino Villa, Ten. part. Angelo Menegatti, Ten. part. Ennio Guaraldi, Ten part. Witer Bacchiega.

“VIVA SEMPRE PIU’ NELLA NOSTRA OPERA / IL RICORDO DEL LORO SACRIFICIO / PER L’INDIPENDENZA E LA LIBERTA’ DELLA PATRIA / Nel decennale della Resistenza – Migliarino 22.4.1954”.



Figura E 2: monumento in Piazza Trento-Trieste. Fronte.

Testi.

“MIGLIARINO / A QUEI FIGLI / CHE DI NOSTRA STIRPE ROMANA /
CONOBBERO / LA FEDE L’ARDIMENTO IL SACRIFICIO / 1915-
1918”

“COMUNE DI MIGLIARINO / AFFINCHE’ QUESTO ILLUSTRE
MONUMENTO / AI CADUTI DELLA GRANDE GUERRA / SI ERGA A
PERENNE MEMORIA / DELLE VITTIME DI TUTTE LE GUERRE /
MESSAGGIO DI PACE / LIBERTA’, DEMOCRAZIA / IL COMUNE DI
MIGLIARINO POSE 25.4.2008”.



Figura E 3: retro.

Testo: “L’ITALIA / DAI CONQUISTATI CONFINI / GUARDA SICURA / ALL’AVVENIRE”.

I caduti della Grande Guerra dovevano inizialmente essere commemorati con una targa da murare nell’atrio del Palazzo Municipale: l’incarico venne affidato nel 1923 a due giovani artisti ferraresi, Renzo Vancini e Leone Tumiatei, ma a seguito di polemiche insorte sulla scelta del luogo di esposizione il progetto fu scartato. Nel 1925 il Comune affidò all’artista Giacomo Zilocchi il compito di realizzare un monumento in bronzo con la base marmorea, incentrato sulle figure allegoriche dell’Italia (sul retro) e della Vittoria che guidano gruppi di soldati: ai lati spiccano le aquile romane con la sigla SPQR. Il monumento fu inaugurato nell’aprile del 1927 e costò 27.000 lire. L’epigrafe fu composta da Giuseppe Agnelli.

L’elemento femminile del gruppo scultoreo sul retro del monumento, come abbiamo detto, rappresenta l’Italia: se ne ha notizia dal libro *“Migliario Migliarino Fiscaglia Valcesura Cornacervina. Un millennio di storia in comune. Volume Secondo”*. A titolo di curiosità segnalo che c’è una scultura analoga nel cimitero della Certosa di Ferrara, sulla tomba di un caduto garibaldino: ho rintracciato la notizia in un libro di Giovanni Lista, critico

d'arte e saggista da tempo residente in Francia. Un testo singolare, che merita una presentazione.

Dieci anni di ricerca ed oltre 600 pagine, per studiare il percorso che ha portato la stella a cinque punte a diventare il simbolo del nostro Paese. Detto così, si può pensare ad un esercizio estremo di erudizione. In effetti, la capacità dell'autore di muoversi attraverso la produzione artistica di millenni, per individuare il nesso tra l'Italia e la stella a cinque punte, è unica. Nel libro c'è comunque qualcosa che va oltre la pur necessaria competenza tecnica: c'è l'amore per il proprio Paese. Un sentimento genuino, non derivante da condizionamenti propagandistici o da ideologie. L'indagine nasce da questa passione, dal desiderio di capire meglio cosa significa essere italiani, partendo appunto dalla comprensione dei significati reconditi di una figura geometrica alla quale ormai siamo purtroppo indifferenti. Il simbolo di una nazione non viene scelto arbitrariamente, a tavolino, ma rimanda a ciò che caratterizza i suoi abitanti. E' un discorso che esula dalla pura razionalità. I più sensibili, nel captare l'essenza di un popolo, sono gli artisti, ed è infatti principalmente (ma non unicamente) in tale ambito che vengono cercate le risposte. Le approfondite analisi iconografiche dell'autore sono alternate ai ricordi dell'infanzia, alle esperienze di studioso emigrato in Francia, al rapporto con i figli ed all'impegno per trasmettere loro la coscienza di quanto è bella l'Italia. E gli italiani? Quando si parla di carattere nazionale, in genere emerge un lungo elenco di difetti. Lista non li nega, preferisce però concentrarsi su quello che considera il pregio degli italiani: il loro essere bambini. Siamo capaci quindi di comportamenti esasperanti, ma anche di un amore e di una bontà tali da fare credere che, forse, il mito per cui siamo nati sotto il segno di Venere contiene un fondo di verità. Magari non siamo proprio così, o non lo siamo tutti, o non lo siamo sempre stati: eppure, leggendo il libro di Lista, si prova un senso di serenità e di fierezza.

C'è un altro libro che converrebbe leggere subito dopo: *"Viva l'Italia"*, di Aldo Cazzullo. Si tratta di una galleria di personaggi dei quali andare orgogliosi: tra di loro è inclusa la figura di Sabato Martelli Castaldi, martire alle Fosse Ardeatine, che come vedremo è commemorato nel Comune di Poggio Renatico.



Figura E 4: monumento all'interno del cimitero.

L'elenco dei caduti comprende: Ten. Bruno Mazzanti, Dr. Nevio Zerbini, Witter Bacchiega, Renato Robustini, Ten. Angelo Menegatti, Renato Marzola, Ennio Guaraldi, Ten. Gino Villa.

Segue il testo: "SPENTI ALLA VITA DALL'IRA FRATERNA / FULGONO INVITTI D'INDOMITA FEDE / VEGLIANO NUMI LA PATRIA REDENTA / CINTI DI GLORIA / 4 Novembre 1944 / 4 Novembre 1994".

I caduti sono gli stessi (sia pure in differente ordine di elenco) della lapide sulla facciata del Municipio: c'è una differenza nel nome proprio di Bacchiega (qui Witter, nella lapide del Municipio Witer). In nessuno dei due manufatti c'è l'indicazione della data di morte.

In una pubblicazione edita nel 40° anniversario della Resistenza a Migliarino ci sono annotazioni sui caduti. Nevio Zerbini, Bruno Mazzanti e Renato Robustini furono catturati assieme, nella tenuta "Mandria", e morirono assieme, fucilati all'alba del 4 novembre 1944 dietro le mura del cimitero di Copparo (dove, come vedremo, una lapide li ricorda).

Per Bacchiega Witter, sfuggito alla cattura nel combattimento alla tenuta "Mandria", il testo sopra citato parla di una cattura da parte dei Tedeschi

dopo un combattimento nei pressi di Anita e della conseguente fucilazione assieme ad altri sette compaesani avvenuta a Ferrara: purtroppo non ho trovato nulla su Bacchiega e sull'episodio della fucilazione collettiva nel libro sui caduti partigiani della Provincia di Ferrara.

Renato Marzola morì in combattimento a Cravanzane di Cuneo il 20 novembre 1944.

Guaraldi Ennio morì il 31 settembre 1946 per malattie contratte durante la lotta partigiana.

Gino Villa fu ucciso a Codigoro il 14.2.1945 assieme a Lodovico Ticchioni: i fascisti inscenarono una finta evasione come pretesto per eliminarli.

Angelo Menegatti venne ucciso a guerra finita da oltre un mese. Per i dubbi sulla sua morte rimando alla bibliografia.

Segnalo, a breve distanza dal monumento ai partigiani, la tomba della famiglia Melchiorri, nella quale, sotto i nomi dei defunti della famiglia, c'è la seguente epigrafe: "MARINAI X^a FLOTT. MAS / CADUTI PER LA PATRIA". Si tratta di una sepoltura privata, pertanto non presento la foto. E' però evidente che questa tomba si configura anche come un monumento ai caduti della X FLOTTIGLIA MAS. A tale titolo, infatti, risulta inserita nel libro "COMBATTENTI DELL'ONORE", dal quale trascrivo il seguente stralcio: "*Giancarlo Melchiorri aveva militato nella X^a Flottiglia Mas. Dopo lunghe e pazienti ricerche era riuscito a localizzare, in prossimità del delta del Po nelle zone di S. Basilio, Ariano Polesine, Santa Maria Punta, le sepolture di 4 Marò ignoti della X^a uccisi nel mese di aprile 1945, durante il ripiegamento dal fronte di Comacchio al Po dei Btg. Barbarigo ed NP. Su autorizzazione del comandante della X^a Flottiglia Mas, Capitano di Vascello J. Valerio Borghese e munito delle regolari autorizzazioni, Melchiorri provvide a proprie spese all'esumazione delle 4 salme ed alla loro successiva ritumulazione nella propria tomba di famiglia ... " "*

La sigla "NP" può invece risultare oscura: conviene allora delineare per sommi capi la storia della X MAS e dei suoi battaglioni.

Partiamo dalla I Guerra Mondiale, nel corso della quale la nostra Marina ottenne grandi risultati con azioni affidate a reparti speciali. Divennero leggendarie le imprese dei MAS, Motoscafi Anti Sommergibile, equipaggiati con siluri e nati per contrastare l'attività di superficie dei sommergibili nemici al largo dei porti italiani: il loro impiego venne poi esteso all'attacco contro grandi unità navali in mare aperto. Non furono da meno le azioni dei subacquei, in grado di forzare i porti nemici per applicare cariche esplosive alla chiglia delle navi alla fonda. Questi reparti di elite dimostrarono quello che si poteva fare con pochi uomini bene addestrati ed equipaggiati. In tempo di pace non fu sviluppato l'insegnamento appreso

nella Grande Guerra, ma nel 1936, dopo la conclusione della Guerra d’Etiopia ed il conseguente raffreddamento dei rapporti diplomatici con la Gran Bretagna, ad alcuni ufficiali di marina dotati di iniziativa venne in mente di riprendere la tradizione dei reparti speciali: la prospettiva era quella di dovere un giorno confrontarsi con la flotta più potente del mondo. I pionieri furono il gruppo diretto da Teseo Tesei, inquadrato nella I Flottiglia MAS, che sperimentò una nuova arma, il Siluro a Lenta Corsa (SLC), passato alla storia con il nome di “maiale”. Era un siluro modificato per essere guidato da un pilota: un mezzo con le caratteristiche per superare le difese di un porto e dotato di una carica esplosiva molto superiore a quella trasportabile da singoli subacquei. Le difficoltà tecniche da risolvere assorbirono anni di sforzi: le prime azioni, durante la II Guerra Mondiale, si risolsero in fallimenti. Dopo un sanguinoso rodaggio, i “maiali” diedero infine prova delle loro potenzialità nell’attacco alla base britannica di Alessandria, in Egitto, dove nella notte tra il 18 e il 19 dicembre 1941 annientarono la flotta alla fonda. Ometto il seguito delle imprese belliche, dato che il mio obiettivo non è una cronistoria completa. Preferisco invece isolare un dettaglio, cioè il cambio di nome, avvenuto quando si decise di dare maggiore autonomia al reparto svincolandolo dalla I Flottiglia MAS: fu scelto il nome di X MAS, con riferimento alla famosa X Legione Romana. Il riferimento è chiaramente espresso nella canzone della X MAS, di cui riporto le relative strofe: *“Quando pareva vinta Roma antica, sorse l’invitta Decima Legione ...”*.

L’8 settembre 1943 Junio Valerio Borghese, che in quel momento comandava la X MAS, decise di schierarsi dalla parte dei Tedeschi. Grazie al suo carisma, Borghese riuscì ad ottenere l’arruolamento volontario di migliaia di giovani: questo lo mise in una posizione di forza, consentendogli di ottenere una grande autonomia. La X MAS operò prevalentemente come fanteria di marina, combattendo sia contro l’esercito alleato che contro le formazioni partigiane: fu proprio nell’attività di repressione che acquisì una triste fama di violenza. Tra i vari battaglioni c’era anche il Btg. NP, acronimo che sta per Nuotatori Paracadutisti: data l’estrema specializzazione, questi uomini vennero anche impiegati in missioni di infiltrazione e sabotaggio dietro le linee alleate, ma l’impegno prevalente fu come fanteria.

Dispiace apprendere, navigando su Internet, che la vicenda della sepoltura finalmente assicurata ai resti accolti nel cimitero di Migliarino non è rimasta un esempio di pura pietà verso i defunti: pare che alcuni anni fa la tomba sia divenuta il pretesto per manifestazioni “nostalgiche”. Sono aspetti che preferisco non approfondire.

Bibliografia

“Giacomo Zilocchi *“valente rifacitore delle statue de’ Principi Estensi” Il carteggio con Giuseppe Agnelli*”, di Lucio Scardino. Liberty House. A pag. 17 l’epigrafe del monumento di Migliarino viene attribuita a Giuseppe Agnelli.

“*Migliaro Migliarino Fiscaglia Valcesura Cornacervina Un millennio di storia in comune. Volume Secondo*”. Sul monumento ai caduti di Migliarino vedi pagg. da 335 a 338.

“*La Stella d’Italia*”, di Giovanni Lista. Mudima Edizioni 2010. A pag.224 c’è l’accenno alla scultura dell’Italia turrita nella Certosa di Ferrara: segnalazione di Lucio Scardino e Enrica Domenicali.

“*Viva l’Italia. Risorgimento-Resistenza: perché dobbiamo essere orgogliosi della nostra nazione*”, di Aldo Cazzullo. Arnoldo Mondadori Editore 2010.

“*40° Anniversario della Liberazione – Comune di Migliarino*”. Il libro a pagg.11-12 contiene cenni biografici sui partigiani commemorati nei monumenti.

“*Ferrara partigiana. La storia di 431 stellette nere*”, già citato. A pag.105, nell’elenco dei “Patrioti ferraresi caduti nella lotta di liberazione”, c’è un Bacchiega Viter, anno di nascita 1915.

“*Un partigiano racconta. Episodi della Resistenza al nazifascismo a Ostellato e dintorni*”, di Giulio Rinaldi. A cura di Delfina Tromboni e Dante Giordano. Aprile 2002. Sulla fine di Menegatti vedi pagg. da 56 a 58.

“*COMBATTENTI DELL’ONORE. Così caddero gli uomini e le donne della RSP*”, di Paolo Teoni Minucci. Greco & Greco Editori dicembre 2000. Vedi pag.55.

“*La guerra sul mare*”, di A. Ginocchietti. Libreria del Littorio, Roma. 1930-VIII. Sui MAS nella I Guerra Mondiale vedi “*Capitolo Quarto. Le azioni dei mezzi insidiosi e di sorpresa*”.

“*Uomini contro navi*”, di Beppe Pergolotti. Arnoldo Mondadori Editore, Oscar Storia 1991. Sul passaggio da I a X Flottiglia Mas vedi pag.79.

“Taranto ... fate saltare quel ponte. Storie di Nuotatori Paracadutisti, guastatori e sabotaggi”, di Daniele Lembo. MA. RO Editrice 2002. A pag.108 l’inno della X Flottiglia MAS.

“LA RESISTENZA FASCISTA Fascisti e agenti speciali dietro le linee”, di Daniele Lembo. Grafica MA. RO. Editrice SrL ottobre 2004. Sui Nuotatori Paracadutisti vedi pagg.169-170. Sulla X MAS vedi pag.251.

COMUNE DI OSTELLATO

SAN GIOVANNI



Figura F 1: monumento nello spiazzo all'angolo di Via Goffredo Mameli con Via Lidi Ferraresi. Fronte.

Testi.

“S. GIOVANNI D’OSTELLATO / AI CADUTI / DI TUTTE LE
GUERRE”.

Targa di ringraziamento: “*AVIS S. Giovanni 1987*”.



Figura F 2: lato destro.

Testi.

“CADUTI NELLA GUERRA 1915-1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome e nome.

“DISPERSI NELLA GUERRA 1915-1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome e nome.

“DISPERSI NELLA GUERRA 1940-1945”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome e nome. A metà dell’elenco è stato inserito “RIGHETTI FRANCESCO M – 15-18”.



Figura F 3: lato sinistro.

Testo: “CADUTI NELL(A) GUERRA 1940-1945”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome e nome. Il carattere del testo che ho messo tra parentesi si è staccato.

Il marmo di questa lapide presenta una vistosa crepa.

Segnalo che nel cimitero di S. Giovanni c’è la tomba di Bui Fernando, “CADUTO PER LA PATRIA / N 21.2.1920 M 1.2.1945”.

OSTELLATO – CAPOLUOGO



Figura F 4: lapide sulla facciata del Municipio in Piazza della Repubblica.

Testo: “OSTELLATO AI SUOI PRODI / CADUTI / NELLA GRANDE GUERRA / 1915-1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome, nome, paternità.



Figura F 5: monumento nel Parco Giacomo Matteotti.

Le dediche, su due lati, sono: “OSTELLATO AI CADUTI D(I) (T)UTTE LE GUE(R)RE” (ho inserito tra parentesi i caratteri saltati) e “MONUMENTO PER LA PACE E LA VITA” .

L’opera non reca l’indicazione dell’autore: la Segreteria del Sindaco è però riuscita a rintracciare la brochure realizzata in occasione dell’inaugurazione, da cui traggio le seguenti informazioni.

L’autore della scultura è Roberto Mainardi. Il titolo è “ASCESI VITALE”. Su di una base, costituita da due piani inclinati che si congiungono al centro lungo una linea di ascesa, si levano due fusti: uno teso verso l’alto ed uno spezzato. Il primo reca una lacerazione da cui fuoriesce una germinazione, simbolo di vita.

Emerge, nelle dichiarazioni dell’artista, la volontà di avere voluto evitare “ogni apparato celebrativo”.

Abbiamo già incontrato una scultura di Roberto Mainardi, ad Ariano Ferrarese frazione di Mesola.

Segnalo che nel cimitero di Ostellato ci sono una tomba la cui epigrafe ricorda i bombardamenti aerei ed una tomba di un caduto partigiano.

Nella prima, addossata al muro perimetrale sinistro (per chi entra) l'epigrafe recita: "*Per incursione aerea su Ostellato ebbero tragicamente stroncata la vita – il marito e padre rimasto solo nell'inconsolabile dolore ed i parenti tutti addolorati Q.M.*". I cognomi sono Feletti e Scaroni.

La seconda è una tomba bassa, con lastra di chiusura quasi a filo del piano di calpestio, situata tra due edicole, a sinistra dell'ingresso principale. L'epigrafe, incisa su di una stele, recita: "AL PARTIGIANO / BARBONI / GUALTIERO / FUCILATO / A LAGOSANTO / IL 19.1.1945 / I FAMILIARI POSERO “.

Bibliografia

"OSTELLATO RICORDA 50° anniversario di un bombardamento 1945-1995", Comitato Rimembranze Ostellato "Aldo Giusberti". Redattori: Mario Spadoni – Tiziano Meotti – Primo Orlandini – Giuseppe e Francesco Ballarini.

DOGATO



Figura F 6: monumento ai caduti di Dogato, Libolla e S. Vito, nel giardinetto di fianco alle Scuola Elementare in via Ferrara. Fronte.

Testi.

“DOGATO / LIBOLLA-S.VITO / AI / LORO FIGLI CADUTI PER LA / PATRIA”.

“CADUTI DELLA GUERRA /1915-1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome, nome, grado.

“CADUTI DELLA GUERRA /1940-1945”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome, nome, grado.

“IVO MAGRI / XI BATTAGLIONE / BERSAGLIERI / NATO A OSTELLATO / IL 21.3.1956 / MORTO IL 25.8.1978 / IN SERVIZIO

MILITARE DI / LEVA IN ESERCITAZIONE / AL POLIGONO DI TIRO
IN / MONTEREALE / VALDELLINA PN”.

I testi sopra riportati sono difficilmente leggibili nella foto, per il fatto di essere su targhe metalliche e (nel caso della dedica ad Ivo Magri) per la presenza dei fiori.

Nella base su cui appoggiano i piedi del fante è incisa la firma dell’artista:
“G. DALMONTE”.



Figura F 7: lato destro.

Testo: CIVILI CADUTI / PER CAUSA DI GUERRA”. Segue l’elenco dei caduti.

Il primo dell’elenco è “BARBONI GUALTIERO PARTIGIANO”. Abbiamo già visto il suo nome nel cimitero di Ostellato e lo rivedremo in quello di Lagosanto.



Figura F 8: lato sinistro.

Testo: “DISPERSI”. Segue l’elenco con cognome, nome, grado. Manca l’indicazione del conflitto, ma presumibilmente è il 1915-1918.

ROVERETO



Figura F 9: monumento fuori della chiesa. Fronte.



Figura F 10: lato destro.



Figura F 11: lato sinistro.

Testi.

Fronte: “CADUTI / 1915-1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome, nome.

Lato destro: “CADUTI CIVILI / 1940-1945”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.

Lato sinistro: “CADUTI / 1940-1945”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome, nome.

MEDELANA



Figura F 12: lapide sulla facciata della chiesa.

Testo: “AI CADUTI E DISPERSI NELLE GUERRE”. Seguono gli elenchi, su due colonne: nella prima colonna i periodi, dall’alto al basso, sono “1915-1918” e “1940-1945”, nella colonna a fianco abbiamo invece “Dispersi 1940-1945” e “Caduti civili 1940-1945”. I caduti sono indicati con cognome e nome.



Figura F 13: lapide sulla facciata della chiesa.

Testo: “GIUSEPPE FRANCESCHINI / PRIMO FRA I CITTADINI EROE
FRA GLI EROI / IMMOLATOSI NELLA LOTTA PARTIGIANA /
CONTRIBUIVA VALIDAMENTE / ALLA LIBERAZIONE D’ITALIA”.

Bibliografia

“*Ferrara partigiana. La storia di 431 stellette nere*”, già citato. A pag.74 è riportata la commemorazione del partigiano Giorgio Franceschini a Medelana: è probabile che si tratti di un errore del testo (Giorgio invece di Giuseppe).

“*Medelana, Alberlungo, Bivio Correggi. Comunità di tre paesi*”, di Florindo Arpa. Ottobre 1990. Nel libro sono riportati gli elenchi dei caduti di Medelana (militari I GM, militari e civili II GM) e di Alberlungo e Bivio Correggi (militari e civili II GM). E’ anche ricordata Clelia Nanetti, suora francescana uccisa in Cina il 9 luglio 1900.

COMUNE DI LAGOSANTO



Figura G 1: monumento in Piazza Vittorio Veneto. Fronte.

Testi.

Nella lapide: “LAGOSANTO AI SUOI MORTI GLORIOSI / OFFRE / 1915 1918 / 1925.

Nell’ovale: “LAGOSANTO / AUSPICI / L’AMMINISTRAZIONE
COMUNALE / E LE ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE /
RICORDA E ONORA / NEL CINQUANTENARIO DI VITTORIO
VENETO / I SUOI GLORIOSI CADUTI / DI TUTTE LE GUERRE / I
LORO IDEALI / DI LIBERTA’ GIUSTIZIA CIVILTA’ / VIVANO
PERENNI / NEL PENSIERO NELLA VITA / NELLE OPERE / DEI
POSTERI”.



Figura G 2: lato destro.

Testo: “RICORDO DI EPICHE / LOTTI / FATTORE DI PATRIA / UNITA / VATICINIO DI ITALA / GLORIA / O FANTE TU SEI”.



Figura G 3: retro.

Testo: "O PATRIA / LA TUA GRANDEZZA / FECONDA IDDIO / E VIGILA SU TE / POSSENTE INVINCIBILE / ESERCITO D'EROI".



Figura G 4: lato sinistro.

Testo: “UMILE SANGUE DI EROI / D’ITALIA / LA GRANDEZZA / FECONDASTI / LIBERO VIVI / CHE’ LIBERTA’ TI DIERO / ESSI MORENDO”.

Il monumento fu eretto su iniziativa di un comitato locale, con il contributo del Comune: l’inaugurazione avvenne il 4 novembre 1925. Il progetto fu del prof. Virgilio Dilani di Rovigo, la realizzazione della Ditta Diegoli. Il testo delle prime quattro lapidi è del dott. Carlo Sebastio: riflette lo stile dell’epoca. Ho verificato che non ci fossero errori nella mia trascrizione: il termine “lotti”, nel testo di figura G 2, è proprio scritto così, ma penso vada inteso come “lotte”. Originariamente il monumento era dotato di una cancellata in ferro battuto, che venne però avviata a fusione durante la II Guerra Mondiale. Negli anni ’60 il monumento venne spostato, rimanendo comunque all’interno della stessa piazza. Nel 1968, in occasione del 50° anniversario di Vittorio Veneto, fu posta la quinta lapide di marmo, con il richiamo alla battaglia che pose termine alla I Guerra Mondiale sul nostro fronte. Anche se il fatto storico è molto noto, preferisco ugualmente fornire alcuni cenni.

L'attacco italiano partì il 24 ottobre 1918 nella zona del massiccio del Grappa: azione seguita, dopo qualche giorno, dal tentativo di superare il Piave. Le cose iniziarono male. L'offensiva sul Grappa, progettata come manovra diversiva per distogliere le truppe austriache dal fronte del Piave, si trasformò in un massacro. Anche il successivo passaggio del Piave presentò problemi, dovuti alle condizioni di piena ed alla strenua resistenza nemica. Una volta passati sull'altra sponda, i soldati italiani si proiettarono rapidamente verso Vittorio Veneto, sede del comando austro-ungarico, spaccando in due lo schieramento avversario: questa località, situata ai piedi dell'arco alpino, diede il nome all'intera battaglia, ma i combattimenti più duri furono quelli che ne precedettero la conquista. L'armistizio firmato a Villa Giusti (una dimora nobiliare alla periferia di Padova) stabilì che le operazioni belliche si sarebbero fermate alle ore 15 del 4 novembre. Una data che diventò per noi il giorno della celebrazione della vittoria, fino a quando una legge, che riporto di seguito, non la inserì tra le festività "inutili".

Legge 5 marzo 1977, n.54 (in Gazz. Uff. 7 marzo, n.63). – “Disposizioni in materia di giorni festivi”. Art.1. (...) a decorrere dal 1977 la celebrazione della festa nazionale della Repubblica e quella della festa dell'Unità nazionale hanno luogo rispettivamente nella prima domenica di giugno e nella prima domenica di novembre. Cessano pertanto di essere considerati festivi i giorni 2 giugno e 4 novembre. (...).



Figura G 5: lapide a Florindo Braga, sulla facciata del civico n.63/A in Via Spina.

Testo: “DECENNALE RESISTENZA / QUI VENNE IMPICCATO / DAI NAZI FASCISTI / BRAGA FLORINDO / IL 3.3.1945”.

In questo punto, durante la guerra, c’era una caserma. Braga venne ucciso qui, forse per impiccagione, forse a seguito di percosse. Questo partigiano è ricordato anche nel capitolo su Comacchio in Vol. I, nelle figure I 6, I 9, I 26, e nel testo riportato a pag. 260.



Figura G 6: lapide nel cimitero, dedicata a vittime del fascismo.

Testo: “DECENNALE RESISTENZA / QUI FURONO / BARBARAMENTE / TRUCIDATI / DAL PIOMBO / NAZZI FASCISTA / BARBONI GUALTIERO / STAGNI CLAUDIO / IL 19.1.1945”.

Non si tratta di una vera e propria lapide: i caratteri sono applicati direttamente sul marmo dell'arcata di una cappella funeraria. Per localizzarla bisogna entrare dall'ingresso principale, percorrere il viale, attraversare un colombario, proseguire, girare al primo viale a destra: l'arcata rimane sulla sinistra.

Barboni e Stagni erano due giovani soldati che avevano disertato dall'esercito della Repubblica Sociale Italiana: catturati, vennero fucilati fuori del cimitero. Abbiamo già segnalato la tomba di Barboni nella scheda sul cimitero di Ostellato: il suo nome compare inoltre anche nel monumento di Dogato frazione di Ostellato. Ritroveremo invece il nome di Stagni (indicato però come “Vasio” e non come “Claudio”) in Jolanda di Savoia capoluogo.

Segnalo che, nella sala di attesa di CGIL e Camera del Lavoro in Via Dante Alighieri, c'è una lapide dedicata a vittime di bombardamento il cui testo è

il seguente: “LA CAMERA DEL LAVORO / RICORDA I SUOI FIGLI CADUTI / SOTTO I BOMBARDAMENTI AEREI / DEGLI ANNI 1944-45 / PERIODO DI GRANDI LUTTI / PER L’UMANITA’ INTERA”. Seguono le tredici vittime indicate con cognome e nome.

Bibliografia

“*Lacus Sanctus*”. Tipografia Giulio Giari-Codigoro 1996. Sul monumento ai caduti vedi pag.79.

“*Lagosanto nell’età contemporanea 1789-1960*”. 2010. Su Gualtiero Barboni e Claudio Stagni vedi pag.373. Su Florindo Braga vedi pag.374.

“*Vittorio Veneto, l’ultima battaglia*”, di Pier Paolo Cervone. Mursia.

COMUNE DI MASSAFISCAGLIA



Figura H 1: veduta di insieme dei monumenti in Piazza Rimembranze.

Al centro c'è il Monumento ai Caduti, che in precedenza era collocato nella piazza principale: a fianco vi sono due blocchi per lato, su tre dei quali sono murate lapidi con elenchi di caduti.

I due blocchi a destra riportano “ELENCO CADUTI GUERRA 1915-1918”, con i nominativi dei caduti e le date di morte. C'è l'aggiunta di alcuni nominativi relativi al periodo tra fine Ottocento ed inizio Novecento. Dei due blocchi a sinistra, uno non reca iscrizioni, l'altro riporta “ELENCO CADUTI 1936-1945”. Sul retro c'è anche “Scaroni Nives 25.4.1943”. Questo nome compare nella raccolta di memorie di protagonisti della guerra in Nord Africa, curata da Giulio Bedeschi: è nel capitolo sulla Divisione Giovani Fascisti, formata da volontari meglio conosciuti come “i ragazzi di Bir el Gobi”. La loro è una storia di amor patrio, di eroismo e di burocrazia: partiamo da quest'ultimo aspetto, perché consente di mettere ancora più in risalto lo spirito che animava quei ragazzi. Non fu facile, infatti, ottenere di

incorporarli nell'Esercito italiano, che di fronte ad una massa di 25.000 diciottenni volontari dimostrò scarso dinamismo. C'era il problema di come inquadrarli, poi di equipaggiarli e addestrarli. Non sarebbe stato meglio che aspettassero come tutti gli altri le cartoline precetto per poi essere destinati ai vari reparti? Le difficoltà iniziali portarono gradatamente ad uno sfoltimento dei ranghi, ma infine prevalse la volontà di costituire un Gruppo Battaglioni Giovani Fascisti che, idealmente, si richiamava alla tradizione risorgimentale. Nel dicembre del 1941 i Giovani Fascisti (d'ora in avanti li chiamerò così, per evitare di dovere illustrare i passaggi da battaglioni a reggimento ed infine a divisione corazzata) erano a Bir el Gobi, in pieno deserto marmarico della Cirenaica (Libia), a sud di Tobruk. Un punto strategicamente fondamentale per contrastare lo svolgimento dell'offensiva britannica iniziata il 18 novembre: in caso di sfondamento a Bir el Gobi il nemico avrebbe colto alle spalle il nostro schieramento, con conseguenze disastrose. L'attacco alle postazioni difese dai Giovani Fascisti avvenne il 3 dicembre: i veterani britannici, pur sostenuti dai mezzi corazzati, non riuscirono a passare. L'eroica difesa di Bir el Gobi, unita ad altri episodi di valore di reparti che si sacrificarono in retroguardia, consentì alle forze italo-tedesche di disimpegnarsi con un ordinato ripiegamento invece che con una rovinosa ritirata.

Descrivendo per sommi capi le successive vicende dei Giovani Fascisti, c'è la conquista dell'oasi di Siwa, la ritirata dopo il crollo del fronte ad El Alamein attraverso mille chilometri di deserto, il fronte della Tunisia e le ultime battaglie. Nives Scaroni morì proprio nell'ultima in assoluto, quella di Enfidaville. Tutti sapevano che l'esito era scontato, ma nessuno si tirò indietro.

Nel dopoguerra, l'etichetta di "fascisti" pesò sui superstiti dei Ragazzi di Bir el Gobi.

A Ponti sul Mincio, in provincia di Mantova, c'è un museo privato, "La Piccola Caprera", che raccoglie i ricordi di una gioventù convinta di battersi per una giusta causa.



Figura H 2: Monumento ai Caduti. Fronte.

In caratteri neri (non ben visibili nella foto) c'è: "Cav. Gio. Beretta / Pietro Beretta / Carrara". Questa azienda di Carrara è menzionata anche nel monumento di Portomaggiore in Piazza XX Settembre.



Figura H 3: retro.

Testo: "MASSAFISCAGLIA / A' SUOI MORTI / PER LA LIBERTA' DEI
POPOLI / PER LA REDENZIONE / DE LA PATRIA ITALIANA / XXIV
MAGGIO MCMXV / IV NOVE / NOVEMBRE MCMXVIII / MCMXXIII".



Figura H 4: lato sinistro.

Testo: “MASSAFISCAGLIA / A’ SUOI MORTI / PER LA LIBERTA’ DEI POPOLI / PER LA REDENZIONE DE LA PATRIA ITALIANA / MCMXXXV-MCMVLV”.

Il testo riprende la formula del retro. E’ cambiato il periodo di guerra: non più “XXIV MAGGIO MCMXV / IV NOVEMBRE MCMXVIII” (cioè 24 maggio 1915-4 novembre 1918), ma “MCMXXXV-MCMVLV”=1935-1945.



Figura H 5: lapide sulla facciata del Municipio.

Testo: “AI CADUTI PER LA LIBERTA’ / IL POPOLO MASSESE RICONOSCENTE”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome e nome, data della morte (giorno, mese, anno).



Figura H 6: lapidi nel cimitero, dedicate a caduti partigiani.

Le lapidi sono su altrettanti loculi, subito a sinistra entrando dall'ingresso principale: in alto c'è la scritta "Caduti per la Libertà". I cinque giovani, che facevano parte della divisione partigiana Melis, furono fucilati il 3 aprile 1944 a Piedipaterna sul Reno, dopo essere stati catturati nelle montagne intorno a Spoleto. I nomi sono: Brunelli Italo (nato a Massafiscaglia il 5 luglio 1924), Bolognesi Raul (nato a Ostellato il 6 ottobre 1925), Chiarioni Galliano (nato a Massafiscaglia il 3 luglio 1924), Cremonini Virgilio (nato a Codigoro il 3 dicembre 1924), Finetti Edoardo (nato a Massafiscaglia il 11 gennaio 1925). Non erano quindi tutti di Massafiscaglia: però sono ricordati assieme, perché morirono assieme.

Segnalo che nel viale principale del cimitero, sulla destra, c'è una tomba (che non fotografo in quanto sepoltura privata), con un cippo sul quale sono collocate in verticale tre foto ovali in ceramica ed una targa di marmo dall'epigrafe quasi completamente cancellata. Avvicinandosi si riesce ancora a leggere il testo: "GROSSI ALDINO / FASCISTA / DICIANNOVENNE / PER UN VILE AGGUATO / CADDE IN RAVENNA / IL 29 LUGLIO 1922 / LA TERRA / CHE EGLI INSANGUINO' / FU REDENTA / PEL SUO SACRIFICIO".

Guardando attentamente il cippo si nota anche un fascio littorio. L'incursione fascista del 26-29 luglio 1922 a Ravenna venne rivendicata come uno dei maggiori successi nella lotta contro i "sovversivi". In particolare, fu un successo per Italo Balbo, l'ex ufficiale degli Alpini che aveva organizzato la trasferta di migliaia di uomini dalla sua Ferrara. La sede del Partito Repubblicano Italiano fu occupata, la sede delle cooperative socialiste fu incendiata. Ci furono diversi morti fra i ravennati che cercarono di opporsi a queste violenze e che videro purtroppo le forze dell'ordine schierarsi a fianco dei fascisti: la mia compassione va a loro, non ai morti che si registrarono fra chi venne a Ravenna con l'intento di distruggere e di intimidire. Però, di fronte alla foto di un adolescente imberbe come Aldino Grossi, viene spontaneo provare compassione anche per questo giovane, travolto dalle passioni politiche.



Figura H 7: monumento al Santuario di Madonna della Corba.

Testo: “FORGERANNO / LE SPADE IN VOMERI / LE LANCE IN
FALCI / CAMMINIAMO / NELLA LUCE DEL SIGNORE / IS. 2-4-5 /
MASSAFISCAGLIA ONORA / CADUTI E DISPERSI / DELLA
GUERRA 1940-1945”.

Il monumento è collocato nel cortile sul retro del Santuario.

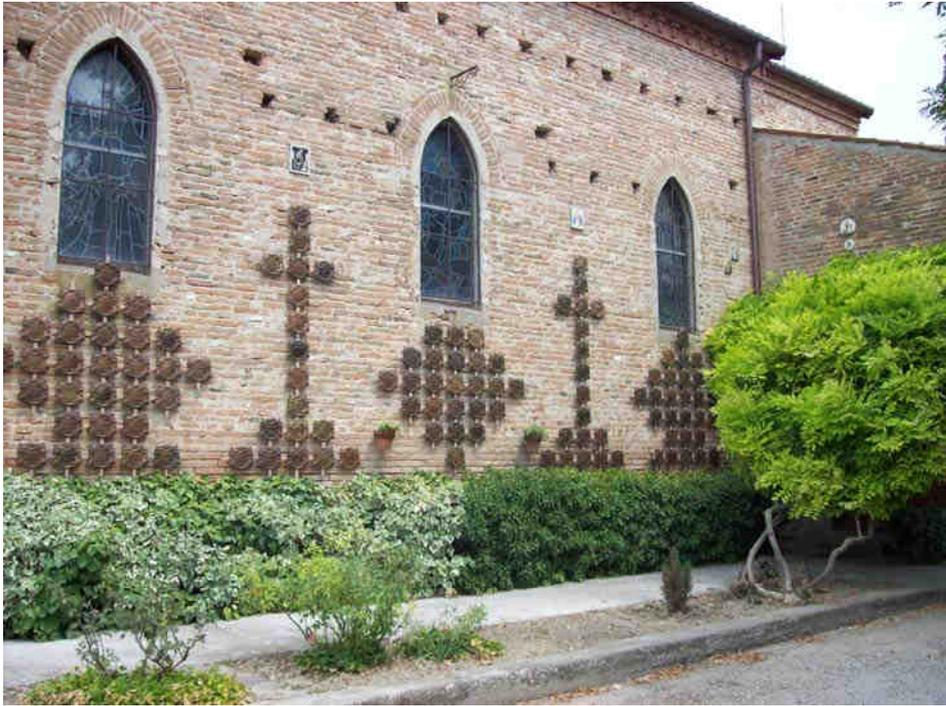


Figura H 8: targhe dedicate a caduti della I Guerra Mondiale.

Le targhe recano l'indicazione "Guerra 1915-1918", il cognome e nome del defunto, la scritta "RESURGES" ed un fregio costituito da un doppio gladio. Secondo quanto mi è stato riferito, risalgono al non più esistente Parco della Rimembranza.

A conclusione della scheda su Massafiscaglia, segnalo come questo Comune abbia trovato una soluzione originale al difficile problema della necessità di conciliare le esigenze urbanistiche e la sensibilità delle associazioni. Nel 2005, a seguito della ristrutturazione della piazza principale, il monumento ai Caduti era stato spostato in Piazza Rimembranze, con un certo disappunto da parte dell'Associazione Combattenti e Reduci e di quella dei Familiari dei Caduti e Dispersi. La successiva Amministrazione Comunale, per dimostrare che l'allontanamento dal centro cittadino non doveva essere inteso quale declassamento, pensò di ricucire i rapporti promuovendo un'iniziativa importante. Da allora, ogni anno, viene indetto il Concorso Nazionale di Scultura "Percorso della Memoria", con l'intento di rendere omaggio al ricordo dei caduti di tutte le guerre e di esaltare la pace e la convivenza dei popoli. Il bando di concorso prevede la presentazione di formelle dedicate

appunto a tali temi. L'opera vincitrice viene realizzata in bronzo a cura e spese del Comune, per essere poi inserita nella pavimentazione della piazza, in un "percorso della memoria" tra il Municipio e la Chiesa. E' un'iniziativa credo unica: non ho riscontro di impegni analoghi nel resto della Provincia di Ferrara.

Bibliografia

"Massafiscaglia dalla Resistenza alla Riforma Agraria 1945/1955", a cura di Anna Maria Quarzi con la collaborazione di Linda Marighella e Umberto Rocchi. Este Edition Srl, aprile 2008. Per i cinque partigiani ricordati nel cimitero vedi pag.40. Per gli elenchi dei caduti vedi pagg. da 41 a 47.

"Fronte d'Africa. C'ero anch'io", a cura di Giulio Bedechi. Mursia. Vedi *"La staffetta Nives Scaroni"*, del Tenente Gaspare Pifferi, I Battaglione, Reggimento Volontari GGFF, pagg.294-295.

"Museo del Reggimento Giovani Fascisti Piccola Caprera. Ponti sul Mincio", a cura di Antonio Gioci. Gianni Iuculano Editore ottobre 2000.

Il museo fu realizzato dall'ex comandante dei Giovani Fascisti, il Maggiore Fulvio Balisti. Questo ufficiale, fervente repubblicano, dopo l'8 settembre 1943 aderì alla Repubblica Sociale Italiana. Come abbiamo visto nel capitolo su Porto Garibaldi frazione di Argenta in Vol.I, altri repubblicani seppero fare scelte differenti, individuando nella lotta partigiana il modo migliore per riscattare l'onore nazionale.

"I repubblicani ravennati di fronte al fascismo (1919-1925)", di Sergio Gnani. A cura del Centro di Studi Storici e Politici del Partito Repubblicano Italiano dell'Emilia Romagna. Marzo 1976. Vedi Appendice III: l'offensiva fascista a Ravenna – luglio 1922.

"Italo Balbo", di Claudio G. Segrè. Il Mulino 1988. A pag.107 è menzionato l'incendio dell'ex Hotel Byron, sede delle cooperative socialiste e frutto di due decenni di lavoro, e la disperazione del dirigente socialista Nullo Baldini di fronte alla fine di un sogno.

COMUNE DI TRESIGALLO

RONCODIGA'



Figura I 1: monumento in Via 25 Aprile, all'altezza del civico n.9.

Testo: “CADDERO / A CONQUISTA / DELLA LIBERTA' / IL 25 APRILE 1945 “. I caratteri, tracciati direttamente sul cippo, sono deteriorati ma ancora leggibili. Alla base del cippo c'è una lapide dedicata ad un bambino: “SALVATORE CARRARA / partigiano combattente / caduto il 23 aprile 1945 / medaglia d'argento al V.M.”.”

Bibliografia

“*Gente di terra e di acque – Comune di Formignana*”, a cura di Delfina Tromboni. Edizioni Nuove Carte dicembre 2009. Su Salvatore Carrara vedi pag. 130.

TRESIGALLO – CAPOLUOGO



Figura I 2: facciata della Scuola Materna (ex Asilo per l'Infanzia) in Piazza Italia.

Testo: "IL SACRIFICIO / DEGLI EROI / ARDE PERENNE".

Testo di entrambe le lapidi: “TRESIGALLO / AI SUOI FIGLI / CADUTI PER LA / PATRIA”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome e nome.

Segnalo che, all’imbocco di Viale Roma, su Piazza Italia, c’è un cippo con la scritta “VIALE RIMEMBRANZA”.

Bibliografia

“*TRESIGALLO Una città di fondazione*”. Editrice Compositori 2005. Pubblicazione disponibile presso la Biblioteca Comunale. Per il bassorilievo del balcone raffigurante il Sacratio ai Caduti vedi pag.34.

FINAL DI RERO



Figura I 5: bassorilievo sulla facciata del Circolo Socioculturale ARCI, in Via della Libertà n.10.

Testo (non visibile nella foto in quanto collocato alla base): “LA RESISTENZA, MOMENTO DI PROFONDA CULTURA E DI / CONSAPEVOLE PARTECIPAZIONE POPOLARE ALLA LOTTA PER LA LIBERTA’ ”.

RERO



Figura I 6: Parco delle Rimembranze in Via Provinciale Copparo Migliarino, quasi di fronte alla chiesa.

Il parco è segnalato da apposito cartello.

Il testo di entrambe le lapidi all'ingresso è: "I NOMI DEI CADUTI". I caduti sono indicati con grado, cognome e nome.

Il testo del monumento al centro del parco è: "RERO / AI / SUOI / CADUTI". Nella fascia sottostante c'è "1915-1918".

Ai lati del viale alberato sono allineati pilastrini in cemento con le targhe recanti grado, cognome, nome, luogo e data (giorno, mese, anno) di morte di ogni caduto.

COMUNE DI JOLANDA DI SAVOIA

CONTANE



Figura L 1: monumento in uno spiazzo su Via G. Pascoli.

Testo: “I CITTADINI / DI / CONTANE / IN MEMORIA / DEI LORO / CADUTI”.

Alla base (non visibile in foto per via dei caratteri scoloriti) c'è la data “4.11.2004”.

JOLANDA DI SAVOIA - CAPOLUOGO



Figura L 2: lapide nell'atrio del Municipio.

Testo: “L’ANPI DI IOLANDA A RICORDO / DEI / CADUTI PER LA LIBERAZIONE”. A lato di ogni nominativo c’è la foto ovale in ceramica. Riporto l’elenco dei caduti, inserendo tra parentesi località e date di morte: Cavicchini Luigi (fucilato a Goro 28.3.1944), Luppi Arrigo (fucilato a Goro 28.3.1944), Rizzo don Pietro (fucilato a Goro 28.3.1944), Scalambra Renato (fucilato a Codigoro 29.11.1944), Bonaccorsi Ottorino (fucilato a Codigoro 30.12.1944), Castellani Gino (fucilato a Codigoro 30.12.1944), Contrastini Cimbro (fucilato a Codigoro 30.12.1944), Grandi Romeo (fucilato a Codigoro 30.12.1944), Bonaccorsi Laerte (fucilato ad Ariano Ferrarese 14.2.1945), Boaretti Ennio (fucilato a S. Donà di Piave 16.8.1944), Stagni Vasio (fucilato a Lagosanto 19.1.1945), Barbirati Enzo (deceduto in Germania 19.3.1945), Scarani Celso (deceduto in Germania 29.4.1945), Roma Alberto (deceduto in seguito a ferita 30.8.1947), Sivieri Risveglio (deceduto sulla strada di Jolanda 26.4.1945).

Confrontando questa lapide con quelle collocate nei luoghi di morte ho riscontrato una sola discrepanza: a Lagosanto abbiamo Stagni Claudio.



Figura L 3: lapidi sulla facciata della chiesa.

Testi.

“1940 1945 / IOLANDA DI SAVOIA / AI SUOI GLORIOSI CADUTI”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome. Tra i nominativi c’è anche quello di Rizzo Don Pietro.

“1915 1918 / LE VENEZIE / AI SUOI GLORIOSI CADUTI”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome, suddivisi in: “S. Tenente”, “Sergente”, “Cap. Magg.”, “Caporali”, “Carabiniere”, “Soldati”.

La denominazione “Le Venezie”, riportata sulla lapide dedicata ai caduti della Grande Guerra, richiede una spiegazione. Era quella originaria: il sindaco però, in occasione di una visita del re Vittorio Emanuele chiese al sovrano di poterla mutare in “Jolanda di Savoia”. Il cambiamento avvenne con Regio decreto n.203 del 1911.



Figura L 4: sacrario all'interno del cimitero.

Testo sulla lastra orizzontale: “I CITTADINI DI / JOLANDA DI SAVOIA / A PERENNE RICORDO”.

Sulle due lastre verticali vi sono le foto dei caduti con i dati anagrafici. Riporto l'elenco, inserendo tra parentesi località e date di nascita e di morte: Laerte Bonaccorsi (Ferrara 14-6-1927 Ariano Ferrarese 14-2-1945), Ottorino Bonaccorsi (Ferrara 7-8-1907 Codigoro 30-12-1944), Risveglio Sivieri (Copparo 9-12-1914 Jolanda 26-4-1945), Romeo Grandi (Jolanda 10-8-1923 Codigoro 30-12-1944), Renato Scalambra (Jolanda 6-1-1914 Codigoro 29-11-1944), Iginio Castellani (Mesola 11-3-1904 Codigoro 30-12-1944), Cimbro Contrastini (Copparo 30-8-1908 Codigoro 30-12-1944), Ennio Boaretti (Jolanda 25-6-1924 S. Donà di Piave 16-8-1944).

Tutti questi nominativi sono presenti anche nella lapide in figura L 2, dove però il nome proprio di Castellani è indicato come “Gino”.

Altre piccole discrepanze si riscontrano confrontando queste lapidi con quelle collocate nei luoghi di morte. Ad esempio, ad Ariano Ferrarese abbiamo “Bonacorsi Laerte”, con una “c” sola. A Codigoro abbiamo “Castellani Ginio”.

Bibliografia

“IOLANDA DI SAVOIA La storia di un paese”, di Marco Folegatti-Walter Matteucci. Stampa SATE srl aprile 1995.

GHERARDI



Figura L 5: monumento in Gherardi centro.

Testo. “I CITTADINI / DI / GHERARDI / IN MEMORIA / DEI LORO / CADUTI”. Sul basamento c’è la data “4.11.2004”.

COMUNE DI FORMIGNANA



Figura M 1: monumento in Piazza IV Novembre. Fronte.

Testo: “COSCIENZA NUOVA DI POPOLO / GRATITUDINE DI
SUPERSTITI / ERESSERO / XVII MAGGIO MCMXXV”.



Figura M 2: lato destro.

Testi.

Nella lapide grande:

“CADUTI DI FORMIGNANA”. Segue “Guerra Libica”, con un solo nominativo, poi “Grande Guerra 1915-1918” con relativo elenco. I caduti sono indicati con grado, cognome e nome.

“CADUTI DI TRESIGALLO”. Segue l’elenco dei caduti, indicati con grado, cognome e nome.

“CADUTI DI RERO”. Segue l’elenco dei caduti, indicati con grado, cognome e nome.

“FORMIGNANA – CADUTI PER LA CONQUISTA DELL’IMPERO 1935-1936”. I caduti sono quattro, indicati con cognome e nome: tre nominativi sono preceduti dalla sigla “C.N.” (camicie nere), il quarto da “Artigl.”.

Nella lapide piccola:

“CADUTI NELLA II[^] GUERRA MONDIALE”. Segue l’elenco dei caduti, che oltre ai militari, suddivisi per grado, comprende anche “Civili” e “Part. Civ.”.

Il monumento, inaugurato il 17 maggio 1925, fu opera dello scultore bolognese Alfonso Borghesani. Il parroco Don Emilio Brancaleoni diede in uso al Comune il terreno antistante la canonica, per la realizzazione di un Parco della Rimembranza che fu inaugurato nell’agosto dello stesso anno.



Figura M 3: lapide sulla facciata del Municipio.

Testo: “FORMIGNANA AI SUOI FIGLI / CADUTI PER LA LIBERTA’”. I caduti sono Bindini Vittorio, Carrara Salvatore, Chiapatti Paolo, Franceschini Giuseppe, Mistri Ernesto, Pivari Olao, Tagliati Severino. Segue: “L’AMMINISTRAZIONE COMUNALE / NEL DECENNALE DELLA RESISTENZA / 25 APRILE 1954”.

Abbiamo già visto il nome di Tagliati Severino in una lapide a Berra, dove però è scritto con due “t”.

Non ho potuto fotografare le lapidi in chiesa.

Bibliografia

“*FORMIGNANA appunti per una sua storia*”, a cura di Giorgia Pollastri.
Edizioni Arstudio C Ferrara dicembre 1980.

COMUNE DI COPPARO

SALETTA



Figura N 1: monumento nel parcheggio di fronte alla chiesa. Fronte.



Figura N 2: lato destro.



Figura N 3: retro.



Figura N 4: lato sinistro.

Testi.

Fronte: “GUERRA 1915-1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome, nome e classe, dalla C alla R.

Lato destro: “GUERRA 1915-1918”. Prosegue l’elenco dalla S alla V, al termine del quale sono aggiunti un nominativo sotto “GUERRA DI SPAGNA” ed un nominativo sotto “GUERRA PARTIGIANA”.

Retro: “GUERRA 1940-1945”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome, nome, classe. Sotto c’è “DECEDUTI CIVILI 1940-1945”, segue l’elenco dei deceduti indicati con cognome, nome, classe.

Lato sinistro: in questo lato sono riportati i nomi del “MARTIRE DEL RISORGIMENTO / MALAGUTTI dott. DOMENICO / FUCILATO DAGLI AUSTRIACI A FERRARA IL 16.3.1853” e di “ORLANDO ANTONIO / DISPERSO AD ADUA NEL 1896”. Poi c’è “GUERRA 1915-1918”, con l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome, nome, classe, dalla A alla B.

Segnalo che in piazza Trento Trieste, a Ferrara, c’è una lapide dedicata a Malagutti, Succi e Parmeggiani, martiri risorgimentali

TAMARA



Figura N 5: lapidi sulla facciata del civico n.10 in Via XX Settembre.

Testi.

“MEMORE DEL SACRIFICIO / DEI SUOI FIGLI IL POPOLO / DI TAMARA RICORDA / I CADUTI DELLA GUERRA / 1940 1945”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome, nome. Nella stessa lapide c’è una targa dedicata a “ALADINO GOVONI / MEDAGLIA D’ORO AL V. M. TEN. COL. PARTIGIANO / M. ROMA FOSSE ARDEATINE IL 24.3.1944 PER / FUCILAZIONE. 4.11.1990”.

“PERCHE’ DALLA MORTE SFAVILLASSE LA VITA / E VIVO RESTA IL RICORDO DEI MORTI / AI SUOI CADUTI / NELLA GUERRA EUROPEA / TAMARA / QUESTO TEMPIO DELL’INNOCENZA / ERGEVA / XXIV GIUGNO MCMXXVI”. Segue l’elenco dei caduti, indicati con grado, cognome, nome.

“PERCHE’ DALLA MORTE SFAVILLASSE LA VITA / E VIVO RESTA
IL RICORDO DEI MORTI / AI SUOI CADUTI / NELLA GUERRA
EUROPEA / TAMARA / QUESTO TEMPIO DELL’INNOCENZA /
ERGEVA / XXIV GIUGNO MCMXXVI”. Segue “CADUTI IN AFRICA”
ed il nominativo del “Soldato Cabrini Carlo”.

“MEMORE DEL SACRIFICIO / DEI SUOI FIGLI IL POPOLO / DI
TAMARA RICORDA / I CADUTI DELLA GUERRA / 1940 1945”.
Seguono gli elenchi di “Militari dispersi” e di “Caduti Civili”.

Ognuna delle quattro lapidi reca in fondo la data di inaugurazione:
4.11.1990. Evidentemente, nell’occasione, fu deciso di lasciare invariati i
tempi verbali utilizzati nelle lapidi originarie dedicate ai caduti della I
Guerra Mondiale: “SFAVILLASSE ... RESTA”.

Segnalo che nel cimitero, sul lato interno del muro di cinta, a circa dieci
metri a sinistra dell’ingresso, c’è la lapide di “SETTIMO RAIMONDI /
SERG. MAGG. DECORATO / DI MEDAGL. D’ARGENTO V. M. / E
CROCE AL MERITO / PARTIGIANO CATTURATO / DALLE
BRIGATE NERE / IN UN RASTRELLAMENTO / NEI PRESSI DI
IMPERIA / FUCILATO IL GIORNO STESSO / A DOLCEDO VASIA
IMPERIA / PER NON AVERE VOLUTO TRADIRE / I PROPRI
COMPAGNI DI FEDE / GENITORI E FRATELLI POSERO / N.
24.1.1920 M. 17.1.1945”. Ho riportato il testo perché, nell’elenco di caduti
della lapide in figura N 5 relativo alla Guerra 1940-1945, è citato “Raimondi
Settimio”. Anche una delle strade di Tamara è dedicata a “Raimondi
Settimio”. Inoltre, come vedremo, in una lapide sulla facciata del Municipio
di Copparo-Capoluogo c’è una differenza rispetto alla lapide nel cimitero sia
nel nome (“Settimio” invece di “Settimo”) che nella data di morte
(19.1.1945 invece di 17.1.1945).

COPPARO – CAPOLUOGO



Figura N 6: lapidi sulla facciata del Municipio.

Testi.

“AI / FIGLI CADUTI / IN QUESTA / ED / ALTRA CONTRADA / PER / GIUSTA LOTTA / CONTRO / IL NAZI-FASCISMO / OBBROBRIO E CRUDELTÀ / LA / CITTA' DI COPPARO / NEL / DECENNALE DELLA RESISTENZA / 10-OTTOBRE-1954”.

“PARTIGIANI COPPARESI CADUTI NELLA LOTTA / CONTRO L'OPPRESSIONE NAZI-FASCISTA / PER LA LIBERAZIONE DELLA PATRIA”.

Riporto l'elenco delle vittime, inserendo tra parentesi località e data di morte: Alberti Ultimo Silvano (Copparo 25-9-1944), Aleotti Adriano (Pola 6-4-1945), Baiolini Loris (Bondeno 1-1-1945), Baroncini Viterbo (Modena 3-4-1945), Benini Silvano (Ambrogio 23-12-1944), Bersanetti Danilo (Germania 15-2-1945), Boccati Primo (Montenegro 13-5-1944), Bolognesi Eros (Ferrara 23-4-1945), Bonfieni Esule (Valle Idice 20-4-1945), Capozza

Carlo (Ferrara 15-6-1947), Carletti Marino (Canale d'Alba 25-12-1944), Carli Carlo (Albania 18-9-1943), Cavallari Lino (Grecia 23-9-1943), Faccini Idris (Ciano d'Enza 1-11-1944), Fiorini Antonio (Piandelagotti 28-5-1944), Ghirardi Giancarlo (Ambrogio 18-12-1944), Gnani Arione (Germania ottobre 1944), Marchi Luciano (Forlì 11-2-1950), Marchi Werter (Albania 7-10-1943), Pizzinardi Athos (Casteldebole 30-10-1944), Raimondi Settimio (Dolcedo 19-1-1945), Ricci Idris (Copparo 25-9-1944), Rizzo don Pietro (Mezzogoro 28-3-1944), Zappaterra Gilberto (Ambrogio 19.12.1944), Zerbini Dino Giovanni (Bobbio 7-4-1945). Alla fine c'è "Ten. Col. Govoni Aladino Roma 24.3.1944": una figura commemorata anche in una lapide di Tamara frazione di Copparo, e che avevo già menzionato in Ferrara-Circoscrizione 1, Vol. I.

Per la località di morte di Don Rizzo, figura già incontrata nel capitolo su Goro, viene indicato Mezzogoro, mentre abbiamo visto che invece fu ucciso in territorio della frazione di Gorino.



Figura N 7: Fontana Monumentale a ricordo dei Caduti, in Piazza della Libertà.

Data l'ampiezza della fontana mi sono limitato ad una sola inquadratura: ricorro quindi alla descrizione per evidenziare la sua ricchezza di lapidi ed iscrizioni.

Partiamo dallo stemma comunale e dalla data "A° XIII", collocati di fronte. Andando in senso antiorario abbiamo, nella fascia superiore: "GUERRA 1915-1918 / MORTI IN COMBATTIMENTO", con una serie di lapidi che riportano gli elenchi in ordine alfabetico con cognome, nome, grado. A metà della circonferenza della fontana c'è la scritta "CANTA LA VITA / RINATA / DALLA MORTE EROICA / REGNANDO VITTORIO EMANUELE III° / 28 OTTOBRE 1935". Al termine dell'elenco dei morti in combattimento (quindi dopo la lettera Z) c'è "MORTI IN PRIGIONIA" con il relativo elenco. Seguono i "MORTI PER MALATTIA".

Seguendo lo stesso percorso in senso antiorario nella fascia inferiore, abbiamo, dopo la scritta "CIVILI DECEDUTI PER EVENTI BELLICI / 1940 1945" con l'elenco dei caduti dalla G alla T, un'altra serie di lapidi sempre con i relativi elenchi: "CADUTI / PER L'INDIPENDENZA / E L'UNITA' D'ITALIA", "CADUTI NELLE GUERRE / COLONIALI D'AFRICA - ERITREA 1896 ABISSINIA 1935", "CADUTI E DISPERSI / NELLA GUERRA 1940-1945". A metà della circonferenza (quindi sotto la lapide con la dedica a Vittorio Emanuele III) c'è l'elenco dei "CIVILI DECEDUTI PER EVENTI BELLICI 1940-1945" dalla A alla G.

Vediamo ora qualche cenno storico.

I caduti della I Guerra Mondiale furono inizialmente ricordati con due lapidi affisse alla facciata del municipio, nel 1923. Nel 1933, in occasione della costruzione del Consorzio Intercomunale Acquedotto tra Copparo, Formignana, Migliarino e Ostellato, per celebrare l'arrivo dell'acqua potabile nel territorio si pensò di erigere una Fontana Monumentale consacrata ai Caduti di Guerra. Il progetto fu affidato al prof. Piero Toschi di Forlì, mentre alla realizzazione collaborò lo scultore ferrarese Prof. Enzo Nenci. L'inaugurazione avvenne il 4 novembre 1935. Nel secondo dopoguerra fu aggiunta una fascia in marmo con i nomi dei caduti nelle guerre risorgimentali, d'Africa, di Spagna e nella II Guerra Mondiale. Il 26 novembre 1990 fu costituito un Comitato Generale "Pro Fontana Caduti", che si impegnò per un restauro del monumento. Il ripristino, effettuato su progetto del geometra Antonellini con la direzione dei lavori affidata al geometra Gabriele Pellizzola, incluse l'inserimento dei caduti ancora mancanti. L'inaugurazione avvenne il 25 aprile 1992.

Il confronto dei nomi incisi sul marmo della fontana con gli elenchi di una pubblicazione della sezione locale Associazione Nazionale Famiglie Caduti

in Guerra mostra la mancanza di un nome nel monumento: quello di Mura Faustolo di Erberto, morto nell'infermeria di "Uangscnw (Cina)" per malattia il 23 agosto 1902. La pubblicazione non reca ulteriori dettagli, ma l'unica cosa che viene in mente è il collegamento con la spedizione italiana in Cina contro la rivolta dei Boxer.

Nel 1900 una rivolta popolare, guidata dalla setta dei Boxer (così denominata per la pratica di arti marziali diffusa tra i suoi componenti), prese di mira la presenza straniera in Cina. Inizialmente l'obiettivo furono le missioni cristiane: i cinesi convertiti vennero trucidati, le chiese distrutte. Poi la violenza si indirizzò contro le ambasciate occidentali: il quartiere di Pechino che le ospitava fu messo sotto assedio. Una prima missione di soccorso (formata dagli equipaggi delle varie flotte che si trovavano nei porti giapponesi ed erano quindi più rapidamente disponibili) riuscì nell'impresa di conquistare i forti a guardia dell'imbocco del fiume Pei-ho. Da lì si poteva arrivare fino a Pechino: la colonna guidata dall'ammiraglio britannico Seymour fu però bloccata a metà strada e dovette arretrare asserragliandosi nella città di Tien Tsin. I difensori delle ambasciate riuscirono ugualmente a resistere per quasi due mesi, fino all'arrivo di una forza militare internazionale composta da spedizioni provenienti dai rispettivi paesi: Germania, Francia, Gran Bretagna, Russia, Stati Uniti, Giappone, Italia. L'operazione di salvataggio servì anche ad accentuare il potere delle nazioni partecipanti sulla Cina: l'Italia ad esempio ottenne una concessione nel territorio di Tien Tsin. Può sembrare bizzarro che volessimo mantenere una minuscola concessione all'altro capo del mondo, ma Tien Tsin, oltre a rappresentare uno sbocco per il commercio (grazie alla sua favorevole posizione tra Pechino e la costa), costituì una preziosa base d'appoggio in due importanti occasioni: la missione in Siberia sul finire della I Guerra Mondiale e quella a Shangai durante la guerra cino-giapponese del 1937. Ne parlo brevemente, a titolo di curiosità.

La missione in Siberia, che vide l'Italia affiancarsi a Gran Bretagna, Stati Uniti, Giappone, aveva una motivazione ufficiale ed una ufficioso. L'ufficiale era duplice: bisognava evitare che la Germania approfittasse della guerra civile scoppiata in Russia per impadronirsi dei porti russi sul Mare Artico, e poi c'era la questione della "Legione Cecoslovacca", che richiede qualche spiegazione. Nell'esercito austriaco impegnato sul fronte russo c'erano soldati di popolazioni da tempo in lotta per l'indipendenza: naturale, pertanto, che molti di loro approfittassero di ogni occasione per disertare. I soldati cecoslovacchi, in particolare, videro la diserzione non solo come un espediente per evitare di battersi per l'Austria, ma anche come l'opportunità per combattere contro l'Austria: fu così, con il reclutamento dai campi di prigionia russi, che nacque la Legione Cecoslovacca. Nel 1917,

però, dopo la Rivoluzione d'Ottobre e la presa del potere da parte del Partito Bolscevico guidato da Lenin, la situazione cambiò radicalmente. La priorità di Lenin diventò infatti la consolidazione della rivoluzione appena attuata: in questa prospettiva, la presenza di un esercito straniero sul suolo russo era indesiderata.

Nel marzo del 1918, con il trattato di Brest Litovsk, la Russia riuscì a stipulare la pace: i soldati cecoslovacchi, che volevano continuare a combattere, diventarono un problema. A complicare ulteriormente le cose intervennero i tentativi di alcuni generali russi per rovesciare il governo bolscevico. Era l'inizio della guerra civile, di cui approfittò la Germania per estendersi oltre i confini appena concordati, allarmando di conseguenza gli Alleati.

Prima di accennare alle motivazioni non ufficiali alla base dell'intervento alleato in Siberia, seguiamo la sorte di un'altra etnia finita nei campi di prigionia russi: quella di lingua italiana. Il governo italiano propose a questi prigionieri, per la maggior parte trentini e triestini, di optare per la nostra nazionalità e di farsi rimpatriare, con la promessa di non inviarli più al fronte e di impiegarli unicamente nelle fabbriche. Le due località in cui vennero indirizzati per l'auspicato imbarco furono il porto di Vladivostock, all'estremo orientale della Siberia, e la concessione italiana a Tien Tsin in Cina. Quando il governo italiano decise di partecipare alla missione alleata in Siberia, migliaia di optanti (denominazione di chi aveva aderito alla proposta iniziale) erano ancora in attesa di imbarco nelle due sedi di raccolta: a loro venne chiesta una adesione volontaria a tale missione, in attesa della spedizione che stava arrivando dall'Italia. Tra gli uomini raccolti a Vladivostock furono in molti a rispondere a questo appello: si costituirono in una Legione Redenta, che rimase a presidiare quel porto. I suoi uomini vennero chiamati "Battaglioni Rossi", dal colore delle mostrine, scelto per distinguersi dai "Battaglioni Neri", che si andavano costituendo a Tien Tsin. Il Corpo di Spedizione in Estremo Oriente partì da Napoli il 20 luglio 1918 e giunse a Tien Tsin il 3 settembre: dopo essersi congiunto ai Battaglioni Neri fu avviato su rotaia a Krasnojarsk, importante stazione sul percorso della ferrovia transiberiana. Nel frattempo la guerra era finita: veniva meno pertanto uno dei motivi dell'intervento internazionale, cioè il contenimento dell'espansione tedesca in Russia. Persisteva la necessità di aiutare la Legione Cecoslovacca, che nel frattempo aveva stabilito il controllo di alcune città lungo il tragitto della ferrovia transiberiana: una missione da portare a termine evitando di interferire con la complessa situazione russa. Basta però scorrere i diari dei soldati per rendersi conto che, dietro alla facciata ufficiale, c'era la consapevolezza di andare a combattere i bolscevichi: erano queste le vere motivazioni della spedizione

internazionale. Il volgere della guerra civile a favore dei bolscevichi orientò le decisioni sullo svolgimento della missione: la Legione Cecoslovacca, dopo avere combattuto a fianco delle truppe controrivoluzionarie, riuscì finalmente a lasciare la Russia, ed uno alla volta anche i vari corpi di spedizione, compreso quello italiano, si ritirarono.

Passiamo ora all'altro episodio in cui Tien Tsin costituì un punto di appoggio a missioni internazionali. Nel 1937 la guerra tra Giappone e Cina mise in pericolo la città di Shangai, minacciando anche la Concessione Internazionale (International Settlement) in cui erano residenti molti italiani. Dall'Italia partì l'incrociatore Montecuccoli: in attesa dell'arrivo della spedizione, i primi rinforzi arrivarono comunque da Tien Tsin. Il Battaglione San Marco, di stanza in quella sede, si trasferì a Shangai fino all'arrivo del Montecuccoli. Le origini del Battaglione San Marco risalgono alla I Guerra Mondiale, quando i fanti fucilieri della Marina contribuirono alla difesa di Venezia sia per terra che per mare. Il 17 marzo 1919 un Regio Decreto ufficializzò la nascita della Fanteria di Marina, che ricevette dalla città di Venezia sia lo stemma del leone alato che la dedica del patrono San Marco. Dopo la guerra dei Boxer al Battaglione San Marco venne assegnata la difesa della concessione italiana di Tien Tsin, compito svolto fino al 1943. Appartengono al San Marco i due marò per i quali il cartello sul monumento di Codigoro nel Parco Marinarai d'Italia richiede la liberazione.

Ma come si presenta oggi Tien Tsin? Stando a quanto riporta Wikipedia, il nome attuale è Tianjin: è la quarta tra le città più popolate della Cina ed ha conservato l'architettura italiana di stile liberty e art decò, ispirata alle costruzioni che nello stesso periodo abbellirono Viareggio.

Concludo tornando allo sfortunato Mura Faustolo, il caduto di Copparo. Come abbiamo visto, nella pubblicazione dell'Associazione Famiglie Caduti in Guerra risulta morto a Uangscnw: non ho però rintracciato questa località. Potrebbe trattarsi di un problema di translitterazione dal cinese. Nel libro "LE REGIE TRUPPE IN ESTREMO ORIENTE 1900-1901", a pag.354 viene ricordato che dopo la partenza nel 1901 del contingente italiano rimasero in Cina tre presidi, così dislocati:

- presidio di Pechino, di guardia alla Legazione: circa 290 uomini;
- presidio di Tien Tsin: circa 400 uomini;
- presidio di Hwang-tsun, di guardia alla ferrovia tra Pechino e Tien Tsin: circa 300 uomini.

Con ogni probabilità, Mura Faustolo morì a Hwang-tsun.



Figura N 8: lapide nell'atrio dell'ospedale.

Testo: “IL 30 APRILE 1944 MORIVA / IN QUESTO OSPEDALE L'INSEGNANTE / ALDA COSTA / FULGIDA FIGURA DI MARTIRE ANTIFASCISTA / IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELL'OSPEDALE / E LA CITTADINANZA DEL MANDAMENTO / NE ADDITANO L'ESEMPIO / NEL TRENTENNALE DELLA SCOMPARSA”.

Abbiamo già incontrato la figura di Alda Costa nel capitolo su Ferrara-Circoscrizione 1 in Vol. I, parlando del Sacario dei Caduti per la Libertà nella Certosa.



Figura N 9: sacello nel campanile della chiesa, in ricordo delle vittime da bombardamento (foto scattata attraverso le grate del cancello in ferro battuto).

Testo. “ALLA MEMORIA / DELLE 93 VITE UMANE / STRONCATE / IL 30 GENNAIO 1945 / DAL BOMBARDAMENTO / AEREO SU COPPARO”.

La mattina del 30 gennaio 1945 ondate successive di bombardieri dell'aviazione alleata colpirono il centro di Copparo, devastando la chiesa, la canonica, il campanile, l'asilo, l'ospedale e le abitazioni circostanti. Copparo, in quel momento, fungeva da centro di assistenza sanitaria: i tetti delle case erano stati contrassegnati da croci rosse, ma questo non bastò ad evitare un attacco completamente inutile. Nella canonica era sistemata una piccola scolaresca delle scuole medie, mentre nell'ingresso del campanile si erano radunate una trentina di persone in cerca di rifugio: non ebbero scampo. In totale le vittime furono 93. In loro ricordo il Comune inaugurò un sacello alla base del campanile il 17 gennaio 1958. All'interno vi sono targhe individuali delle vittime ed il monumento “Madonna della Pace” di Arrigo Minerbi, che purtroppo ho potuto inquadrare solo parzialmente in figura N9. Il parroco dell'epoca, Don Aldo Viti, in un'intervista rivelò

alcuni retroscena della scelta del monumento. Il Comitato a cui era stata affidata la decisione in merito si era inizialmente espresso per un'opera dedicata alla lotta partigiana: un tema sicuramente nobile, ma non collegato al bombardamento. La successiva proposta, avanzata dal parroco, di una statua della Madonna, aveva messo d'accordo tutti. Il campanile fu ricostruito dalla ditta Gialla su incarico di Don Giovanni Bernini, mentre il sacello fu progettato dal geometra Gabriele Pellizzola.



Figura N 10: Monumento alla Resistenza, bivio Via L. Marchi e Via Strada Bassa per Gradizza.

Testi.

Di fronte: “MONUMENTO / ALLA / RESISTENZA”.

Sul retro: “COMUNE / DI / COPPARO”.



Figura N 11: monumento alla memoria di Idris Ricci e Silvano Alberti, bivio Via L. Marchi e Via Strada Bassa per Gradizza.

Il monumento è composto da una lapide con foto ovali in ceramica dei caduti, i nomi, l'anno di nascita e di morte, e da un cippo con il seguente testo: "TU CHE PASSI RICORDA / PER LA GIUSTIZIA E LA LIBERTA' / PER LA CAUSA DEL POPOLO / GENEROSI, / DUE GIOVANI EROI QUI S'IMMOLARONO / IL 25.9.1944 / COL PETTO SQUARCIATO / DAL PIOMBO NAZISTA / DISSERO: "NON MORIREMO." / VIVRANNO / AD ONTA PERENNE / DEI FASCISTI ASSASSINI".

Idris Ricci era un reduce dal fronte russo: tornato in Italia, dopo l'8 settembre 1943 entrò a far parte del movimento partigiano nella Brigata "Bruno Rizzieri" di Ferrara, Gruppo Copparo-Piazza. Assieme al compagno Silvano Alberti cercò di acquistare armi da due militari tedeschi che avevano fatto credere di volere disertare. Era una trappola: arrivati all'appuntamento i due giovani vennero arrestati e fucilati immediatamente, alle 18,30 del 25.9.1944. L'esecuzione fu particolarmente penosa, perché si svolse alla presenza dei familiari di Ricci.



Figura N 12: lapide sul muro di cinta del cimitero.

Testo: “I COMUNI DI COPPARO E MIGLIARINO / NEL XXVIII° ANNIVERSARIO / DELL’ECCIDIO DEI PARTIGIANI / DOTT. NEVIO ZEBINI N. 29 9 1913 / BRUNO MAZZANTI N. 3 8 1912 / RENATO ROBUSTINI N. 17 6 1918 / RICORDANO / I COMBATTENTI PER LA LIBERTÀ NAZIONALE / BARBARAMENTE UCCISI DAGLI SPIETATI / NAZI-FASCISTI ALL’ALBA DEL 4.11.1944”.

Bibliografia

“*Copparo – Volti Luoghi Memorie*”. A cura dell’Associazione Culturale “Città di Copparo”. Aprile 1998. Per la Fontana Monumentale vedi pag.8. Per l’intervista a Don Aldo Viti sul monumento di Arrigo Minerbi vedi pagg. da 52 a 54. Sui caduti di guerra di Copparo trascrivo il seguente stralcio da pag.40: “*Copparo ha avuto 517 caduti nella prima guerra mondiale, 12 nelle guerre coloniali mentre nella seconda guerra mondiale i caduti militari sono stati 253 e 108 i civili. I partigiani caduti sono stati 17*

mentre alcune decine risultano essere stati i morti tra gli aderenti alla Repubblica Sociale di Salò”.

“Due tragedie della Resistenza Copparese – Idris Ricci e “Il bombardamento del Campanile” “. A cura delle Professoresse Nadia Tieghi e Dina Minarelli, Scuola Media C. Govoni di Copparo, settembre 2007. Alle pagg.4-34 c’è il Monumento alla Resistenza di Roberto Mainardi. A pag.24 c’è la deliberazione N.65 prot. n.3336 del 5 giugno 1954, con la proposta di dedica di vie e piazze ai Partigiani Caduti. Tra le varie proposte, per la frazione di Tamara risulta anche la seguente: “Settimio Raimondi – Partigiano – Cl. 1920 – Residente a Tamara - IV[^] Brigata 2[^] divisione – Caduto in combattimento il 19.1.1945”.

“Restauro 1992 – Di nuovo Fontana. Copparo, 25 aprile, riconsegna ai cittadini”. Ho potuto fotocopiare questa relazione presso la Biblioteca Comunale.

“Copparesi (per nascita o residenza) caduti e dispersi in guerra o morti per causa di guerra”. Copparo – Amministrazione Comunale – Sezione Locale dell’Ass.ne Naz.le Famiglie Caduti in Guerra. 1961.

“LE REGIE TRUPPE IN ESTREMO ORIENTE 1900-1901”, di Ludovica de Courten – Giovanni Sargerì. Stato Maggiore dell’Esercito, Ufficio Storico. Roma 2005. Oltre ad una minuziosa ricostruzione della missione militare, il libro entra nelle motivazioni politiche dell’impegno in Cina, cioè l’aspirazione ad un ampliamento delle nostre possibilità commerciali.

“Italiani e Trentini contro l’Armata Rossa. La storia del Corpo di Spedizione in Estremo Oriente e dei “Battaglioni Neri” 1918-1920”, di Antonio Mautone. Temi Editrice 2003.

“Diario siberiano. Due artiglieri alpini in Cina e Siberia 1918-1920”, di Gerardo Unia. 2007 Edizioni L’Arciere. Il libro raccoglie e commenta stralci dei diari di Giovanni Gonella e Domenico Peirone. Il lungo viaggio in nave, l’eccitazione dello sbarco in porti lontani, ma anche i disagi, la noia e le malattie: i diari dei due alpini che parteciparono alla missione in Siberia riflettono quelle che dovevano essere le impressioni comuni a tanti ragazzi, catapultati in realtà mai immaginate, in un’epoca nella quale perfino i giornali erano un lusso per la maggior parte della popolazione. I diari sono preceduti da un inquadramento storico, nel quale si parla anche del contingente partito da Torino il 16 agosto 1918 per andare a Murmansk,

nell'ambito di una missione sotto controllo britannico: è una missione di cui non ho parlato in quanto non connessa a Tien Tsin.

“Il Quarantesimo Orso. La saga di un “barone pazzo” tra le rovine dell’Impero zarista”, di Renato Monteleone. Gribaudo 1995. Un romanzo storico, con un protagonista realmente esistito: Roman von Ungern Sternberg, soprannominato “il barone pazzo” per la sua straordinaria crudeltà. Un nobile che durante la guerra civile russa si schierò dalla parte della controrivoluzione, imperversando al comando delle sue truppe irregolari nei selvaggi territori della Manciuria, della Siberia e della Mongolia. Il personaggio fu reso celebre a livello mondiale da un classico dell’esoterismo, *“Bestie uomini e dei”* di Ferdinando Ossendowski, che lo descrive nelle fasi finali della sua avventura. Quando lessi il libro di Ossendowski rimasi sorpreso da un dettaglio: il barone si muoveva su di una Fiat. Ho trovato la spiegazione a pag.191 del libro di Monteleone: era una macchina appartenuta al corpo di spedizione italiano, presumibilmente usata dal comando ed abbandonata al momento del imbarco.

“Montecuccoli 1937-38. Viaggio in estremo Oriente”, di Carla Cavazza. Bacchilega Editore 2006. Sul Battaglione San Marco vedi pag.76.

SABBIONCELLO SAN PIETRO



Figura N 13: lapidi su di un lato dell'ex scuola in Via Marchesa n. 16.

Testi.

“SABB. S. PIETRO / CADUTI IN GUERRA 1940-45”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome: a fianco di ciascun nominativo c’è la foto ovale in ceramica.

“SABBIONCELLO S. PIETRO / AI SUOI FIGLI / CADUTI PER LA PATRIA / 1915-1918”. Seguono gli elenchi dei caduti, suddivisi in “Morti in guerra”, “In prigionia”, “Dispersi”, “Per malattia”. In fondo c’è la data “17.12.1992”.

SABBIONCELLO SAN VITTORE



Figura N 14: lapide sul campanile della chiesa.

Testo: “POPOLO DI SABBIONCELLO S. VITTORE / AI SUOI FIGLI CADUTI IN GUERRA”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome, nome, anno di nascita, anno di morte e suddivisi in “Campagna 1896”, “Campagna 1915-1918”, “Campagna 1935-1937”, “Campagna 1940-1945”, “Caduti civili per incursioni aeree”. Di fianco a molti nominativi c’è una foto ovale in ceramica.

Una targa di ringraziamento riporta: “*Restauro effettuato / nel mese di giugno 2007 / con il contributo del / gruppo di volontariato / AUSER di Sabbioncello S.V.*”.

Enigmatica la scritta “Campagna 1935-1937”. La guerra d’Etiopia cominciò nell’ottobre 1935 e terminò nel maggio 1936, mentre la guerra di Spagna (guerra di fatto, anche se non dichiarata) si protrasse dal 1936 al 1939.

Per quanto riguarda la “Campagna 1896”, viene da pensare alla battaglia di Adua (in proposito vedi il commento alla figura E 14. in Ferrara-Circoscrizione 1, Vol.I).

Singolare, infine, il termine “Campagna” riferito ai due conflitti mondiali.

In un libro scritto da Graziano Gruppioni su Sabbioncello San Pietro, che prende in esame anche Sabbioncello San Vittore, viene indicata la località di morte di Bettini Loris, uno dei caduti che in figura N 14 risulta nell’elenco della II Guerra Mondiale: “ *morto nell’Oceano Atlantico, nei pressi dell’isola “Ascensione”, il 12 settembre 1942 per l’affondamento della nave Laconia*”.

L’affondamento del Laconia, già di per sé drammatico dato l’elevato numero di vittime, ebbe risvolti che influenzarono addirittura i comportamenti nella guerra marittima.

Nel luglio 1942 l’offensiva in Nord Africa, su cui Rommel aveva puntato tutto, si era esaurita alle soglie di El Alamein, in territorio egiziano. Molti soldati italiani erano stati fatti prigionieri: milleottocento di loro vennero caricati il 12 agosto a Suez a bordo del Laconia per essere trasportati in Inghilterra. La nave doveva passare dal canale di Suez e compiere il periplo dell’Africa, per poi risalire ed infine tagliare nell’Oceano Atlantico. Il 12 settembre il Laconia venne colpito al largo dell’isola di Ascensione da due siluri scagliati dall’U Boot 156. I soldati polacchi a guardia delle stive non aprirono i cancelli: solo in due stive i nostri soldati riuscirono a forzare le serrature ed a raggiungere la coperta, mentre quelli rinchiusi nei restanti scomparti affogarono. Il comandante del sommergibile, accortosi della presenza di prigionieri italiani sullo scafo affondato, segnalò il fatto all’ammiraglio Dönitz, che inviò altri sottomarini per le operazioni di soccorso. Ovviamente l’aiuto non era diretto solo ai prigionieri italiani ma a tutti i naufraghi: il Laconia imbarcava infatti numerosi passeggeri. Nonostante ciò, le operazioni furono ostacolate dall’aviazione americana, che approfittò dell’emersione dei sommergibili per bombardarli. La gravità dell’accaduto convinse l’ammiraglio Dönitz a proibire analoghe operazioni di soccorso per l’avvenire: una decisione che, al processo di Norimberga, costò l’accusa di abbandono di naufraghi a lui ed agli ufficiali che l’avevano applicata.

Un particolare, nella vicenda del Laconia, lascia perplessi: cosa ci faceva un bombardiere americano in quelle acque? E’ un dettaglio che viene trascurato dalla maggior parte delle fonti, ed è invece di importanza primaria. Da appena un mese, nell’isola di Ascensione, la base aerea di Wideawake era passata sotto controllo statunitense: veniva utilizzata come collegamento tra

le basi oltre Atlantico e i campi del Medio Oriente. La base doveva rimanere segreta: nessuno doveva avvicinarsi, neanche per operazioni di soccorso.

Bibliografia

“*Memorie storiche di Sabbioncello San Pietro*”, di Graziano Gruppioni. Liberty House settembre 2001.

“*Sopra di noi l’oceano*”, di Antonio Trizzino. Longanesi & C. 1963. Sul Laconia vedi pagg. da 220 a 235. Trizzino mette in risalto il disumano comportamento dei soldati polacchi di guardia ai nostri prigionieri.

“*La guerra sul mare 1939-45*”, di Friedrich Ruge. Garzanti maggio 1970. Sul Laconia vedi pagg.258-259. Ruge commenta le condanne di ufficiali tedeschi che avevano seguito gli ordini di Dönitz.

“*L’eroismo dei marinai italiani nella 2^a Guerra Mondiale. Sommergibili-Siluri umani-Uomini Gamma-Mezzi d’Assalto-MAS*”, di Fulvio Candia. Greco & Greco editori 2011. Sul Laconia vedi pag.417. E’ in questo libro che viene fornita la spiegazione della presenza di un bombardiere americano in pieno Oceano Atlantico.

“*La Seconda Guerra Mondiale. Storia di una tragedia civile*”, di Joana Bourke. Il giornale – Biblioteca Storica. A pagg.46-155-156 è riportata la condanna a dieci anni di carcere inflitta a Dönitz, che l’ammiraglio scontò nel carcere di Spandau.

GRADIZZA

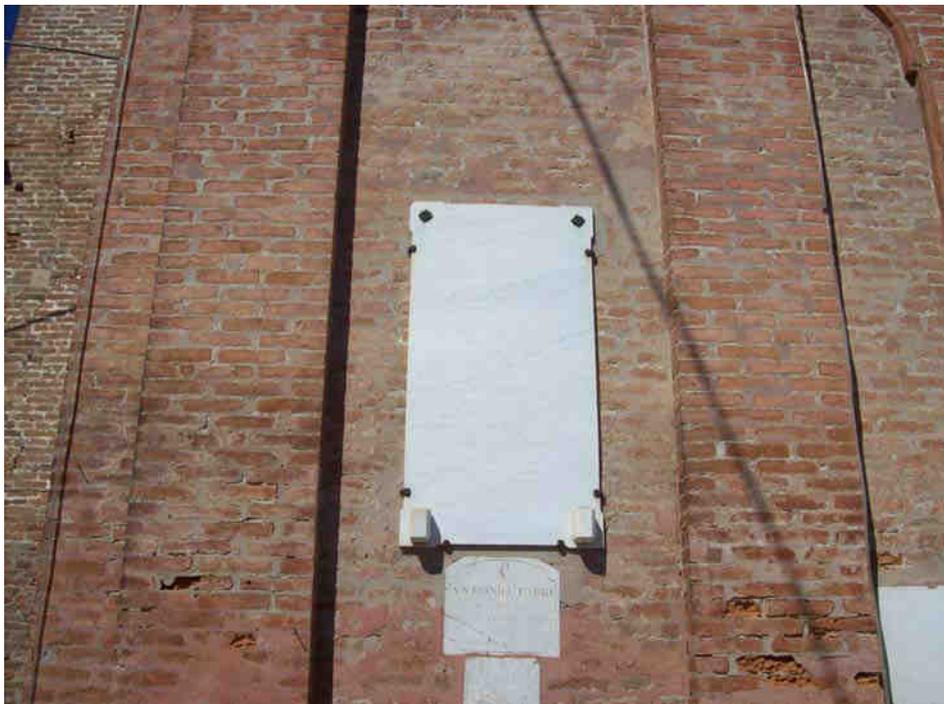


Figura N 15: lapide sulla facciata della chiesa.

Testo: “CADUTI PER LA PATRIA / NELLA GRANDE GUERRA EUROPEA”. Segue l’elenco di cognomi e nomi, poi “LA LORO VOCE AMMONITRICE / RIPETE LA CAMPANA MAGGIORE / AD ESSI DEDICATA / BENEDETTA L’VIII AGOSTO 1926 / AI VIVI AI MORTI / NEL NOME DI CRISTO / BENEDICENTE”. I caratteri sono sbiaditi.



Figura N 16: lapidi all'ingresso del cimitero.

Testi.

“CADUTI PER LA PATRIA / NELLA GRANDE GUERRA EUROPEA”. Segue l’elenco di cognomi e nomi, poi “LA LORO VOCE AMMONITRICE / RIPETE LA CAMPANA MAGGIORE / AD ESSI DEDICATA / BENEDETTA L’VIII AGOSTO 1926 / AI VIVI AI MORTI / NEL NOME DI CRISTO / BENEDICENTE / 4.11.1990”. Questa lapide è la copia, realizzata il 4.11.1990, di quella collocata sulla facciata della chiesa.

“MEMORI DEL SACRIFICIO / DEI SUOI FIGLI IL POPOLO DI / GRADIZZA / RICORDA I CADUTI DELLA GUERRA / 1940 1945”. Segue l’elenco dei caduti, indicati con grado, cognome, nome, poi “MORTI CIVILI”, indicati con cognome e nome. In fondo alla lapide “4.11.1990”.

CESTA



Figura N 17: lapide sulla facciata del civico n.1 in Via V. Faccini.

Testo: “FRAZIONE DI CESTA / ALBO DEI CADUTI / PER LA PATRIA / PRIMA GUERRA MONDIALE 1915-1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome, nome, luogo di morte, anno di morte, poi “SECONDA GUERRA MONDIALE 1940-1945” e l’elenco dei caduti indicati con cognome, nome, grado, luogo e anno di morte.

COCCANILE



Figura N 18: monumento nel cortile della Scuola Elementare.

Dato che il cancello era chiuso, mi sono limitato alla foto del lato frontale.

Testi.

Fronte:

“PER VOLONTA’ DI POPOLO / AI SUOI FIGLI / (?) / CADUTI /
NELLA GRANDE GUERRA / (?) / COCCANILE E CESTA / MEMORE
CONSACRANO”. Purtroppo i caratteri sono in parte difficilmente leggibili.
“DECEDUTI NELLA GRANDE GUERRA”. Segue l’elenco dei caduti
indicati con cognome e nome, poi altri tre elenchi: “Partigiani caduti”,
“Civili caduti”, “Deceduti per malattia”.

Lato destro: “MORTI IN PRIGIONIA”. Segue l’elenco dei caduti indicati con
cognome e nome.

Lato sinistro: “MORTI IN GUERRA”. Segue l’elenco dei caduti indicati con
cognome e nome. Alla fine c’è la scritta “COCCANILE (?)”. Anche in
questo caso i caratteri sono deteriorati: ho contrassegnato con il punto
interrogativo la parte illeggibile.

AMBROGIO



Figura N 19: lapide sulla facciata del civico n.44.

Testo: “AI SUOI EROICI COMBATTENTI / CADUTI PER LA PATRIA
NELLA GUERRA 1915-18 / AMBROGIO DEDICA / 5 GIUGNO 1919”.
Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome, nome, data (giorno, mese,
anno) di morte.



Figura N 20: lapide all'interno della scuola elementare "Gianni Rodari".

Testo.

“IL COMUNE DI COPPARO / INAUGURANDO IL 28 OTTOBRE 1930. A. IX E. F. / QUESTO EDIFICIO DEDICATO ALLA SCUOLA / LO CONSACRA ALLA MEMORIA / DEI / CADUTI NELLA GRANDE GUERRA / APPARTENENTI ALLA FRAZIONE DI AMBROGIO”.
Segue l'elenco dei caduti indicati con cognome e nome, che comprende anche “CADUTI IN A. O. I. / MANZALI VITTORIO”.



Figura N 21: lapide all'interno della scuola elementare "Gianni Rodari".

Testo.

“IL COMUNE DI COPPARO / A PERENNE RICORDO / DEI CADUTI DI AMBROGIO / DEDICA / IL 4 NOVEMBRE 1966”. Seguono i nominativi dei caduti, suddivisi in “Guerra 1940-1945”, “Guerra Partigiana”, “Caduti Civili”. In basso c’è una targa dedicata a “PARA’ ALBERTO GIGLIOLI / NATO IL 22-8-1951 / CADUTO AL LARGO DELLA MELORIA IL 9-11-1971 / DURANTE ESERCITAZIONE COMBINATA”.

Il 9.11.1971 un C130 Hercules, partito dall’aeroporto militare di Pisa-San Giusto e diretto in Sardegna per un’esercitazione, cadde al largo della Meloria, l’isola rocciosa che affiora di fronte a Livorno: a bordo c’erano quarantasei paracadutisti italiani e sei membri dell’equipaggio di nazionalità britannica. I paracadutisti ferraresi erano tre: Bruno Guidorzi di Bondeno, Alberto Giglioli di Copparo e Mirco Ferrari di Barco (un quartiere alla periferia di Ferrara).

Ricordiamo che, durante le operazioni di recupero delle salme, perse la vita il sergente maggiore Giannino Caria, alla cui memoria venne concessa la

Medaglia d'Oro al Valor Civile: la notizia è riportata nella rivista RAIDS n.213-giugno 2005, a pag.17 della 2^a Dispensa Col Moschin.

Segnalo che nel cimitero, nella tomba di “Famiglie G.C.M.”, c'è la dedica a “ALBERINO / CAVALLARI / DISPERSO / IN RUSSIA / N. 4.10.1922 / M. 15.12.1943 / *Papà / sei sempre nel mio cuore / Fiorella*”.

Dediche come questa avvicinano al dolore dei familiari dei dispersi. Le ricostruzioni storiche e la quantificazione delle perdite sono dati indispensabili per comprendere la tragedia dei dispersi in Russia: i numeri, però, non bastano, perché rischiano di lasciare indifferenti. La traccia di un affetto e di un rimpianto senza limiti, affidata al marmo in un piccolo cimitero, ci riporta alla dimensione umana dei singoli drammi.

Bibliografia

“*20-23 aprile 1945 OPERAZIONE HERRING*”, dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia. Questa pubblicazione mi è stata gentilmente fornita dal sig. Barbieri Roberto, di Bondeno, proprietario della casa in cui è affissa la lapide in memoria di due paracadutisti caduti nell'Operazione Herring sul finire della II Guerra Mondiale. A pag.31 è ricordato l'incidente della Meloria: vi sono anche le foto dei tre paracadutisti ferraresi. Su Internet si rintracciano molte informazioni sull'incidente della Meloria, ma non vi sono le foto dei caduti.

COMUNE DI BERRA

SERRAVALLE

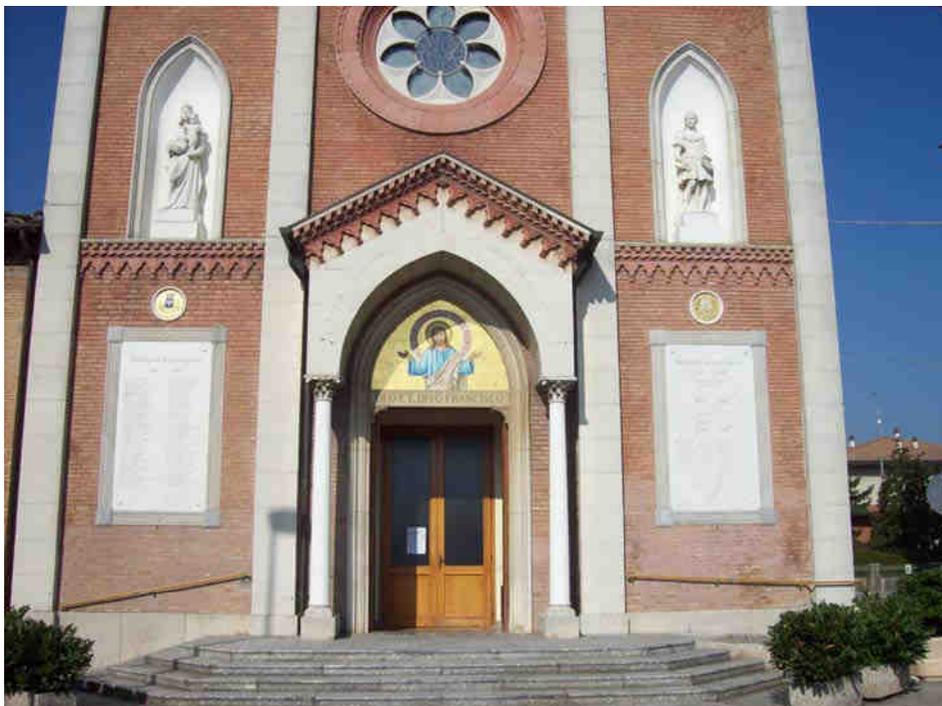


Figura O 1: lapidi sulla facciata della chiesa.

Testi.

“SERRAVALLE AI SUOI CADUTI / 1915 1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.

“SERRAVALLE AI SUOI CADUTI”. Gli elenchi, con l’indicazione di cognome e nome, sono suddivisi in “1935-1936”, “1937-1938”, “1940-1945”.



Figura O 2: lapide in Piazza G. Mazzini, di fronte all'Ufficio Postale.

Testo: “IN RICORDO DI DUE COMBATTENTI PER / LA LIBERTA’,
 COMPAGNI DI IDEALI, / TRUCIDATI DA MANO FASCISTA /
 MARIO BONAMICO / DETTO COMPAGNO “S” / Padova 31-12-1919
 Ariano Ferrarese 14-2-1945 / LUDOVICO TICCHIONI / detto
 TREDICINO / MEDAGLIA D’ORO / AL VALOR MILITARE / Mestre
 16-4-1927 Codigoro 14-2-1945 / 25-4-1999”.

Ticchioni è ricordato anche nella lapide sulla facciata del Municipio di Codigoro, mentre Bonamico è ricordato anche ad Ariano Ferrarese. Ticchioni si era unito al settore partigiano di Serravalle dopo che la sua famiglia era sfollata in quella località: ho già citato la sua biografia in Codigoro-Capoluogo.

Segnalo che nel cimitero, nell’edicola della Famiglia Sgobbi, c’è una lapide con la seguente epigrafe: “QUI / DOVEVA TROVARE L’ESTREMO RIPOSO / LA CARA SALMA DEL / S. Tenen. Pilota C. T. geometra NATALUGO SGOBBI / DOTTORE « HONORIS CAUSA », / CHE LA FURIA DEGLI EVENTI BELLICI / DISPERSE IN TERRA SICULA / OVE / LA SUA BELLA GIOVINEZZA / ERA STATA OFFERTA ALLA

PATRIA / FIGLIO, FIGLIO NOSTRO / TU NON SEI MORTO: SEI ANDATO / OLTRE

Nato a Serravalle (Ferrara) il 2.XI.1920 / Caduto a S. Pietro di Caltagirone (Sicilia) / il 23.IV.1943”.

Il nome “Natalugo” è evidentemente un diminutivo: in un libro sui laureati Honoris Causa (riconoscimento concesso, a partire dalla Grande Guerra, agli studenti universitari morti per la Patria senza avere potuto concludere il ciclo di studi) dell’Università di Bologna, infatti, ho trovato “Natalino Ugo Sgobbi”.

Nei primi mesi del 1943 la nostra aviazione, assegnata alle basi siciliane, combatteva una battaglia disperata, che si sapeva persa in partenza: la superiorità aerea degli alleati era schiacciante, per quantità e qualità dei mezzi. I piloti italiani sapevano di essere condannati: sapevano pure che il loro sacrificio non sarebbe bastato a cambiare il corso della guerra. Sgobbi era uno di loro.

Bibliografia

“*Laureati Honoris Causa (1888-2008)*”, a cura di Sandra Marciatori. Alma Mater Studiorum – Università di Bologna. Archivio Storico CLUEB maggio 2008. A pag.64 è ricordato:

“*Natalino Ugo Sgobbi*

Serravalle di Berra (FE) 2/11/1920

Sicilia 23/4/1943

Laureato il 7/12/1946 in Economia e Commercio (Facoltà di Economia e Commercio).

Sottotenente pilota d’aviazione.

Isritto al I anno di corso.”

BERRA – CAPOLUOGO



Figura O 3: lapide nell'atrio del Municipio.

“1943-1945 / MEMORE DELL’ESTREMO / SACRIFICIO DI DODICI SUOI / FIGLI PARTIGIANI CADUTI / EROICAMENTE A BERRA, / CODIGORO, MANTOVA, / CEFALONIA , PER LIBERARE / L’ITALIA DALL’OPPRESSIONE / FASCISTA. / IL COMUNE POSE / BERRA 25.4.1954”. Seguono i nomi dei partigiani: Bonamico Mario, Domenicali Gianni, Faccini Amatore, Ferraresi Giuseppe, Finotti Jaures, Fogagnolo Antonio, Ferrari Oriode, Galli Norradino (con due “r”, contrariamente a quanto si osserva sia nel monumento di Via Piave angolo Vicolo Po che nel Sacratio del cimitero), MingoZZi Frenide, Previati Angelo, Vergella Rolando, Zanella Enrico.



Figura O 4: lapide nell'atrio del Municipio.

Testo: “A PERENNE RICORDO / DELL’UMANO SACRIFICIO / DI / CHENDI EMPIDONIO / nato a Berra il 3. 2.1903 / morto a Mauthausen il 21.1.1945 / NANETTI PALMIRO / nato a Berra il 16.2.1896 / morto a Mauthausen nel settembre 1944 / SANTINI AUGUSTO / nato a Berra il 12.2.1890 / morto a Dacau il 15.2.1945 / UCCISI NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO / DALLA RABBIA NAZISTA / IL COMUNE DI BERRA POSE / 16 AGOSTO 1979”.

Mauthausen: un piccolo paese austriaco sulla riva del Danubio, già sede di un campo di concentramento durante la I Guerra Mondiale che fu poi chiuso e smantellato.

Nel 1938 le autorità naziste, data la presenza a Mauthausen di un’importante cava di granito, decisero di aprirvi nuovamente un campo di concentramento, per sfruttare il lavoro coatto dei tanti prigionieri politici. Lo edificarono questa volta a qualche chilometro dal paese, in cima ad un colle ed a ridosso della cava, alla quale era collegato da un’impressionante gradinata di 180 scalini. Con l’inizio della II Guerra Mondiale il numero dei reclusi aumentò a dismisura, specie dopo l’invasione dell’Unione Sovietica. Il lavoro nella cava era disumano: i prigionieri, denutriti ed ammalati,

dovevano inerpicarsi lungo la ripida scalinata portando a spalla pietre da 20-30 chilogrammi, più volte al giorno. La sopravvivenza media si calcolava in mesi. Era un sistema talmente mostruoso che un giornalista italiano, Lamberti Sorrentino, finito in quell'inferno per aver scritto articoli (a suo dire) poco graditi alle autorità tedesche, si rifiutò inizialmente di credere che nel crematorio all'interno del campo bruciassero corpi umani. L'impianto era lì, sotto i suoi occhi, l'odore di carne bruciata era inconfondibile, ma lui non poteva convincersi. Quando riuscì ad accettare la verità, riuscì anche a capire che i lager nazisti erano un gigantesco esperimento di sottomissione dell'umanità. L'intuizione di Lamberti trova riscontro nell'analisi di un altro testimone, lo psichiatra Bruno Bettelheim, che nel 1938-39 finì nei campi di Dachau e di Buchenwald come oppositore del regime. Bettelheim analizzò la sua esperienza freddamente, da scienziato: durante il suo internamento i campi non erano ancora stati adibiti allo sterminio, ma le tecniche di condizionamento che vi erano sperimentate servirono allo scopo quando l'obiettivo diventò il genocidio. L'annullamento della personalità e la regressione allo stato infantile, ottenuti con brutalità solo apparentemente assurde, consentirono il controllo di milioni di persone con l'impiego di risorse minime. L'abilità giornalistica di Lamberti Sorrentino e la capacità tecnica di Bettelheim, nell'evidenziare le finalità di un orrore altrimenti incomprensibile, vanno integrate con le capacità di altri testimoni (alcuni dei quali citati in bibliografia) di raffigurare l'impatto che Mauthausen ebbe sulla loro vita.

Dachau, l'altro campo citato nella lapide (nella quale per un errore di grafia manca la "h"), fu il primo ad essere aperto dai nazisti, nel 1933. A Dachau, come abbiamo ricordato nel capitolo su Goro, morì anche Giovanni Palatucci, l'eroico commissario dell'Ufficio stranieri della Questura di Fiume.



Figura O 5: monumento nel parco su Via Piave angolo Vicolo Po. Fronte.



Figura O 6: lato destro



Figura O 7: retro.



Figura O 8: lato sinistro.

Testi.

Fronte: lapide con elenco di caduti dalla A alla C, senza indicazione della guerra (presumibilmente I Guerra Mondiale).

Lato destro: lapide con elenco di caduti dalla C alla M, senza indicazione della guerra (presumibilmente I Guerra Mondiale).

Retro:

“1940-1945”. Segue l’elenco di caduti indicati con cognome e nome.

“MARTIRI PER LA LIBERTA’ 1943-1945”. I nomi sono quelli di Faccini Amatore, Fogagnolo Antonio, Ferraresi Giuseppe, Ferrari Oriode, Finotti Jaures, Mingozzi Frenide, Previati Angelo, Verzella Rolando, Zanella Enrico.

Lato sinistro: lapide con elenco di caduti dalla M alla Z (presumibilmente I Guerra Mondiale). Sotto c’è una targa rettangolare con i nomi di Barioni Destino, Dona Azio, Galli Noradino.



Figura O 9: monumento fuori del cimitero, dedicato a Jaures Finotti.

Testo: “QUI, / CADUTO / PER / LA LIBERTA’ / IAURES / FINOTTI / 3.12.1944 / FU FUCILATO / INNOCENTEMENTE / SARA’ VENDICATO / DALLA GIUSTIZIA / DI DIO”.

Jaures, iaures, iaurès : la prima grafia è utilizzata nella lapide collocata nell’atrio municipale e nel monumento di Via Piave angolo Vicolo Po, la seconda nel monumento sopra raffigurato, la terza nel libro “*Pastori nella tormenta*” di Tramontani. La forma corretta dovrebbe essere Jaures. Probabilmente (ma esprimo un’ipotesi personale, non avendo trovato riferimenti precisi) il nome fu attribuito in onore di Jean Jaurès, socialista francese che cercò di creare un movimento pacifista tra Francia e Germania e che venne assassinato il 31 luglio 1914, prima dello scoppio della I Guerra Mondiale.

Ho citato il libro “*Pastori nella tormenta*” perché è grazie ad un suo stralcio, procuratomi dalla biblioteca di Berra, che ho conosciuto le vicende della morte di Finotti e dei suoi compagni Galli, Mingozzi e Tagliatti, uccisi il 3 dicembre 1944 per rappresaglia dopo un attentato partigiano alla caserma della milizia di Berra. I quattro furono portati per l’esecuzione al cimitero e messi contro il muro di cinta. Finotti e Tagliatti, appena sciolti, cercarono di fuggire, ma inutilmente.



Figura O 10: lapidi nella chiesa del cimitero.

Testo di entrambe le lapidi: “BERRA / A PERENNE RICORDO / DEI SUOI EROI / CADUTI / NELLA GRANDE GUERRA / 1915 1918”. I caduti sono indicati con cognome e nome. Sulle pareti laterali sono murate targhe individuali di alcuni dei caduti in elenco, con foto in ceramica.



Figura O 11: lapide all'interno del Sacrario dei Caduti, nel cimitero.

Testo: “QUI LA SPIETATA FEROCIA NAZISTA TRUCIDAVA ALL’ALBA / DEL 3 DICEMBRE 1944 GLI EROICI FIGLI DEL POPOLO / CHE PER UN ALTISSIMO IDEALE HANNO VOLUTO LIBERARE / IL SACRO SUOLO ITALICO DALLA TIRANNIDE FASCISTA”. Seguono i nomi: quelli di Galli Noradino, Finotti Iaures, Mingozzi Emilio, Tagliatti Severino (nella lapide sulla facciata del Municipio di Formignana è “Tagliati”, con una “t” sola, *nda*) uccisi nella strage del 3 dicembre 1944 citata nell’epigrafe, ma anche quelli di altri partigiani di Berra caduti al di fuori del loro territorio. A Codigoro, Previati Angelo il 30 dicembre 1944; a Quistello (Mantova), Zanella Enrico e Ferraresi Giuseppe; a Palmanova, Fogagnolo Antonio il 22 febbraio 1945. L’elenco non è concluso. Sono stati inseriti anche Cesira Nicchio e Calisto Desuò, con data 27 giugno 1901, e Turati Zaira, con data 19 gennaio 1927:

si tratta di cittadini uccisi dalla repressione governativa durante le lotte contadine. In particolare, Cesira Nicchio e Calisto Desuò caddero nell'eccidio di Ponte Albersano (borgata situata sulla strada per Iolanda di Savoia).

Dopo l'elenco dei caduti il testo prosegue con "MARTIRI DELLE RIVENDICAZIONI PROLETARIE / IL POPOLO DI BERRA AD IMPERITURO RICORDO / POSE / 4 novembre 1946".

Ai lati della lapide vi sono due targhe di ringraziamento:

*"Questo sacrario è stato restituito a / dignitoso decoro dal / prof. Orfeo Serafini / per onorare la memoria del padre Claudio detenuto nelle / carceri fasciste / nel dicembre 1944 e gennaio 1945
25 aprile 2002 3 dicembre 2002"*

*"Restaurata grazie alla donazione / del sig. Tripoli Santini in memoria / del padre / Augusto Santini / sindaco di Berra dal 1920 al 1921 / martire a Dacau
3 dicembre 1994 50° della Resistenza".*

Bibliografia

"Sognare a Mauthausen", di Lamberti Sorrentino. Tascabili Bompiani ottobre 1978.

"Il prezzo della vita. La psicoanalisi e i campi di concentramento nazisti", di Bruno Bettelheim. Tascabili Bompiani, marzo 1976.

"Tu passerai per il camino. Vita e morte a Mauthausen", di Vincenzo Pappalettera. U.Mursia & C. 1965. Il libro è corredato da fotografie della cava e della scalinata. In allegato c'è un elenco dei morti nel lager di Mauthausen.

"Combustibile uomo", di Gino Valenzano, Francesco Torriani. Casa Editrice MEB 1974.

"Mauthausen. Storia di un lager", di Giuseppe Mayda. Società Editrice Il Mulino 2008.

"Pastori nella tormenta", di Aldo Tramontani.

"Atti della commemorazione Ufficiale del 50° Anniversario dell'Eccidio del 3 dicembre 1944", a cura di Felice Maran e Gianni Tuffanelli.

COLOGNA



Figura O 12: targa sulla facciata del civico n.4 in Via Provinciale.

Testo: “QUI NACQUE IL 30.12.1919 / AURELIO ZAMBONI M. O. al V.M. / CADUTO IN AFRICA SETT. IL 10.12.1941
COMUNE DI BERRA ASS.NE NAZ.LE BERSAGLIERI 9 giugno 1996”.

La data di morte, in questa lapide, è 10.12.1941, diversamente dal periodo (12, 13, 14, 15 dicembre 1941) riportato nel monumento di Cologna dedicato sempre ad Aurelio Zamboni.

Queste incertezze dipendono probabilmente dal caotico svolgimento dei combattimenti in cui perì il giovane bersagliere.



Figura O 13: monumento a lato della chiesa. Fronte.

Testi delle lapidi collocate al di sotto dell'aquila romana.

In alto: "COLOGNA / AI SUOI / CADUTI / 21 APRILE 1925". Ai lati di questa lapide vi sono due targhe recanti rispettivamente le scritte "EROISMO" e "GLORIA".

Al centro: "COLOGNA / AI SUIOI CITTADINI CADUTI / NELLA II GUERRA MONDIALE / *restaurato a cura / dell'amministrazione comunale / 20 luglio 1994*". Ho verificato: "SUIOI" non è un mio errore di trascrizione.

In basso, da sinistra a destra:

"GUERRA 1940/45 / CADUTI MILITARI". Segue l'elenco di caduti dalla A alla F;
lapide in cui prosegue l'elenco dalla G alla Z;

"GUERRA 1940/45 / CADUTI CIVILI (segue l'elenco) / COLOGNA 25.4.1949".



Figura O 14: lato destro.

Testo: “MORTI PER LA PATRIA / GUERRA 1915-1918”. Segue l’elenco dei caduti, che inizia con Manfrinati Arduino e prosegue dalla A alla P.

Ai lati di questa lapide vi sono due targhe con le scritte “AMORE” e “PATRIA”.



Figura O 15: retro.

Due targhe recano le scritte “VOLERE” e “FORZA”.



Figura O 16. lato sinistro.

Testo: “MORTI PER LA PATRIA / GUERRA 1915-1918”. Segue l’elenco dalla R alla Z.

Ai lati di questa lapide vi sono due targhe con le scritte “ARDIRE” e “SACRIFICIO”.



Figura O 17: monumento ad Aurelio Zamboni.

Testo: “ALLA MEMORIA / DELLA M. O. AL VALOR MILITARE / AL BERSAGLIERE / DEL 9° REGGIMENTO BERSAGLIERI / ZAMBONI AURELIO / DI GIUSEPPE / CLASSE 1919 / COLOGNA FE / *“non ho bombe, / ma ecco la mia carne e che / vi possa arrecare danno”* / AFRICA SETTENTRIONALE / 12,13,14,15 DICEMBRE 1941”.

L'immagine del soldato ripreso nell'atto di scagliare il proprio arto e l'invettiva contenuta nel testo rendono, in maniera cruda, gli ultimi istanti della vita di Aurelio Zamboni. Per comprendere un gesto così disperato dobbiamo considerare la suggestione che la figura di Enrico Toti (il bersagliere volontario, mutilato di una gamba, che nella I Guerra Mondiale morì nell'atto di scagliare contro il nemico la stampella) continuava ad esercitare sulle generazioni dell'epoca. Dobbiamo però comprendere anche l'exasperazione per la lotta senza tregua condotta nel selvaggio territorio della Marmarica, il deserto di pietrisco rosso a cavallo tra Libia ed Egitto in cui si svolse buona parte della guerra in Nord Africa. E' quindi opportuno collocare la morte di Zamboni in questo scenario, ripercorrendo le vicende di tre anni di guerra nel deserto: ne approfitto per effettuare un riepilogo

degli altri caduti in Nord Africa, citati nei due volumi. Ometto i nomi della maggior parte delle località, per rendere più snella la narrazione.

Il 10 giugno 1940, data di entrata in guerra dell'Italia, il Governatore della Libia era Italo Balbo: non ebbe modo di mostrare le sue qualità di comando, poiché dopo un paio di settimane venne abbattuto dalla nostra stessa contraerea sui cieli del porto libico di Tobruk. A rimpiazzarlo fu mandato il generale Graziani, che con estrema lentezza (giustificata a suo dire dalla carenza di mezzi motorizzati) riuscì a portare le truppe oltre il confine, arrendendosi dopo un centinaio di chilometri. I Britannici, che data l'iniziale inferiorità di uomini e mezzi avevano atteso rassegnati un'ulteriore avanzata italiana, rimasero increduli di fronte a tanta esitazione, ma non impiegarono molto ad organizzarsi: il 9 dicembre scattò la loro controffensiva, con una puntata di forze corazzate. Due mesi dopo la 10^a Armata italiana era distrutta, 130.000 prigionieri affollavano i campi di raccolta e tutta la Cirenaica (la parte orientale della Libia) era persa.

Il disastro in Nord Africa seguiva analoghe catastrofi su altri scenari. Nella pur breve campagna contro la Francia, nell'estate del 1940, i nostri soldati erano stati mandati all'attacco con insufficiente supporto di artiglieria e con un vestiario inadeguato: i risultati furono irrisorie conquiste territoriali al prezzo di centinaia di caduti e di assiderati. L'aggressione alla Grecia, iniziata il 28 ottobre 1940, doveva essere un'operazione rapida e con poche perdite: si trasformò in una disfatta. Nella guerra marittima le cose non andarono meglio. I Britannici disponevano di tre punti chiave quali Gibilterra, Malta e Alessandria: da tali basi ostacolarono i nostri rifornimenti alla Libia ed adottarono una condotta aggressiva che ci mise costantemente in difficoltà.

All'inizio del 1941 il quadro era però destinato a ribaltarsi. Si avverò infatti il timore più grande dei Britannici: l'aiuto tedesco all'Italia. In febbraio sbarcarono a Tripoli dapprima la Divisione Corazzata Ariete, poi l'Afrika Korps, di cui faceva parte la V Divisione motorizzata del legendario generale Erwin Rommel. Per le forze italo-tedesche iniziò in Nord Africa una serie spettacolare di successi: rimase invece delicata la situazione della nostra flotta, che subì una dura sconfitta a Capo Matapan mentre cercava di ostacolare i rifornimenti britannici alla Grecia (tra i caduti ci fu anche Beppino Aliprandi di Codigoro). Nel Nord Africa l'avanzata italo-tedesca si arrestò a fine maggio a Bardia, quasi al confine con l'Egitto: Tobruk rimase però in possesso britannico, diventando per noi una spina nel fianco. Nel frattempo, in Africa Orientale (Eritrea, Etiopia, Somalia), il nostro Impero crollava: la prova di forza con la Gran Bretagna si giocava ora tutta in Nord Africa.

Fra Rommel ed i generali italiani, che sulla carta avevano il comando delle forze italo-tedesche, cominciarono i contrasti. Rommel si intestardì a voler conquistare Tobruk, mentre per i nostri comandanti la priorità doveva essere assegnata all'occupazione di Malta. L'isola venne effettivamente sottoposta a pesanti bombardamenti da parte dell'aviazione italiana e della Luftwaffe, ma il momento dello sbarco fu sempre rimandato, dato che Rommel non intendeva cedere risorse. Una preziosa occasione persa: dapprima l'invasione tedesca di Jugoslavia e Grecia e successivamente l'apertura del fronte russo costrinsero infatti la Luftwaffe a richiamare dalla Sicilia i suoi stormi.

Torniamo al Nord Africa, dove i Britannici cercarono di ribaltare la situazione. Una prima operazione di portata limitata scattò il 15 maggio 1941, incontrando una resistenza imprevista da parte dei bersaglieri di stanza alla Ridotta Capuzzo (presidio al confine tra Egitto e Libia): tra i caduti ci fu anche Luigi Fortini, di Cento (FE). Allo stesso modo fallì una successiva operazione del 15 giugno. Rommel, reso eccessivamente sicuro da questi successi, preferì ignorare gli avvertimenti del controspionaggio italiano, che aveva colto i segnali di ulteriori azioni nemiche. Il 18 novembre le forze corazzate britanniche partirono nuovamente all'attacco, travolgendo il nostro schieramento: era la battaglia della Marmarica. Fu necessario arretrare, per un'altra di quelle smisurate distanze che furono una costante della guerra in Nord Africa. Aurelio Zamboni cadde nelle fasi di ripiegamento: il suo reggimento si fermò a Sidi Breghisc, su quota 211, sacrificandosi per proteggere la ritirata. Nel frattempo era continuata l'inutile attività aerea su Malta: il 19 novembre morì in una di queste azioni Cesare Toschi, di Masi Torello.

Il 21 gennaio 1942 le forze italo-tedesche, dopo essersi rapidamente riorganizzate, attaccarono ed in diciassette giorni ricacciarono indietro i britannici di cinquecento chilometri. Il fronte si stabilizzò per i successivi quattro mesi. Gli stormi della Luftwaffe, tornati negli aeroporti siciliani, iniziarono congiuntamente all'aviazione italiana un nuovo martellamento su Malta, allo scopo di preparare l'invasione tante volte rinviata. Paradossalmente, a salvare l'isola furono i successi di Rommel, che il 26 maggio partì all'attacco, conquistando Tobruk e lanciandosi verso il Cairo. I generali italiani gli chiesero di fermarsi, per rendere possibile lo sbarco su Malta che avrebbe assicurato la sicurezza dei rifornimenti: Rommel si appellò direttamente a Hitler, garantendo il successo finale a condizione di avere la priorità nell'assegnazione delle risorse. Ottenne carta bianca: fu un errore decisivo. I britannici arretrarono per centinaia di chilometri, fino ad una sperduta località sulla costa, El Alamein: alle spalle avevano il porto di Alessandria, distante appena cento chilometri, mentre per le forze italo-

tedesche tutto doveva arrivare da Tripoli. Le linee di comunicazione erano diventate eccessivamente lunghe, come avevano predetto i generali italiani: i nostri convogli marittimi pagavano un prezzo durissimo alla rinnovata vitalità di Malta. L'aviazione italo-tedesca fece altri attacchi massicci sull'isola in luglio ed in ottobre, ma si fece decimare dai caccia britannici.

L'estate del 1942 vide una prima ed una seconda battaglia di El Alamein, nel corso delle quali non riuscimmo a sfondare: tra i soldati italiani caduti prigionieri in queste occasioni ci furono anche quelli che sarebbero poi morti nell'affondamento del Laconia, tra i quali Bettini Loris, di Sabbioncello S.Vittore frazione di Copparo. Il 23 ottobre 1942 fu la volta dei Britannici ad attaccare nella terza battaglia di El Alamein, con un'impressionante superiorità di uomini e di mezzi. Occorsero quasi due settimane, all'esercito guidato dal generale Montgomery, per superare una resistenza che vide, tra l'altro, il sacrificio completo della divisione corazzata Ariete (che è commemorata in una lapide fotografata in Appendice 1) e l'eroismo dei paracadutisti della Folgore.

L'8 novembre gli Stati Uniti effettuarono uno sbarco in Algeria e Marocco: era il tentativo di prendere tra due fuochi le forze italo-tedesche, che comunque riuscirono a ripiegare in Tunisia, dove combatterono per mesi. Gli Italiani si arroccarono a sud: toccò a loro bloccare l'avanzata britannica, e vi riuscirono. Tra i caduti vi fu Giacinto Gelli, bersagliere di Comacchio. Le armate italo-tedesche dovettero in seguito ripiegare ripetutamente: l'ultima linea difensiva fu quella di Enfidaville, dove morì Nives Scaroni di Massafiscaglia. Nel frattempo, la rotta lungo la quale navigavano i convogli italiani venne chiamata "rotta della morte": gli affondamenti raggiunsero livelli spaventosi. Anche per l'aviazione italiana le missioni in Tunisia diventarono azioni suicide: in realtà, con il passare del tempo diventò problematico perfino limitarsi a difendere le basi in Sicilia, e ricordiamo a questo proposito la morte di Natalino Ugo Sgobbi, di Serravalle frazione di Berra.

Non poteva durare. I primi ad arrendersi furono i Tedeschi: i soldati italiani tennero duro per altri due giorni.

Il successo in Nord Africa degli Alleati nel 1943 seguiva quello ottenuto sul fronte russo dall'esercito di Stalin, che per noi comportò la tragedia dell'ARMIR. Si profilavano gli sbarchi sul territorio nazionale, il crollo del fascismo e la tragedia della guerra civile: saremmo tornati ad essere terra di conquista per eserciti stranieri, come nei secoli scorsi.

Segnalo che nel cimitero c'è un'edicola (la prima a sinistra per chi entra sul viale principale) della famiglia Domenicali, che contiene una lapide dedicata a Domenicali Gianni, N. Cologna 27.3.1922, disperso a Cefalonia 8.9.1943.

Bibliografia

“Ai Bersaglieri. Monumenti opere sculture e lapidarie a gloria e memoria dei “fanti piumati” . Associazione Nazionale Bersaglieri. Finito di stampare nel mese di maggio 1986. A pag.22 foto della scultura di Cologna Ferrarese dedicata ad Aurelio Zamboni, a pag.127 foto della scultura di Gavarno (BS) dedicata ad Aurelio Zamboni.

COMUNE DI RO FERRARESE

ALBERONE



Figura P 1: monumento in Piazza Zambonati. Fronte.



Figura P 2: lato sinistro.



Figura P 3: retro.



Figura P 4: lato destro.

Testi.

Fronte: “1915 . GUERRA . 1918 / ALBERONE / AI SUOI / GLORIOSI CADUTI”.

Lato sinistro: elenco di caduti, suddivisi in “Cap. magg.”, “Caporale”, “Appuntato”, “Soldati”. L’elenco dei caduti raggruppati sotto quest’ultima voce finisce con Bevilacqua.

Retro: “CADUTI DELLA II GUERRA MONDIALE / 1940 1945”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome, poi “ANNO 2000”.

Lato destro: “SOLDATI”. Prosegue l’elenco dei caduti iniziato nel lato sinistro, dalla B di Bortolotti alla S.

GUARDA FERRARESE



Figura P 5: documenti visionabili all'interno della chiesa.

Il materiale, indicato come “*Documenti ritrovati all'interno del monumento ai caduti durante il restauro*”, consiste di due documenti. Uno, in cornice grande, è un manifesto del Comitato Pro Monumento ai Caduti Guarda Ferrarese, con l'elenco dei membri del comitato e con l'indicazione della persona (sig. Rossi Igino) incaricata della raccolta delle offerte. L'altro, in cornice piccola, reca i nomi del marmista muratore, degli operai e del muratore, purtroppo con caratteri deteriorati. Entrambi sono collocati su un lato della navata.



Figura P 6: monumento nel parco di fianco alla chiesa. Fronte.



Figura P 7: lato destro.



Figura P 8: retro.



Figura P 9: lato sinistro.

Testi.

Fronte:

“GUARDA FERRARESE / AI SUOI FIGLI / CHE COL SACRIFICIO SUPREMO / AFFERMARONO / IL PENSIERO – LA FEDE – LA GRANDEZZA / DELLA PATRIA / 1915-1918 / 21.10.1923”.

“CADUTI NELLA GUERRA 1940-1943”. Segue l’elenco dei caduti, indicati con cognome, nome, classe e suddivisi per grado: “Magg. aviat.”, “Caporale”, “Soldato”, “Aviere sc.”, “Serg. Aviat.”.

Lato destro: elenco di caduti, indicati con cognome, nome, classe e suddivisi in “Caporale” e “Soldato”. Non c’è l’indicazione della guerra, ma la classe è relativa alla I Guerra Mondiale.

Retro: prosegue l’elenco dei caduti, suddivisi in “Tenente”, “Caporale”, “Soldato” e sempre riferibili alla I guerra Mondiale in base alla classe. Poi c’è la scritta “PER LA CONQUISTA DELL’IMPERO” e l’elenco di CC.N.N. (cioè Camicie Nere) indicate con cognome, nome, classe.

Lato sinistro: ulteriore elenco di caduti, raccolti sotto “Soldato”. La classe è relativa alla I Guerra Mondiale.

Una targhetta, collocata sul lato interno di uno dei due zoccoli del lato destro e non visibile in foto, reca: “RESTAURO ESEGUITO / NELL’AGOSTO 1998 A CURA DELLA / NUOVA ASSOCIAZIONE DI GUARDA / IN COLLABORAZIONE CON / L’AMMINISTRAZIONE COMUNALE / DI RO FERRARESE”.

RO FERRARESE – CAPOLUOGO



Figura P 10: lapide sulla facciata del civico n.16 in Via Roma.

Testo: “RO FERRARESE / IL NOME DEI SUOI GLORIOSI CADUTI / ALLA RICONOSCENZA DEL POPOLO / CONSACRA / 1915 - 1918”. Segue l’elenco dei caduti, indicati con cognome, nome, classe e suddivisi in “Aspiranti uff.”, “Sergenti”, “Cap. Magg.”, “Caporali”, “Appuntati”, “Soldati”.

Bibliografia

Fiorella Dall’Olio: “*Ro nel tempo: lettura storica del territorio*”. 2011. A pag. 94 è menzionata la lapide affissa nel 1922 alle scuole elementari di Ro, su progetto dell’architetto Mario Sarti di Codigoro.

ZOCCA



Figura P 11: lapidi sulla facciata del civico n.17 in Via Risorgimento.

Testi.

“1915-1918 / QUESTI I NOMI DEGLI EROI / PER LA PATRIA CADUTI”. Segue l’elenco dei caduti, indicati con cognome e nome e suddivisi per località, in “Ruina” (altra frazione di Ro) e “Zocca”.

“ZOCCA E RUINA / AI FIGLI CADUTI / 1940-1945”. Segue l’elenco dei caduti, indicati con cognome, nome, paternità (“di ...”), classe. Alla fine c’è un altro elenco di “Caduti Civili”, indicati con le stesse modalità.



Figura P 12: lapidi sulla facciata del civico n.44 in Via Risorgimento.

Le lapidi sono estremamente deteriorate.

COMUNE DI BONDENO

BONDENO – CAPOLUOGO



Figura Q 1: monumento ai caduti della I Guerra Mondiale.

Il monumento fu inaugurato il 16 giugno 1925, assieme al Parco della Rimembranza in cui era stato collocato. Gli elementi caratteristici di un Parco della Rimembranza, cioè i pilastri recanti la targa con nome e foto di un caduto, sono stati rimossi.

La scultura, intitolata “La Madre”, è del ferrarese Arrigo Minerbi. Rappresenta una donna, con lo sguardo rivolto a nord e pertanto mai illuminato direttamente dai raggi del sole: è raccolta nel suo dolore, in vana attesa del figlio. Alle sue spalle c'è un pozzo. Sulla catena originaria della carrucola erano incisi i nomi di tutti i caduti: si decise poi di sostituirla, per evitare che le intemperie la deteriorassero, e di appenderla nell'atrio municipale. Sul bordo del pozzo c'è la dedica “AI BONDENESI CADUTI

PER L'ITALIA", sull'architrave c'è la parola latina "MEMENTO" ("Ricorda"). I quattro gradini del basamento riportano ciascuno un anno di guerra in caratteri romani, dal MCMXV al MCMXVIII. Il terzo gradino, corrispondente al MCMXVII, cioè al 1917, è il più scosceso: lo scultore intese così evidenziare l'anno della sconfitta di Caporetto, in cui l'Italia parve sul punto di perdere definitivamente la guerra.

Per la generazione di Minerbi, Caporetto (a cui ho già accennato in Vol.I nel commento alla figura H 12 di Viconovo in Ferrara-Circoscrizione 4) rappresentò la materializzazione di una diffusa insicurezza: il dubbio della debolezza morale quale caratteristica nazionale. Per il generale Cadorna, comandante supremo del nostro esercito, questo non fu neanche un dubbio ma una certezza: in uno sciagurato comunicato attribuì il crollo del fronte alla viltà dei soldati della II Armata. Accusa ingiusta, che però toccava un punto sul quale eravamo molto sensibili. Mezzo secolo prima, nella III Guerra di Indipendenza, una delle cause della nostra decisiva sconfitta a Custoza era stata individuata (forse con ragione) nella scarsa determinazione, nella facilità con cui eravamo pronti a perderci d'animo. Il richiamo a Custoza non deve sembrare lontano nel tempo. Il generale Krafft von Dellmensingen, uno degli ideatori e realizzatori dell'offensiva di Caporetto, sostenne che la nostra successiva resistenza sul Piave era dipesa dal supporto "morale" dei rinforzi francesi e britannici: a giudizio del generale tedesco, senza quella presenza straniera avrebbe prevalso lo spirito di Custoza. Anche per i nostri alleati l'eco di Custoza continuava ad aleggiare: un anno dopo Caporetto, nella conclusiva battaglia di Vittorio Veneto, fu sufficiente l'esigua (in rapporto alle forze in campo) partecipazione francese e britannica per far sì che entrambe le nazioni si attribuissero il merito della vittoria. A sentir loro, da soli non ce l'avremmo fatta.

Lasciando stare i sottofondi razzistici dei giudizi di amici e nemici, si può dire che, se c'è una caratteristica nazionale evidenziata a Caporetto, è la tendenza dei comandanti a rovesciare tutte le colpe sui sottoposti.



Figura Q 2: monumento in Piazza A. Gramsci. Fronte.

Testo: “BONDENO / AI GENEROSI FIGLI / CHE S’IMMOLARONO / PER LA LIBERTA’ / 1943-1945”.



Figura Q 3: lato destro.



Figura Q 4: retro.



Figura Q 5: lato sinistro.

Elenco dei nominativi dei caduti per ciascun lato non frontale.

Lato destro: Bellini Sartillo, Benini Amedeo, Bergonzini Egon, Botti Ernesto, Campagnoli Domenico, Caselli Fernando, De Biagi Aines, Dondi Idalgo, Ferrari Alvaro, Ferrarini Renzo, Freddi Pietro.

Retro: Gavioli Giovanni, Gennari Giovanni, Ghiraldi Etelredo, Gigli Ilo, Maestri Probino, Magri Alvaro, Morandi Mendes, Nannini Idalgo, Padovani Alfio, Pareschi Bruno.

Lato sinistro: Pignatti Paolo, Placati Turno, Polastri Enzo, Ragazzi Carlo, Ravani Alseno, Reggiani Raoul, Resca Franco, Tassi Elia, Tassinari Florindo, Trazzi Enrico, Zucchi Abdenego.

In questo elenco vi sono nominativi riportati anche nella lapide dedicata ai caduti civili all'interno della chiesa: Botti Ernesto, Caselli Fernando, Ghiraldi Etelredo, Magri Alvaro, Trazzi Enrico, Zucchi Abdenego. Figurano pure partigiani commemorati in lapidi collocate nelle frazioni.

Sono di Burana i seguenti partigiani: Benini Pietro, De Biagi Aines (che nella lapide di Burana è scritto “Ainis”), Dondi Idalgo, Freddi Pietro, Gavioli Giovanni, Gigli Ilo, Pareschi Bruno, Tassinari Florindo.

E’ di Settepolesini il partigiano Maestri Probino.

Sono di Ospitale i seguenti partigiani: Placati Turno, Ragazzi Carlo, Tassi Elia, Tassinari Florindo.

Sono di Scortichino i seguenti partigiani: Magri Alvaro, Nannini Idalgo, Resca Franco: rispetto alla lapide di Scortichino mancano Botti Fernando e Morselli Egisto, che invece sono citati nella lapide sulla facciata del Municipio.

Dopo queste osservazioni, alla portata di chiunque confronti le varie lapidi, inserisco il primo di una serie di appunti sui monumenti di Bondeno preparati dal sig. Edmo Mori, ex comandante dei Vigili Urbani di Bondeno: una persona che ho potuto conoscere grazie alla signora Cinzia Bianchini, Responsabile Ufficio Promozione del Territorio, alla quale devo molto. Si tratta di appunti elaborati in pochi giorni, non destinati in realtà alla pubblicazione. Dietro sua autorizzazione verbale li riporto, nonostante siano stati compilati come semplice orientamento a mio favore. Trasmettono quello che andavo cercando: il senso di appartenenza ad una comunità.

“Il monumento, semplice ed essenziale, è stato eretto nell’immediato dopoguerra dall’Amministrazione Comunale, ma sulla spinta delle Associazioni dei Combattenti, dei Reduci, delle Famiglie dei Caduti in Guerra e dell’Associazione Nazionale Partigiani d’Italia che ritenevano insufficiente la lapide alzata sul prospetto del palazzo Municipale e genericamente dedicata ai Martiri della Libertà.

Il luogo scelto ed approvato in maniera unanime per la collocazione della struttura è stata l’area erbosa che costituisce la parte centrale della Piazza A. Gramsci, posta a poca distanza della parte terminale dei giardini di Via A. Pironi che ospita il Monumento dei Caduti della Grande Guerra.

Realizzato da imprenditori locali sulla scorta di un progetto elaborato dall’Ufficio Tecnico Comunale, è costituito da tre gradini quadrati in marmo (quello inferiore maggiore di quelli sovrastanti) sui quali appoggiano due parallelepipedi anch’essi in marmo, sulle tre facce rivolte ad Ovest, Sud ed Est del più alto dei quali sono incisi e marcati con vernice rossa i nomi dei caduti, mentre sulla quarta (lato Nord) è incisa la scritta: “Bondeno ai generosi figli che s’immolarono per la Libertà”. Completa il monumento una colonna cilindrica spezzata col suo basamento, realizzati con lo stesso materiale delle parti sottostanti, quattro pilastrini in marmo collegati da una catena situati nei quattro vertici del gradino di appoggio al

terreno e, accostati ai lati del primo gradino, quattro fioriere quadrangolari.

A differenza del Monumento dei Caduti della Grande Guerra, posto quasi ai piedi dell'argine sinistro del Panaro alla fine di un vialetto che percorre la parte orientale dei giardini e quindi appartato ed abbastanza lontano dai frequentatori dei giardini stessi, il Monumento dei Martiri della Libertà è circondato da una serie di panchine in muratura, meta abituale dei bondenesi durante i mesi estivi, per cui questa vicinanza ha dato luogo ad un rapporto tanto confidenziale fra cittadini e monumento, da cancellare il triste ricordo della grave vicenda della quale sono rimasti vittime i trentadue giovani i cui nomi sono stati scolpiti sul marmo a perpetua memoria.”



Figura Q 6: lapidi sulla facciata del Municipio.
Testi.

“BONDENO / MEMORE DEL SACRIFICIO COMPIUTO DAI SUOI FIGLI / (segue l’elenco dei caduti *nda*) CHE IN ITALIA ED ALL’ESTERO / RISCATTANDO L’ONORE NAZIONALE / CONQUISTARONO ALLA PATRIA / DEMOCRAZIA E LIBERTÀ’ / PONE / AD IMPERITURO

RICORDO / NEL DECENNALE DELLA RESISTENZA / BONDENO 1944-1954”.

I nominativi sono quelli del monumento, con l’aggiunta di Botti Fernando, Goldoni Mario, Morselli Egisto e Mantovani Roberto. Rispetto a quanto osservato nel monumento vi sono anche alcune lievi differenze nella grafia di due nomi: De Biagi Ainis (nel monumento “Aines”), Ravani Anselmo (nel monumento “Alseno”).

“BONDENO / AI SUOI CADUTI / PER LA LIBERTA’ / 1921 25 4 1945 / IL CLN”.

Ho già accennato al CLN nel Vol. I, in Argenta-Capoluogo. Data la rarità delle lapidi in cui compare la sigla del Comitato di Liberazione Nazionale, approfitto dell’occasione per riparlarne.

All’indomani dell’8 settembre 1943, in una capitale assediata dai Tedeschi, i rappresentanti dei principali partiti antifascisti si riunirono per tracciare un programma di lotta. Era la nascita del Comitato di Liberazione Nazionale, una struttura che venne immediatamente replicata in ogni capoluogo regionale e comunale. Un CLN, tra gli altri, assunse particolare rilevanza: quello di Milano, destinato a diventare Comitato di Liberazione dell’Alta Italia (CLNAI). Nel 1946, quando si decise di introdurre una festività per celebrare la Liberazione dell’Italia, venne appunto scelto il 25 aprile 1945, cioè il giorno in cui era scattata l’insurrezione generale proclamata dal CLNAI.

Nella lapide di Bondeno, però, c’è anche un’altra data: 1921. E’ l’anno in cui le squadre di fascisti ferraresi misero a ferro e fuoco le sedi dei loro oppositori politici.



Figura Q 7: lapidi nell'atrio del Municipio.

Testi.

“BONDENO 10 FEBBRAIO 2007 / IN RICORDO DEI / MARTIRI DELLE FOIBE / Il comune di Bondeno”.

Sui martiri delle foibe vedi il commento nel capitolo su Migliaro.

“Bondeno 14 maggio 2006 / C.le PARACADUTISTA / BRUNO GUIDORZI / CADUTO / NELLE ACQUE DELLA MELORIA / 9-11-1971 / I CONCITTADINI DI BONDENO, I PARACADUTISTI / E LA PATRIA LO RICORDANO TRA I FIGLI CHE / PER LORO SI SONO IMMOLATI. / FOLGORE”.

Ho descritto l'incidente al largo delle acque della Meloria in Ambrogio frazione di Copparo.

Nella foto, in basso, è visibile una catena. Si tratta di quella originaria della scultura di Arrigo Minerbi, con incisi i nomi dei caduti della I Guerra Mondiale.



Figura Q 8: monumento in Via A. Pironi angolo Via Piave. Fronte.



Figura Q 9: lato destro.



Figura Q 10: retro.



Figura Q 11: lato sinistro.

Testi.

Fronte: “GRANATIERE / DI / SARDEGNA / GUERRA 1940-1945 / I BONDENESI / MEMORI DELLE LOTTE E / DEI SACRIFICI SULL’ERTA / EROICA DELLA GLORIA / QUESTA RICONSCENTE / TESTIMONIANZA IN AUSPICIO / DI PACE E DI FEDE VOLLERO / NEL MAGGIO 1980 / PICCOLA LUCE ACCESA / NEL BUIO DEL MONDO”.

Lato destro: “... DISSERO I MORTI / VOI CHE TORNERETE. / DITELO AGLI ALTRI / COME SIAMO CADUTI”.

Retro: “SEMPRE, VISSO, COMBATTE’, VINSE, MORI’ PER LA / PACE NELLA PATRIA”.

Lato sinistro: “DIFESE TUTTE LE FOSSE, / CONQUISTO’ TUTTE LE / TRINCEE, POPOLO’ / TUTTI I CIMITERI”.

Nel trascrivere gli appunti del sig. Mori ometto i testi nelle lapidi, da me già riportati.

“Fra le numerose associazioni combattentistiche e d’arma operative a Bondeno, una fra le più attive fino alla fine degli anni Ottanta del Novecento è stata quella dei “Granatieri”, retta per oltre mezzo secolo dal dinamico suo presidente Cavalier Antonio Malaguti.

In più occasioni, durante gli incontri organizzati in Comune per la formazione dei programmi relativi alle manifestazioni annuali in memoria dei caduti del Primo e del Secondo Conflitto Mondiale, quel presidente ha segnalato che a Bondeno mancava un segno tangibile per ricordare i “Granatieri di Sardegna” caduti nel corso dell’ultima guerra, ma il discorso ogni volta si esauriva senza alcuna decisione perché l’impegno per la costruzione del monumento era fuori dalle possibilità dei bilanci comunali e di quelli dell’associazione.

La decisione di dar corso alla costruzione di un monumento, rinviata per anni, è stata assunta dal dinamico presidente alla fine degli anni Settanta, quando il medesimo ha avuto modo di osservare alcune sculture a carattere sacro, realizzate dal giovane bondenese Professor Alì Tassi. Quest’ultimo, completato il ciclo della “Scuola d’Arte”, in attesa di entrare nel mondo della scuola come insegnante, ha dedicato il suo tempo all’esecuzione di

lavori in terra cotta, scagliola e cemento, a richiesta di amici e conoscenti locali.

La presenza a Bondeno di un giovane scultore al quale poter confidare i desideri accarezzati da anni dall'Associazione Granatieri sono stati determinanti perché il presidente della stessa mettesse in pratica il proprio progetto.

Informata l'Amministrazione Comunale, retta in quei tempi dal Dottor Bracciano Lodi, al fine di ottenere la concessione del suolo e l'autorizzazione per la realizzazione del monumento, la richiesta è stata integrata con una relazione attestante che l'onere per il pagamento della scultura e per la sua collocazione sarebbero state a completo carico della sezione "Granatieri" di Bondeno. Ottenuta la disponibilità del suolo e l'autorizzazione all'esecuzione dei lavori, il presidente A. Malaguti ha dato incarico al Professor Alì Tassi perché l'opera fosse progettata e portata a compimento.

L'artista che si era già cimentato con un monumento di piccole dimensioni come prova di scultura a corredo della sua tesi di laurea ha progettato l'incarico non senza apprensione perché era la prima volta che si confrontava con un'opera che, a lavoro completo, avrebbe superato i tre metri di altezza. Unitamente al Cav. A. Malaguti ha così compiuto diverse ricognizioni dell'area occidentale dei giardini di Via A. Pironi, individuata dal comune come area per l'allestimento del monumento, quindi ha elaborato il progetto complessivo comprendente un basamento in muratura a vista e marmo di m. (1,25x1,25x1,25) e la sovrastante figura di un granatiere alto oltre due metri. Il granatiere è stato scolpito nell'atteggiamento del militare spossato dalle fatiche della battaglia, proteso in avanti con il piede destro appoggiato su un grande masso, ultimo lembo del territorio conquistato, ma incapace di potervi piantare la bandiera, stretta al petto unitamente allo spezzone dell'asta sopravvissuta alla grande prova.

La scultura, realizzata in cemento armato rifinito con vernice color bronzo ha pienamente soddisfatto i committenti.

Sui quattro lati del basamento, su altrettante lastre di marmo bianco sono riportate le scritte (...).

Completano la struttura un'ampia piazzola quadrangolare ai cui vertici sono inseriti quattro pilastri in marmo collegati da una catena che separa il giardino pubblico dallo spazio dedicato ai caduti.

Il monumento, che come indicato è stato finanziato dall'Associazione Granatieri locale, ma principalmente dal suo presidente, è stato inaugurato nel mese di maggio 1980 nell'ambito di una suggestiva cerimonia alla quale

hanno partecipato delegazioni di granatieri dell'intera provincia di Ferrara e di alcune province del Veneto e Lombardia.”.

In questi appunti compare il nome dello scultore, il professor Ali Tassi: segnalo che, nel monumento, la sua firma è tracciata sul lembo inferiore della bandiera.



Figura Q 12: monumento in Via Vittorio Veneto.

Testi.

“AUTIERI D’ITALIA”.

“FERVENT ROTAE FERVENT ANIMI”.

Il monumento di Bondeno è l’unico, assieme a quello collocato nel cimitero di Forlì, che ricorda in Emilia Romagna il corpo degli Autieri.

Il motto “*fervent rotae, fervent animi*” deriva dalle parole di apertura del discorso pronunciato dal Duca d’Aosta, comandante della III Armata, in una

cerimonia che si svolse a Camponagara il 15 agosto 1918: per l'occasione venne premiato il contributo dell'autoparco militare alla vittoria nella Battaglia del Solstizio.

Dopo queste informazioni di carattere generale, faccio nuovamente ricorso al sig. Mori per informazioni più specifiche.

“Il monumento è situato nel giardino pubblico posto fra le Vie Vittorio Veneto e Piave, e si affaccia sulla via che permette l'accesso al centro a chi proviene dalle frazioni di Scortichino e Gavello a contatto con l'area modenese e, fino al 2005 ha avuto al suo fianco i plessi delle sezioni staccate delle scuole superiori Istituto Professionale L. Einaudi e Liceo Scientifico G. Carducci di Ferrara, ora operative nell'unico plesso di Via A. Manzoni.

Inaugurato il 6 ottobre 1991 nell'ambito di una cerimonia “civile-militare” inserita nel programma dei festeggiamenti per la fiera annuale di Ottobre, costituisce il risultato di un progetto concepito e sviluppato dal presidente della sezione locale dell'Associazione Autieri d'Italia P.I. Luigi Sabbioni, affiancato dagli autieri Vittorio Petocchi, Gozzi Alfonso, Odino Monterumici, Quinto Blò, Dilo Cariani e Ercole Fortini.

La sezione locale dell'associazione, nata agli inizi degli anni Ottanta, ha raggiunto rapidamente un elevato numero di iscritti ed ha partecipato attivamente alle manifestazioni promosse dalle associazioni degli ex combattenti organizzate nell'ambito della provincia di Ferrara e di diverse regioni vicine. La partecipazione alle manifestazioni ha fatto nascere l'idea del progetto di un monumento da realizzare a Bondeno, per cui il gruppo dirigente, animato da un entusiasmo crescente ha esposto il progetto all'Amministrazione Comunale e ottenuta l'approvazione dello stesso e la concessione del suolo ha coinvolto alcuni artigiani locali per la realizzazione pratica della struttura.

Il monumento è stato costruito assemblando quattro ruote appartenute ad un veicolo militare della “Grande Guerra”, racchiuse in un telaio di profilati in acciaio, sul quale è stato fissato il grande fregio degli “Autieri sormontato da tre stelle a cinque punte”, per significare la presenza attiva della specialità nelle tre forze armate Esercito, Marina ed Aeronautica. Il grande fregio è stato scolpito in un sol pezzo mediante il taglio di una lastra in acciaio dello spessore di dieci centimetri.

La collocazione del monumento ha richiesto il completo rifacimento dell'area del giardinetto al cui centro è stata posta la struttura inserita fra quattro pilastrini di marmo collegati da una robusta catena in acciaio.

Alla costruzione hanno collaborato:

- L'Amministrazione Comunale che ha concesso il suolo pubblico del giardinetto e, tramite il personale dell'Ufficio Tecnico, fornito le indicazioni per rimodellare l'area pubblica e permettere l'armonico inserimento della struttura;

- Le ditte OSSIND e BARBIERI Soc. r. l. di Scortichino che hanno fornito il materiale e le maestranze per la realizzazione del grande fregio e delle scritte "Fervent Animi" poste alla base;

- La ditta C.M.G. di Orlandi con sede in Bondeno che ha costruito il telaio in acciaio del basamento comprendente le quattro ruote;

- La ditta Imprese Veronesi di Bondeno che ha costruito le opere di fondazione ed il basamento in calcestruzzo armato per sostenere l'intero complesso.

La cerimonia di inaugurazione ha investito l'intero paese che ha visto il concentramento dei partecipanti nella Piazza A. Moro, dalla quale è partito il corteo formato dalle associazioni con bandiere e labari, precedute dal Gonfalone del Comune e dalle autorità civili e militari. Il corteo ha percorso Via G. Mazzini, quindi piazza G. Garibaldi ove ha osservato una breve sosta per la deposizione di una corona davanti al Municipio, ha proseguito percorrendo le vie F. Turati, Piazza A. Costa e Via G. Carducci per osservare una seconda sosta nella Piazza A. Gramsci dove sono state deposte due corone ai monumenti dei Caduti della Grande Guerra e dei Martiri della Libertà. Ha ripreso poi il suo cammino percorrendo Via A. Pironi e si è arrestato all'incrocio con la Via Piave per la deposizione di una corona al Monumento dei Granatieri di Sardegna della Guerra 1940/45 ed ha infine raggiunto la Via Vittorio Veneto, nella quale si è formato lo schieramento intorno all'altare allestito su un veicolo militare addobbato, collocato davanti al monumento. La Santa Messa è stata celebrata dal Monsignor Gianfranco Guerzoni, parroco originario di Bondeno, titolare della Parrocchia ferrarese di Via Torboli ed assistente spirituale degli avieri in servizio presso l'aeroporto di Ferrara."

La ricerca del sig. Mori, realizzata grazie alla sua personale conoscenza dei protagonisti ed al fatto di essere stato direttamente interessato all'inaugurazione, evidenzia i passaggi fondamentali per giungere all'opera compiuta. Serve un promotore animato da profonda passione, che presenta un progetto, raccoglie i fondi e sensibilizza l'Amministrazione comunale: bisogna poi individuare la ditta che esegue il lavoro, trovare lo spazio per la collocazione e coinvolgere i competenti uffici comunali. Non è facile. Occorre qualcosa che Mori fa emergere chiaramente: l'entusiasmo.

Ho trascritto integralmente gli appunti, includendo anche la parte finale con la descrizione dell'inaugurazione: possiamo così seguire il passaggio del

corteo attraverso vie dai nomi carichi di storia e cogliere la soddisfazione per un evento che ha lasciato una traccia nella memoria comunitaria. Però, il tempo passa, e c'è il rischio di dimenticare. Per ogni comune ci vorrebbe un Edmo Mori in grado di fissare certi momenti.



Figura Q 13: lapide nello scantinato della Scuola Primaria in Piazza Aldo Moro.

Testo: “CADUTI / DELLA GRANDE GUERRA / 1915-1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome e nome.



Figura Q 14: lapide nello scantinato della Scuola Primaria in Piazza Aldo Moro.

Testo: “M.V.S.N. / LEGIONARI 3ª COMPAGNIA 75ª BATTAGLIONE / CADUTI NELL’ADEMPIMENTO DEL DOVERE / A.O.I. : HARAR – DIREDAUA 1938-39”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.

“M.V.S.N.”: Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale. Erano le Camicie Nere, massicciamente impiegate in Africa Orientale.

Devo la scoperta di entrambe le lapidi al personale ausiliario della scuola. Ringrazio tutti gli operatori scolastici per la loro disponibilità.

Le lapidi delle figure 15 e 16 sono sulla stessa parete, con in mezzo un'altra lapide recante il Bollettino della Vittoria. Date le dimensioni ho dovuto riprenderle separatamente.

Purtroppo non è più reperibile la lapide (ricordata in un libro del Partito Democratico di Bondeno) dedicata ad Arrigo Saccenti, morto durante la I Guerra Mondiale: a quanto mi è stato riferito venne rimossa durante lavori edilizi.



Figura Q 17: lapidi all'interno della Chiesa Arcipretale.

Procedendo da sinistra a destra, abbiamo:

- una lapide di grandi dimensioni con gli elenchi di “Caduti Guerra Indipendenza 1866” e “1915-1918” (questi ultimi con la suddivisione in Bondeno e nelle frazioni di Burana, S. Biagio, S. Bianca, Ospitale, Pilastri, Scortichino, Salvatonica, Stellata, Settepolesini);

- una lapide di piccole dimensioni con la scritta “BONDENO / AI / SUOI FIGLI / CADUTI DI GUERRA / PER ETERNARNE / L'EROICO

SACRIFICIO / NEL RACCOGLIMENTO / E / NELLA PREGHIERA /
MAGGIO 1948”;

- una lapide di grandi dimensioni con gli elenchi di “Caduti Guerra 1935-1936”, “1940-1945” (con la suddivisione nelle località di Bondeno, Burana, S. Biagio, S. Bianca, Ospitale, Pilastrì, Scortichino, Stellata, Settepolesini), “Civili caduti per eventi bellici”. Questa lapide è sormontata da una lunetta affrescata con l’immagine del Cristo che appoggia la mano sulla spalla della figura femminile del monumento di Minerbi e la scritta “BONDENO AI SUOI CADUTI”.



Figura Q 18: targa nell’ex scuola di Via Vittorio Veneto n.29 (attualmente “Spazio 29”).



Figura Q 19: targa nella ex scuola di Via Vittorio Veneto n.29 (attualmente “Spazio 29”).



Figura Q 20: targa nella ex scuola di Via Vittorio Veneto n.29 (attualmente “Spazio 29”).

Testi.

“MED. ARGENTO V.M. SUL CAMPO / ALDO MAZZOLANI / SERG. MAGG. PILOTA / CIELO DEL MEDITERRANEO / 14.6.1942”.

“MED. ARGENTO V.M. SUL CAMPO / ALBERTO MASSARI / SERG. MAGG. PILOTA / CIELO DEL MEDITERRANEO / 4.9.1940”.

“MED. BRONZO SUL CAMPO / VITTORIO VERONESI / SERGENTE R.T. / CANALE DI SICILIA / 2.12.1942”.



Figura Q 21: Sacrario nel cimitero.

All'interno del Sacrario sono raccolti i resti di caduti delle due guerre mondiali: sulle lapidi delle cellette ossario ci sono anno di nascita e di morte, cognome e nome, foto ovale in ceramica.

Segnalo che nel cimitero di Bondeno vi sono numerose sepolture di caduti di guerra, delle quali trascrivo le epigrafi.

“A TONINO FRAZZOLI / SOTTOTENENTE DEL X° REPARTO
D’ASSALTO / PER LA GRANDEZZA DELLA PATRIA / SULLE
ZOLLE INVIOATE DEL PIAVE / LA GIOVANE ESISTENZA
ROMANAMENTE / IMMOLAVA / N°. in BONDENO 28-3-1895 M°. a
VEDELAGO 6-11-1918 / LA FAMIGLIA FIERA NEL DOLORE NE
ESALTA / L’EROICO SACRIFICIO”.

“UFFICIALE D’ARTIGLIERIA / BISI RAG. BIANTE / CHE IL PURO E
FORTE AMORE DI FIGLIO DEVOTO / E DI SPOSO ESEMPLARE /
SACRIFICAVA / AD UNA FAMIGLIA PIU’ GRANDE / LA PATRIA /
SOGLAVA E AGOGNAVA DI VEDERE IL TENERO FIGLIO /
APPENA NATO / QUANDO IL 24.11.1915 / ALLE PORTE DI GORIZIA
/ UNA GRANATA NEMICA / STRONCO’ LA SUA BALDA
GIOVINEZZA / LA PATRIA LO ESALTA / I GENITORI I FRATELLI
L’ORFANO DI GUERRA / LO INVOCANO! / P.P.”.

“A DIO LE GENEROSE ANIME DEI FRATELLI / RAG. ARMANDO E
ARRIGO SACCENTI / DEVOTI AI DOVERI DELLA PATRIA
SEMPLICI E GRANDI / NELLA MORTE PER LA DIFESA DEL SACRO
SUOLO ITALICO / SOTTOTENENTE VENTENNE TRE VOLTE
DECORATO / AL VALORE CADEVA IL PRIMO SUL GRAPPA IL 15 /
GIUGNO 1918 LO SEGUIVA NELLA GLORIA IL GOVINETTO
ARRIGO SOLDATO DELLA CLASSE 99 / UCCISO DA PIOMBO
AUSTRIACO IL 22 GIUGNO 1918 / LAURO NON LACRIME / SULLA
TOMBA DEGLI EROI”.

“AL GRANATIERE DI SARDEGNA / DELL’87° <FRIULI> / AL
CAPITANO ANGELO ROSSI / GUERRA DI LIBERAZIONE / Castel S.
Pietro 16.4.1945”.

“AL GRANATIERE ANGELO ROSSI / LA SUA GIOVINEZZA RESA
SACRA E PERENNE / DAL SACRIFICIO NELLA TRAGICA
GIORNATA / DEL 16 APRILE 1945 A CASTEL S. PIETRO / RESTA
NEL FRATERNAL RICORDO DEI COMMILITONI / I GRANATIERI DI
SARDEGNA NEL CONVEGNO DI BONDENO / 17 aprile 1977”.

Per capire l’ultima epigrafe bisogna riassumere la storia delle Forze Armate italiane impegnate, dopo l’armistizio annunciato l’8 settembre 1943, a fianco degli Alleati. Partiamo proprio da quella data, quando il messaggio radiofonico di Badoglio gettò l’Italia nel caos: nel breve comunicato era stato trascurato infatti l’aspetto più importante, cioè il comportamento da tenere verso l’ex alleato tedesco. Le cautele dei vertici si trasformarono in

dubbi paralizzanti per chi doveva prendere le decisioni sul campo. I nostri soldati, privi di guida, si sbandarono e vennero facilmente sopraffatti da forze inferiori. A centinaia di migliaia furono inviati nei campi di concentramento in Germania, dove la stragrande maggioranza si rifiutò di tornare a combattere a favore di Hitler. Non erano neanche considerati prigionieri di guerra: non poterono quindi usufruire delle garanzie previste dalla Convenzione di Ginevra. Per loro fu coniato il termine IMI, Internati Militari Italiani. Questa resistenza passiva costituì una pagina importante del riscatto nazionale. Ci fu però anche una resistenza armata. Nel Vol.I, in Ferrara-Circoscrizione 1, abbiamo visto le lapidi che ricordano i sacrifici della Divisione Acqui a Cefalonia e della guarnigione di Lero. A questi episodi dobbiamo aggiungerne tanti altri, compresa la reazione organizzata delle divisioni Friuli e Cremona di stanza in Corsica. Anche in questa isola i Tedeschi cercarono di sfruttare l'effetto sorpresa, ma non ci riuscirono: vennero contrastati con successo dai nostri soldati e questo diede il tempo all'esercito francese di sbarcare in forze. Finiti i combattimenti, Friuli e Cremona vennero rapidamente rimpatriate in Sardegna e dovettero lasciare ai Francesi buona parte del loro armamento e delle scorte di magazzino. Fu il primo segno della diffidenza, per non dire dell'aperto disprezzo, nei confronti dell'Italia: facevamo comodo, ma non eravamo considerati alleati. La ricostituzione di un esercito nazionale, da impegnare contro l'invasore tedesco, ebbe un percorso travagliato. L'aviazione venne subito utilizzata nello scenario balcanico, in missioni dirette a sostenere la lotta partigiana in Jugoslavia, ed anche la marina trovò pronto impiego in missioni di scorta. Per la fanteria il discorso fu diverso: inizialmente i comandi britannico e statunitense preferirono impiegare i nostri soldati come servizio ausiliario, inquadrati nei cosiddetti Italian Pioneer, per attività quali scarico merci, riparazione strade, ma anche bonifica di campi minati e montaggio di ponti a ridosso del fronte. Il governo italiano premeva per arrivare ad un ruolo in combattimento: si pensava al dopoguerra ed alla necessità di ottenere condizioni favorevoli. Il riconoscimento della dignità di combattenti passò attraverso diverse tappe: la costituzione del I Raggruppamento Motorizzato, la successiva trasformazione in Corpo Italiano di Liberazione, ed infine la creazione dei Gruppi di Combattimento. Si trattava di unità delle dimensioni di una divisione: gli Alleati, però, non vollero fare questa concessione verbale, quasi a voler rimarcare il distacco dalle loro unità. Al fronte, comunque, la differenza non si notò: i soldati italiani risalirono la penisola schierati in prima linea.

Il 10 aprile 1945, quando l'esercito alleato mosse l'attacco finale, il Friuli era schierato nella zona appenninica di Brisighella (RA): con una serie di scontri sanguinosi riuscì ad occupare le colline dall'altra parte del fiume

Senio ed a mantenere il passo con il resto dello schieramento, proiettato verso il passaggio di una serie di fiumi.

Ma cosa ci faceva un granatiere di Sardegna nel Gruppo di Combattimento Friuli? Dopo l'8 settembre 1943 si era cercato di ricostituire la Divisione Granatieri di Sardegna: poiché le difficoltà di reclutamento avevano impedito il raggiungimento dell'obiettivo di un'unità autonoma, era stato deciso di aggregare due battaglioni di granatieri al Gruppo di combattimento Friuli.

Bibliografia

“*La Madre*”. *Per gli ottant'anni del monumento ai caduti di Bondeno-Ferrara 1925-2005*”, di Andrea Calanca-Mario Dondi. Associazione Bondeno Cultura 2005.

“*1917 Lo sfondamento dell'Isonzo*”, di Krafft von Dellmensingen. A cura di Gianni Pieropan. Mursia. A pagg.330-351 c'è il commento sprezzante per l'inattesa resistenza italiana sulla nuova linea difensiva del Piave.

“*Storia della Resistenza. La guerra di liberazione in Italia 1943-1945*”, di Pietro Secchia – Filippo Frassati.

“*Frammenti di storia locale. Bondeno 1940-2010*”, del Partito Democratico Bondeno maggio 2011. Sulla dedica di un'ala scolastica ad Arrigo Saccenti vedi pag. 214.

“*Ovunque con onore. L'automobilismo militare a Bologna ed in Emilia-Romagna*”, di A. Prandi-V. Scarpa-M. Marino. 2003 Editrice Compositori Bologna. Gli autori sono militari con esperienza di missioni all'estero. Il loro libro, che ricostruisce la storia del 6° Reggimento Trasporti, è dedicato ai caduti di Nassiriya, tra i quali c'erano anche tre autieri del 6° Reggimento Trasporti. Per l'origine del motto degli Autieri vedi pagg.22-23.

“*Gli Italiani del silenzio*”, di Marisa Chiarion Roncarati. Ferrara 2002. Ho scelto questo libro, fra i numerosi dedicati agli IMI, non solo per il rigore storiografico ma soprattutto per la passione che traspare malgrado la pubblicazione sia principalmente basata su grafici e statistiche. Il motivo di questa passione emerge chiaramente dalla dedica: “A mio padre IMI: 81608 Stalag IX A”. E' quando parla della Patria che l'autore rivela il suo sentimento.

“Gli Italian Pioneer nella Guerra di Liberazione. A fianco degli Alleati dalla Puglia alla Venezia Giulia 1943-45”, di Marco Ruzzi. Fratelli Frilli Editori 2004.

“Il Gruppo di Combattimento Friuli 1944-1945”, a cura di Romano Pasi. 2009 Bacchilega Editore. Sui Granatieri di Sardegna vedi pagg.130-131. Sulla battaglia del fiume Sillaro, nella quale presumibilmente perse la vita Rossi, vedi pag.14. Sull’elenco di caduti nel Sacrario della Friuli a Zattaglia, nelle colline faentine, vedi pag.138: l’elenco comprende il nome di Rossi Angelo.

S. BIANCA



Figura Q 22: monumento nel piazzale della chiesa.

Testo: “IN MEMORIA / AI CADUTI / DI S. BIANCA / DI TUTTE / LE
GUERRE”.

**ELENCO DEI MILITARI MORTI DURANTE LA GUERRA
DAL 1915 AL 1918 DELLA FRAZIONE S. BIANCA CANTALUPO**

| nr | COGNOME | NOME | CLASSE | LUOGO DI MORTE | DATA DI MORTE |
|-----|----------|----------|--------------|----------------|---------------|
| 1 | BATTIOLI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 2 | BATTIOLI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 3 | BEDONCO | ANGELO | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 4 | BEDONCO | ANGELO | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 5 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 6 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 7 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 8 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 9 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 10 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 11 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 12 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 13 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 14 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 15 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 16 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 17 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 18 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 19 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 20 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 21 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 22 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 23 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 24 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 25 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 26 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 27 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 28 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 29 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 30 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 31 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 32 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 33 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 34 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 35 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 36 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 37 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 38 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 39 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 40 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 41 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 42 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 43 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 44 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 45 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 46 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 47 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 48 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 49 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 50 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 51 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 52 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 53 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 54 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 55 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 56 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 57 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 58 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 59 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 60 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 61 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 62 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 63 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 64 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 65 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 66 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 67 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 68 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 69 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 70 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 71 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 72 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 73 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 74 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 75 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 76 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 77 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 78 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 79 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 80 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 81 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 82 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 83 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 84 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 85 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 86 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 87 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 88 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 89 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 90 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 91 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 92 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 93 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 94 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 95 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 96 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 97 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 98 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 99 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |
| 100 | BERTI | GIUSEPPE | 1° REG. INF. | FRANCO | 1915 |

Figura Q 23: lapide nell’atrio del circolo ARCI, in Via Centrale n.20.

Testo: “ELENCO DEI MILITARI MORTI DURANTE LA GUERRA / DAL 1915 AL 1918 DELLA FRAZIONE S. BIANCA / CANTALUPO”.

L’elenco è compilato con tutti i dati utili per una sicura identificazione: cognome e nome, paternità, classe, luogo di morte, data di morte. Come mi è stato spiegato dal sig. Edmo Mori, la frazione di Cantalupo fu soppressa nel 1961, a causa della ripermimetrazione delle frazioni.

PONTERODONI



Figura Q 24: lapide sulla facciata del Fondo S. Andrea, al n.246 di Via Ferrarese.

Testo: “ITALIA / “F” RECCE SQUADRON / A PERENNE MEMORIA E RICONOSCENZA / DEI PARACADUTISTI DELLO SQUADRONE / “FOLGORE” / Cap. GINO MANGIA – M.A.V.M.C.G.V.M. / GIUSEPPE TIRACORRENDO M.A.V.M. / QUI PER LA PATRIA IMMOLARONO LA / GIOVANE VITA NELLA NOTTE DEL / 20 APRILE 1945 / I CITTADINI E I PARACADUTISTI / COMMOSSI POSERO / BONDENO MIRABELLO 18 maggio 2008”. In fondo alla lapide ci sono due foto, con le seguenti dediche: “Paracadutista M.A.V.M. Giuseppe Tiracorrendo Pino”, “Paracadutista M.A.V.M.C.G.V.M. Gino Mangia”.

Giuseppe Tiracorrendo Pino, Gino Mangia: ritroveremo i loro nomi nella lapide collocata nel cortile del Comune di Poggio Renatico, assieme a quelli degli altri compagni caduti in territorio ferrarese. Abbiamo già incontrato una traccia dell’Operazione Herring in Ferrara-Circoscrizione1, Vol.I: è il

dipinto all'interno della Casa della Patria, che ritrae l'azione dei paracadutisti italiani.

Il motivo per cui il Fondo S. Andrea è stato scelto per collocarvi una lapide mi è stato spiegato dall'attuale proprietario, sig. Barbieri Roberto (già citato in Ambrogio frazione di Copparo): la morte dei due paracadutisti avvenne infatti proprio in questa località. Apro un inciso: la frazione di Ponte Rodoni fu creata nel 1961, quindi non può figurare nei testi dedicati all'Operazione Herring, portata a termine nel 1945. Torniamo all'operazione.

I due giovani ebbero la sfortuna di atterrare in prossimità di un casolare (ora abbandonato) dall'altra parte della strada, dove era acuartierata una pattuglia tedesca che ebbe facile gioco nell'eliminarli. Il signor Barbieri è stato anche così cortese da regalarmi una pubblicazione (anch'essa già citata in bibliografia in Ambrogio frazione di Copparo) che in copertina reca il dipinto osservabile nella Casa della Patria a Ferrara: fu stampata nel 2008, in occasione del 60° anniversario della Costituzione Italiana, per onorare quanti diedero la vita in nome della democrazia e della libertà. Le opere artistiche da cui è corredata furono realizzate dal maestro Carlo Pinardi (originario di Pieve di Cento) e da Carlo Rambaldi, il celebre artista di origine ferrarese recentemente scomparso.

Concludo con una spiegazione della scritta "RECCE SQUADRON", che mi aveva inizialmente messo in difficoltà data la mia scarsa conoscenza di termini militari. Su Internet, come al solito, si trova tutto: o quasi. La denominazione in inglese del I° Squadrone da ricognizione Folgore, costituito il 9 dicembre 1943, era appunto "F Recce Squadron". Questo però non illumina sul significato di "Recce". Penso di avere trovato la soluzione in una rivista in lingua inglese: è la contrazione di "Reconnaissance", cioè avanscoperta, perlustrazione, infiltrazione ecc..

Bibliografia

Soldier of Fortune. The Journal of Professional Adventurers. February 1990. Vedi "RECCE COMMANDOS", Text & Photos by Hilton Hamman. Riporto uno stralcio: "*They are the silent warriors – men of the night ... They are the South African Defence Force's legendary Reconnaissance Commandos. The Recces*".

"*Frammenti di storia locale. Bondeno 1940-2010*", già visto. Su Ponte Rodoni vedi pag.194.

SCORTICHINO



Figura Q 25: monumento nel parco di fronte alla chiesa. Fronte.



Figura Q 26: lato destro.



Figura Q 27: retro.



Figura Q 28: lato sinistro.

Testi.

Fronte: “SCORTICHIINO / AI SUOI FIGLI UMILI E GRANDI”. “1915 – CADUTI IN GUERRA – 1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome, nome, grado.

Lato destro: “CADUTI 1935-36”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome. “CADUTI 1940-45”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.

Retro: “MORTI IN SEGUITO ALLA GUERRA 1915-1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome. “CADUTI IN GUERRA 1940-45”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.

Lato sinistro: “CADUTI PARTIGIANI”. I nominativi sono Botti Fernando, Magri Alvaro (la gamba della “G” manca), Morselli Egisto, Nannini Idalgo, Resca Franco. “CADUTI CIVILI”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.

Ecco cosa scrive Mori.

“Il monumento è stato eretto dall’Amministrazione Comunale sulla spinta delle associazioni combattentistiche con affidamento della sua realizzazione allo scultore bondenese Gaetano Galvani che, a distanza di pochi anni ha scolpito, a richiesta del bondenese Conte Giovanni Grosoli Pironi, il grande altare della chiesa Arcipretale del capoluogo dedicato alla Madonna della Misericordia.

L’incarico per l’opera commemorativa che avrebbe dovuto essere eretta a Bondeno in memoria di tutti i caduti del comune, ma con caratteristiche molto diverse da quella realizzata a Scortichino, è stato accordato dal comune e per tale motivo l’Assessore Arturo Cavallari ed il Segretario Comunale L. Ferrari, il 14 ottobre 1919 si sono recati a Roma per concordare con lo stesso Galvani le caratteristiche ed i tempi di consegna dell’opera. Lo scultore, dopo aver accettato l’incarico, ha elaborato diversi disegni ed un modello in scala dell’opera che, secondo la committenza ed il pensiero dell’artista, avrebbe dovuto essere una grande lapide in grado di accogliere quattrocento nomi. Lo scioglimento anticipato del Consiglio Comunale, determinato da pronunciamenti di carattere politico fatti dallo stesso e non permessi dalla legge, seguito il 28 aprile 1921 dalla nomina di un Commissario Straordinario hanno cambiato la situazione e ciò mentre era già stata avviata la raccolta dei fondi da parte di un apposito comitato per la costruzione di un monumento in luogo della proposta grande lapide. I cambiamenti della situazione politica nazionale e quelli dell’Amministrazione Comunale hanno fatto sì che il progetto del Monumento dei Caduti della Grande Guerra da erigere a Bondeno fosse affidato poi non più a G. Galvani, ma allo scultore ferrarese Arrigo Minerbi, per un’opera, dicono gli atti, in grado di riassumere nel miglior modo possibile la grandiosità dell’evento e la memoria di coloro che offrendo la vita resero possibile l’evento stesso. In relazione a ciò, ma non ignorando gli impegni assunti dal consiglio dimissionario con lo stesso Galvani, al medesimo è stato deciso di affidare la realizzazione del Monumento dei Caduti della Grande Guerra da erigere nel centro della frazione di Scortichino.

Il monumento, in origine è stato collocato nel giardinetto compreso fra il prospetto delle scuole elementari e la sua recinzione in una posizione suggestiva perché il plesso delle vecchie scuole era posto alla fine di un lungo rettilineo stradale sboccante di fronte all’incrocio formato dalla Via A. Passardi con la Strada Provinciale. Nel dopoguerra, la disponibilità dell’area appartenente al dimesso camposanto trasferito fuori del centro abitato e lo spostamento delle scuole in una nuova sede realizzate

dall'Amministrazione Comunale in un'area di maggiori dimensioni, hanno fatto sì che il monumento ricevesse la collocazione attuale nell'ambito del progetto di urbanizzazione dell'area acquisita alle spalle della vecchia chiesa e di un progetto specifico elaborato dall'Ufficio Tecnico Comunale. La scultura, un rilievo marmoreo raffigurante un soldato che muore stringendo la bandiera, è tecnicamente impeccabile, ma i critici l'hanno giudicata di un gusto formale e stilistico tutt'altro che esaltante, da inserire insomma in una fase della produzione dell'autore fortemente ideologica, anche in senso ideologico."

Bibliografia

In *"Le opere e i giorni 125° anniversario della società operaia di mutuo soccorso di Bondeno"*, vedi *"Uno scultore "protetto" dalla società operaia: Gaetano Galvani"*, di Lucio Scardino. Liberty House marzo 1996.

PILASTRI



Figura Q 29: lapidi all'ingresso del cimitero.

Testo (per entrambe le lapidi): “CADUTI E DISPERSI / NELLA GUERRA / 1915-1918”. I caduti sono indicati con grado, cognome, nome.



Figura Q 30: monumento fuori del cimitero. Fronte.

Testo: “IL GLORIOSO SACRIFICIO / DEGLI EROICI COMPAESANI /
CADUTI / NELLA IMMANE GUERRA / 1940-1945 / RICORDANO /
COMMOSSI ORGOGLIOSI / I REDUCI PILASTRESI”.

L'aiuola è delimitata da ciottoli di fiume colorati come la nostra bandiera.

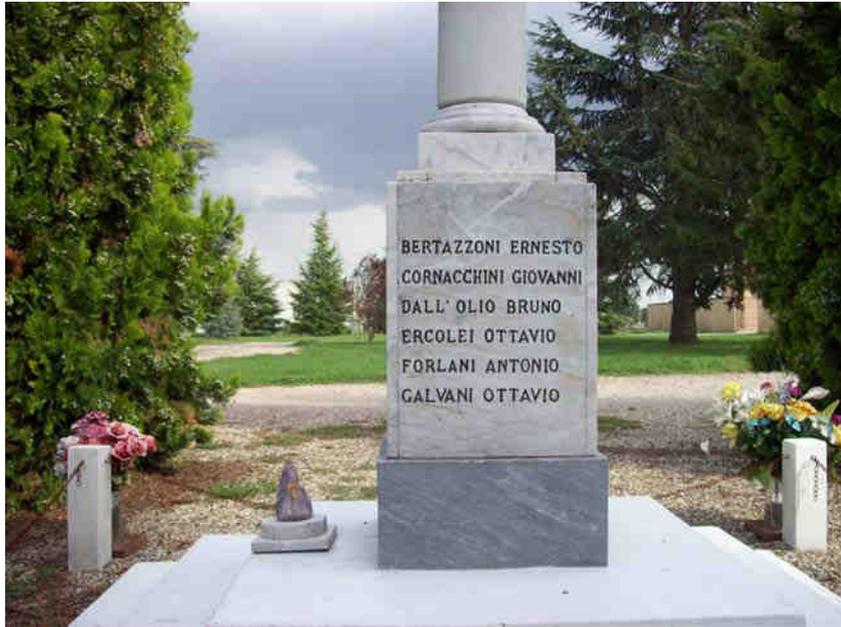


Figura Q 31: lato destro.



Figura Q 32: retro.



Figura Q 33: lato sinistro.

Sui tre lati non frontali sono riportati i caduti in ordine alfabetico, con l'eccezione di "Lotti Mario, 12.9.1938", che è stato aggiunto dopo la lettera Z.

BURANA



Figura Q 34: lapidi all'ingresso del cimitero.

Testi.

“ONORE / AI CADUTI PARTIGIANI / BENINI AMEDEO / DE BIAGI
AINIS / GAVIOLI GIOVANNI / PARESCHI BRUNO / DONDI IDALGO
/ FREDDI PIETRO / GIGLI ILO / TASSINARI FLORINDO / NEL XX°
ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE”.

“BURANA / AI SUOI CADUTI / PER LA PATRIA / E LA LIBERTA' /
1940-1945 / li 14-12-1947”.



Figura Q 35: monumento in Via Indipendenza.

Testo: “L’AMMINISTRAZIONE / COMUNALE DI BONDENO / E LA CIRCOSCRIZIONE / DI BURANA / A PERPETUA MEMORIA / DI COLORO CHE / OPERARONO E MORIRONO / PERCHE’ GLI ALTRI / VIVESSERO IN LIBERTA’ / 1943-1945”. Seguono i nominativi dei caduti: partigiano Benini Amedeo, serg. magg. De Biagi Ainis, partigiano Dondi Idalgo, partigiano Freddi Pietro, partigiano Gavioli Giovanni, partigiano Gigli Ilo, partigiano Pareschi Bruno, partigiano Tassinari Florindo. Dopo l’elenco c’è “Burana 25.4.1990”.

Non sono molte le sculture dedicate ai partigiani caduti. Nel Vol.I ho fotografato il monumento di Filo di Argenta, con il bassorilievo di un partigiano morente (dettaglio ripreso in Appendice 1 al presente volume), ed il monumento di Campotto frazione di Argenta, che accoglie due busti. Nel Vol.II c’è solo il monumento di Burana. L’autore, il professor Ali Tassi, è di questa frazione: come mi ha raccontato, si ispirò ad un documentario sulla guerra partigiana trasmesso dalla RAI, nel quale erano ripresi i corpi di giovani fucilati dai nazifascisti, ma attinse anche ai racconti ascoltati da ragazzo, sui partigiani di Burana mai tornati.

La vicenda che ha motivato Tassi è ben descritta in un libro dell'ex partigiano Spero Ghedini. I sette giovani, arrestati a seguito di una delazione, furono rinchiusi nel carcere di S. Giovanni in Monte a Bologna. I familiari cominciarono ad andare a trovarli settimanalmente, utilizzando la bicicletta, unico mezzo a disposizione. La quarta visita fu un incubo: il personale del carcere disse che i prigionieri erano stati trasferiti verso una destinazione sconosciuta. I familiari si rivolsero a vari Comandi, senza riuscire ad ottenere informazioni: vennero addirittura derubati delle biciclette da alcuni soldati tedeschi. Solo dopo la Liberazione ottennero risposte precise: seppero che i nazisti solevano effettuare fucilazioni presso la stazione ferroviaria di S. Ruffillo, per poi seppellire i corpi in fosse comuni. Il riconoscimento avvenne dall'esame dei vestiti e degli effetti personali.

Bibliografia

“Uno dei centoventimila”, di Spero Ghedini. La Pietra S.r.l. 1983. Sui martiri di Burana vedi pagg.189-190.

STELLATA



Figura Q 36: lapide sulla torre in Piazza Gioacchino Pepoli.

Testi.

“CARPENT. TUA. POMA. NEPOTES”

“CADDERO / PER IL TRIONFO DELLA CIVILTA’ / IN DIFESA DEL DIRITTO / PER LA MAGGIOR GRANDEZZA DELLA PATRIA / CONTRO LA FURIA TEUTONICA / 1915 1918 “. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome, nome, data (giorno, mese, anno) della morte. L’epigrafe riprende con “IL POPOLO DI STELLATA / ORGOGLIOSO RICORDA”.



Figura Q 37: lapide sulla torre in Piazza Gioacchino Pepoli.

“STELLATA / AI SUOI CADUTI MILITARI E CIVILI / NELLA GUERRA 1940-1945 / RICONOSCENTE”. Seguono i caduti, suddivisi in “Militari” (indicati con grado cognome nome), “Militari dispersi” (indicati con cognome nome), “Civili” (indicati con cognome nome).

Dagli appunti di Edmo Mori.

“Le associazioni combattentistiche di Stellata il 7 maggio 1919 hanno richiesto all’Amministrazione Comunale che fosse apposta alla Torre Pepoli una lapide ricordo ai caduti del paese. La lapide è stata installata e costituisce tuttora la meta delle cerimonie annuali organizzate nel piccolo centro”.



Figura Q 38: bassorilievo di Ezio Varani.

Questa opera in bronzo è incastonata in un monumento all'interno del cimitero: ritrae il volto di Ezio Varani, martire fascista. Ogni traccia che possa ricondurre all'identità del defunto ed all'ideologia fascista è stata rimossa dal monumento, un massiccio parallelepipedo verticale. Devo la segnalazione a Edmo Mori, di cui trascrivo gli appunti.

“Il 21 giugno 1921 a Sermide nel mantovano, alcuni comunisti che stavano cantando inni sovversivi furono invitati a cessare il loro canto da parte di Ezio Varani e Fidio Migliari appartenenti al Fascio di Stellata. Ezio Varani, ventiduenne, fu colpito a morte e crivellato di colpi anche dopo caduto, mentre Fidio Migliari fu ferito gravemente e restò in pericolo di vita per lungo tempo.

A Ezio Varani fu eretto un monumento nel cimitero di Stellata e dedicata una via a Bondeno nel quartiere denominato Santissimo.

Nel dopoguerra, la toponomastica ha seguito la corrente dei fatti e delle idee ed il nome della Via E. Varani del rione Santissimo fu sostituito con la denominazione di “Via della Libertà”, mentre la targa ed i tre simboli che completavano il monumento nel cimitero di Stellata furono asportati.”

Ezio Varani non può essere considerato un caduto di guerra: ho fotografato l'opera che lo ritrae per via della rarità delle testimonianze residue di un culto che la mistica fascista assimilava a quello dei caduti in guerra.

Bibliografia

“La Certosa di Bondeno. Note storico-artistiche su un cimitero della provincia ferrarese”, di Lucio Scardino-Antonio P. Torresi. Liberty House 2003. A pag. 29 c'è una foto dell'interno della Casa del Fascio di Bondeno (oggi “Sala Duemila”): sul fondo si intravedono i busti dei martiri fascisti Ezio Varani e Agostino Ferioli, attribuibili a Gaetano Galvani e ad Antonio Alberghini. Tali busti non sono più rintracciabili: il bassorilievo nel monumento del cimitero di Stellata rimane pertanto l'ultima testimonianza, in territorio bondenese, del culto dei martiri fascisti.

OSPITALE



Figura Q 39: lapidi sulla facciata delle Scuole Elementari in Via Madonna della Pioppa n.23.

Testi.

“CADUTI OSPITALE NELLA GUERRA 1915-18”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome e nome.

“ONORE / AI CADUTI PARTIGIANI / PLACATI TURNO / RAGAZZI CARLO / TASSI ELIA / NEL XX° ANNIVERSARIO / DELLA LIBERAZIONE”.

Segnalo che nel cimitero, in un campetto di inumazione, vi sono le seguenti sepolture, delle quali trascrivo le epigrafi senza però presentare le foto, dato che si tratta di tombe private.

“QUI / CARLO RAGAZZI / 7-3-1911 23-4-1945 / SPEZZATO / NON PIEGATO / PER L’UMANITA’ INTERA / VINCITORE DI LUCE / RIPOSA / I CONGIUNTI INCONSOLABILI / I COMPAGNI MEMORI / PONGONO / OSPITALE li 23-5-1945”.

“TURNO PLACATI / 24-10-1927 . 23-4-1945 / LA SUA SPOGLIA /
ABBANDONA / GIOVANE ESUBERANTE / LO SPIRITO INNALZA /
ALLA MORTE LA SUA VITA / PER VITA DONARE / IL DOLORE DEI
CONGIUNTI / IL RICORDO DEI COMPAGNI ... (illeggibile *nda*)”.

“BONDENO
3.XI.1919

ROMA
29.IX.1942

SETTEPOLESINI



Figura Q 40: monumento di fronte alla chiesa.

Testo: “CADUTI GLORIOSAMENTE PER LA GRANDEZZA DELLA
PATRIA / NELLA GUERRA MONDIALE DEL 1915-1918”. Il testo viene
dopo l’elenco dei caduti, indicati con cognome, nome, paternità, grado. I
caratteri sono molto sbiaditi, quasi illeggibili. Sotto ci sono due targhe:
“MCMXXI” e “SETTEPOLESINI / RICONOSCENTE”.



Figura Q 41: lapide all'ingresso del cimitero.

“A.N.P.I. / A MEMORIA DEL POPOLO / GLORIA ED ONORE DELLA PATRIA / MAESTRI PROBINO / NATO SU QUESTO SUOLO IL 31.7.1921 / IL / GIOVANE GUERRIERO / COMBATTENTE EROICO / LA TEUTONICA IRA ABBATTE / NELLA PRIMAVERA LIBERATRICE / 23-4-1945 / QUESTO PAESE POSE IL 22-4-1951”. Ho trascritto “abbatte” così come compare nella foto, ma è evidente che il carattere dell’accento sulla E finale è saltato.

SALVATONICA



Figura Q 42: edicola all'incrocio tra Strada Provinciale e Strada Paolecchio. Fronte.

Testi.

“1915-1918 BEATISSIMI VOI / CH’OFFRISTE IL PETTO ALLE NEMICHE LANCE / PER AMOR DI COSTEI CHE AL SOL VI DIEDE”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome, poi “OH VIVA OH VIVA BEATISSIMI VOI / FINCHE’ NEL MONDO SI FAVELLI O SCRIVA / Salvatonica li 16 giugno 1927 – anno V°”.

“1940 1943 GUERRA D’AFRICA”. Seguono i nominativi dei caduti, suddivisi per fronte di guerra. Sotto c’è una targa con “FORNASARI SILVIO / SIBERIA CAMPO N.48 / RUSSIA”.

Campo n.48. Era a Sciakunia, nella regione di Gorki, sulla ferrovia Gorki-Kirov.

Mentre stavo prendendo appunti sulla lapide si è fermato accanto a me un signore: il figlio di Fornasari. Era stupito che qualcuno si interessasse a

questo minuscolo sacrario. Mi ha raccontato la vicenda del padre. Avrebbe potuto salvarsi: era attendente di un ufficiale che doveva rimpatriare per ricevere un'onorificenza e gli aveva proposto di seguirlo, ma lui aveva rifiutato, poiché comunque non avrebbe avuto modo di ottenere una licenza per raggiungere la famiglia. Rimase quindi in Russia, evitando quella che gli era parsa una lunga ed inutile trasferta: l'offensiva dell'inverno '43 ne fece uno dei tantissimi prigionieri destinati a non tornare.

Ho già riassunto i dati della tragedia dell'ARMIR (l'Armata Italiana in Russia) nel capitolo su Mesola. Riprendo le cifre essenziali: al rientro in Italia mancavano all'appello in 95.000, dopo la guerra tornarono solo in 10.000, quindi tutti gli altri morirono in Russia. Anche se una quantificazione precisa è impossibile, la maggior parte morì dopo la resa, a causa delle terribili condizioni dapprima nei trasferimenti e poi all'interno dei campi.

Le cifre non bastano. E' la voce di chi è tornato che, forse, può farci capire cosa fu la prigionia in Russia. Dico "forse", perché furono esperienze talmente estreme da risultare comprensibili solo a chi ne ha avuto di analoghe.

Nei memoriali scritti da cappellani militari e da ufficiali medici possiamo trovare l'enorme peso della responsabilità sopportata da tali figure, in circostanze tali da mettere a dura prova la fede religiosa e la vocazione professionale. All'ufficiale medico Donato Guglielmi, posto di fronte alla disperazione di un moribondo durante gli ultimi istanti di vita, accadde qualcosa che lui stesso stenta a descrivere: riporto senza commenti lo stralcio dal suo libro.

"Ah! quel maledetto di un Dio! ... Dio è un furfante ... ma non esiste, sono tutte cose per abbindolare la gente ... anche lì ... Si fermò ansante: gli occhi gli si erano riempiti di lacrime. Io ascoltavo le parole che sfuggivano tra i denti, a stento, insieme ad una sottile, bianchissima schiuma, e di fronte a me, per la prima volta in vita mia, si aprì l'abisso dell'aldilà, con calma, senza il pensiero dei propri affetti, senza rimpianti ... Avevo l'impressione di essere io sull'orlo della Grande Voragine; ma un io pensante, però, solamente pensante, senza sentimenti ... Non so, né ho voglia di spiegare meglio".

Ho trovato una difficoltà analoga nell'esprimere l'indicibile, ed un conseguente ritrarsi, in una autobiografia scritta da un ufficiale britannico catturato dai Turchi durante la I Guerra Mondiale sul fronte mesopotamico, successivamente inviato nella fortezza di Mosul. Di 14.000 prigionieri ne tornarono solo 3.000. Ecco le sue parole. *"Non sarei in grado di scrivere la verità sui due anni che seguirono, anche se lo volessi. E non lo voglio".*



Figura Q 43: lato destro.

Testo: “STRADA / OLIVIERO MOSCERI / LEGIONARIO CADUTO IN A.O. / 12-2-1936-XIV”.

Bibliografia

“*ATTENDIMI Russia 1942-1946 Diario di un medico in prigionia*”, di Donato Guglielmi, già citato. Vedi pagg.68-69.

“*Le esperienze di un lanciere del Bengala*”, di Francio Yeats–Brown. Tascabili Bompiani, novembre 1979.

COMUNE DI VIGARANO MAINARDA

VIGARANO MAINARDA – CAPOLUOGO



Figura R 1: monumento.

Testo: “VIGARANO / AI SUOI CADUTI”.

In foto è visibile il sacello, al cui interno sono collocate delle lapidi che non ho potuto inquadrare per mancanza di attrezzature adeguate. Mi limito pertanto alla descrizione.

Testo lapide lato sinistro: “MCMXV – MCMXVIII”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome, dalla A alla F.

Testo lapide lato frontale: “MCMXV – MCMXVIII”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome, dalla F alla M. Sotto c’è un’altra lapide, scolorita, con elenchi di caduti indicati con cognome e nome e suddivisi in “Anno 1866”, “Anno 1870 a Roma”, “Anno 1887 a Dogali”, “Anno 1912 in Libia”.

Testo lapide lato destro: “MCMXV – MCMXVIII”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome, dalla M alla Z. Dopo l’ultimo nominativo relativo alla Guerra 1915-1918 c’è la scritta “Caduti in Libia” seguita dagli stessi nominativi riportati nella lapide scolorita del lato frontale sotto “Anno 1912 in Libia”.



Figura R 2: lapide sulla facciata della scuola intitolata ad Alda Costa.

Testo: “IN VIGARANO M. / DAL 1899 AL 1902 / ALDA COSTA / DONO’ / LA SUA OPERA DI APOSTOLATO E DI EDUCATRICE / A RICORDO DELL’INDIMENTICABILE MAESTRA / CHE TUTTO DIEDE ANCHE LA VITA / PER I POPOLI AMANTI DELLA LIBERTA’ / I CITTADINI VIGARANESI POSERO”.

Alda Costa è ricordata sia nel Sacrario dei Caduti per la Libertà all'interno della Certosa di Ferrara (vedi Vol. I) che nella lapide dell'atrio dell'Ospedale di Copparo.



Figura R 3: monumento nel cimitero, nel campo di inumazione dell'ampliamento.

Testo: "CADUTI DI GUERRA". I caduti sono indicati con cognome, nome, giorno, mese ed anno di nascita e di morte. Le date di morte sono relative alla I Guerra Mondiale, con l'eccezione di Micai Umberto, morto il 12.6.1908, e di Pancaldi Coraggio, morto il 1.7.1941.

VIGARANO PIEVE



Figura R 4: lapidi sulla facciata della scuola elementare Yitzhak Rabin.

Testi.

“FUMMO SOLDATI D’ITALIA CADUTI PER LA PATRIA”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome, nome, paternità (“fu...”). In due medaglioni posti ai lati sono riportati l’anno di inizio e l’anno di fine della Grande Guerra: “MCMXV” e “MCMXVIII”. In fondo c’è “XXIV-V-MCMXXVII”, cioè 24-5-1927: l’anno di inaugurazione.

“VIGARANO PIEVE / AI SUOI CADUTI”. Seguono gli elenchi dei caduti per “1935 – Africa O.” e per “1940 – 1945”, indicati con cognome, nome, anno di morte.



Figura R 5: lapide sulla facciata della camera mortuaria del cimitero.

Testo: “A RICORDO / DELLE DONNE E DEGLI UOMINI / CADUTI IN
TUTTE LE GUERRE / L’AMMINISTRAZIONE COMUNALE POSE / 1°
NOVEMBRE 2007”.

MADONNA BOSCHI



Figura R 8: monumento in via Madonna Boschi, nel tratto fra Via Strozzi 27 e Via Cioccana.

Testo: “FRAZIONE MADONNA / DEI BOSCHI / DI / VIGARANO
MAINARDA / AI SUOI CADUTI / DI TUTTE LE GUERRE /
L’AMMINISTRAZIONE COMUNALE”.

Ai lati della lapide vi sono due targhe: “ANNO” e “1950”.

CORONELLA DI VIGARANO



Figura R 9: monumento all'angolo tra Via Coronella e Via Confine.

Testo: “CORONELLA / DI VIGARANO / AI SUOI CADUTI”. Segue l’elenco, con l’indicazione di cognome, nome, paternità (“di...”).

COMUNE DI MIRABELLO



Figura S 1: monumento nel parco in piazza Caduti.

Testo: “AI NOSTRI / CADUTI”.

Dopo il monumento di Migliarino è il secondo in cui compare l’allegoria dell’Italia rappresentata da una donna turrita.



Figura S 2: lapide fuori della biblioteca comunale.

Testo: “AL CAPITANO PILOTA / GIORGIO GONELLI / CADUTO A KINDU / IN MISSIONE DI PACE / L’11 NOVEMBRE 1961 / MEDAGLIA D’ORO ALLA MEMORIA VALOR MILITARE / PISA 11.11.1994”.

Ho già accennato alla strage di Kindu, nella bibliografia relativa alla figura E 2 in Ferrara Circoscrizione 1-Vol. I, per via di un paragone con la strage di Lekenti. Quando scrissi quelle brevi note non immaginavo che tra i caduti vi fosse anche un cittadino ferrarese. Dedico pertanto ulteriore spazio alla vicenda, che va inquadrata nella complessa situazione congolese degli anni '60.

L'ex colonia belga, appena raggiunta l'indipendenza, era caduta nel caos. L'intervento dell'Organizzazione Nazioni Unite (ONU) si rese necessario per consentire al governo in carica di raggiungere un minimo di stabilità, dopo gli orrori della guerra civile. Nell'ambito della missione ONU, all'Italia fu affidato il compito di rifornire i vari presidi. L'incarico venne svolto dal Distaccamento 46^a Brigata Congo, costituita inizialmente da dieci Fairchild C-119 G, i cosiddetti “vagoni volanti”, primi aerei da trasporto

moderni della nostra aviazione. Dato che i belgi avevano smantellato tutte le loro attrezzature tecniche, per la manutenzione bisognava ogni volta riportare gli aerei in Italia, distante settemila chilometri. Nonostante l'aggiunta di altri cinque velivoli, il superlavoro portò ad incidenti, ma i piloti italiani non si fermarono mai.

L'11 novembre 1961 due C 119 con equipaggio italiano sbarcarono il loro carico all'aeroporto di Kindu, nella provincia del Kivu. La zona era attraversata da reparti del governo centrale che muovevano verso sud per offensive contro lo stato secessionista del Katanga: una soldataglia indisciplinata, dedita alle razzie, terrorizzata dalla prospettiva di doversi confrontare con i temibili mercenari bianchi al soldo del Katanga. Quel giorno i soldati in prossimità dell'aeroporto scambiarono le manovre di atterraggio dei C 119 per uno sbarco di mercenari: la cronica intossicazione da alcool ebbe probabilmente un peso rilevante in questa allucinazione collettiva. L'esito fu spaventoso: l'equipaggio italiano venne sequestrato e soppresso. I corpi furono macellati e mangiati. L'aviazione italiana continuò ugualmente a mantenere i suoi impegni.

C'è un aspetto che tende ad essere trascurato nelle pagine dedicate su libri o giornali alla strage di Kindu: è quello del dolore di familiari ed amici. In un articolo pubblicato sul settimanale "Oggi" troviamo però una toccante testimonianza: l'intervista alla signora Marina Larese Gortigo, che era stata fidanzata ad uno dei caduti, il sottotenente pilota Onorio De Luca. All'epoca era giovanissima: nell'intervista racconta lo sconcerto di fronte alle prime, confuse notizie che filtravano dal Congo. Bisogna ricordare che, inizialmente, la strage fu negata dalle autorità locali: la sparizione degli aviatori italiani fu addirittura attribuita ad una loro fuga. Poi ci furono le prime ammissioni, il rinvenimento dei resti, e la conferma di qualcosa che era già trapelato: erano stati commessi atti di cannibalismo. L'Italia fu percorsa da un'ondata di sdegno. Nel liceo della giovane fu organizzata una manifestazione di protesta. Erano altri tempi: allora si poteva pensare di scioperare a scuola per esprimere la ribellione contro la morte di soldati italiani in missione di pace. Adesso non ci si pensa più.

I fatti descritti sono relativi a mezzo secolo fa. Da allora cosa è successo? Ci fu, negli anni '90, una spiacevole appendice: un ex mercenario italiano, interrogato in merito ad un traffico internazionale di armi, inserì nelle sue "rivelazioni" anche il fatto che gli aviatori italiani uccisi a Kindu trasportavano armi. Era veramente la scoperta dell'acqua calda: se dovevano rifornire le truppe ONU non potevano certo limitarsi a trasportare aspirine, ma una considerazione così ovvia non bastò evidentemente ai mezzi di informazione. Alcuni giornali ricamarono sulla notizia, ipotizzando retroscena oscuri assolutamente inesistenti. Dopo un penoso polverone

mediatico i morti di Kindu vennero finalmente lasciati in pace. Non ci fu pace, invece, per l'ex Congo Belga, che uscì dalla guerra civile degli anni '60 per entrare sotto la dittatura del generale Mobutu, il cui regime corrotto collassò dopo 30 anni. Quel paese meraviglioso, ricchissimo di risorse, sprofondò nuovamente nella guerra: non ne è ancora completamente fuori.

Mi è capitato di trovare, tra i bollettini del Ministero della Salute che ricevo periodicamente, un riferimento proprio all'area di North Kivu nella Repubblica Democratica del Congo, colpita da un'epidemia di colera: il bollettino specificava che *“La situazione di scarsa sicurezza in tali aree, a causa del conflitto bellico, potrebbe condurre a maggiori difficoltà ...”*.

Una guerra in capo al mondo, che si trascina da una vita, non può restare al centro dell'interesse dei media: inutile pertanto cercare qualcosa sui quotidiani o nei telegiornali. Bisogna affidarsi ad Internet, oppure esaminare riviste mensili. Ad esempio, scarni ragguagli sulla situazione militare in Congo vengono saltuariamente forniti dalla rivista RAIDS, nella rubrica “Punti caldi”. Riporto uno stralcio dal n. 299-agosto 2012: *“I ribelli del movimento M 23 (23 Marzo) ... hanno conquistato il 6 luglio la cittadina di Bonagana, nella provincia di Kivu. Circa 500 miliziani hanno messo in fuga ... un distaccamento ONU ... Si pensa che gli attaccanti ricevano aiuti dal Ruanda ...”*.



Figura S 3: lapide nel cimitero.

Testo: “FLORES DATE PLENA MANU / AI CADUTI DI MIRABELLO”. Seguono i nominativi dei caduti, suddivisi in “Guerra 1896”, “1911 1912”, “1915 1918”, “1935 1936”, “1940 1945”, “Civili”. Sono la battaglia di Adua, la Guerra Italo Turca, la I Guerra Mondiale, la Guerra di Spagna, la II Guerra Mondiale.

Bibliografia

Xchè anno 1 n.4: “*I nostri soldati nel mondo. 25 missioni all'estero delle forze armate italiane*”.

“*Congo. Nel cuore delle tenebre*”, di Giovanni Giovannini. U. Mursia & C. 1966. Vedi pag. da 336 a 341.

“*Quei 13 eroi italiani*”, di Gabriella Montali. In OGGI n.46 del 16.11.2011.
“*Mercenari. Gli italiani in Congo 1960*”, di Ippolito Edmondo Ferrario. Mursia 2009. L'arruolamento sotto le bandiere dello Stato secessionista del Katanga fu inteso in duplice chiave: una vendetta contro l'esercito

“regolare”, che aveva massacrato senza motivo gli aviatori italiani, ed un contributo alla lotta del mondo libero insidiato dal comunismo internazionale. Quest’ultimo aspetto richiede una spiegazione supplementare. La soldataglia che aveva commesso la strage di Kindu era sotto il controllo (se così si può dire) di Antoine Gizenga, un importante uomo politico tacciato di comunismo per le sue “simpatie” nei confronti dell’Unione Sovietica, che all’epoca era risolutamente contraria all’indipendenza della ricchissima regione del Katanga. Nel calderone africano, in realtà, le distinzioni ideologiche non erano molto nette: nell’Italia di allora, al contrario, erano fin troppo accentuate.

“Romba il motore. Storie di aviatori”. A cura di Alessandro Marzo Magno. Il Saggiatore, maggio 2012. Vedi il capitolo *“Non posso che chiedere scusa. La tragedia di Kindu”*, di Marco Cuzzi, nel quale il capitano Giorgio Gonelli viene descritto come un “robusto trentenne di Ferrara”. Il capitolo si conclude con il triste episodio delle pseudo rivelazioni sul trasporto di armi.

Ministero della Salute DGPRES 0016174-P-23/07/2012. Oggetto: *“Epidemia di colera nella Repubblica Democratica del Congo-situazione al 23 luglio 2012”*.

COMUNE DI S. AGOSTINO

S. CARLO



Figura T 1: Monumento in Piazza Augusto Pola. Fronte.

Testo: “DULCE ET DECORUM EST PRO PATRIA MORI”. Sotto c’è una lapide con gli elenchi dei caduti, indicati con grado, cognome e nome, anno di nascita e di morte. Gli elenchi sono suddivisi in “Caduti 1915-1918”, “Caduti 1940-1945” (tra i quali figura la Medaglia d’oro Augusto Pola), “Caduti in Africa Orientale”. Nell’ultima riga è stato aggiunto “Sold. Bedani Albano 1916-1944 Albania”. Su questo lato c’è un medaglione con la parola “AMORE”.

Nel monumento è inserita la figura di Minerva, che durante il periodo fascista rappresentò l’allegoria dell’Italia in sostituzione della classica figura della donna turrata.



Figura T 2: lato destro.

Testo: “VITTIME DELLA GUERRA”. Segue l’elenco con cognome, nome, anno di nascita e di morte (per tutti corrisponde al periodo della II Guerra Mondiale).

Sempre su questo lato c’è un medaglione con la parola “GLORIA”.



Figura T 3: retro.

C'è un medaglione con la parola "SACRIFICIO".



Figura T 4: lato sinistro

Testo: “S. CARLO / AI SUOI / CADUTI”. Su questo lato c’è anche un medaglione con la parola “TRIONFO”.

Bibliografia

“*La Stella d’Italia*”, di Giovanni Lista, già citata. Sul ricorso alla figura di Minerva come allegoria dell’Italia vedi pagg.228-229.

A pag.65 di “Comune di Sant’Agostino “, sfogliando le delibere” 1925-1955, c’è la delibera del 9.5.1943 relativa all’intitolazione della Piazza Pubblica di S. Carlo a Pola Augusto di Giuseppe, Medaglia d’oro al Valore Militare, nato il 15 novembre 1921, morto a Saderakoxka (Russia) il 24 settembre 1941. Pola morì cercando di soccorrere il suo Comandante di Compagnia.

S. AGOSTINO-CAPOLUOGO



Figura T 5: ciò che resta del Municipio, dopo il terremoto.

Come ho spiegato nell'introduzione, per i testi delle lapidi che erano nell'atrio del Municipio devo affidarmi ai miei appunti.

“AI CADUTI / NELLA GUERRA 1915-1918 / IL COMUNE / DI / SANT'AGOSTINO”. Segue l'elenco dei caduti indicati con cognome, nome, e presumibilmente anno di nascita (c'è però un Accorsi Paolo 1921). La lapide reca due fasce laterali con gladio: in fondo alla fascia sinistra c'è “PROF. M. SARTO – FERRARA”. Sul margine inferiore della lapide c'è un medaglione in bronzo con il Bollettino di Guerra del IV Novembre 1918 e le date MCMXV (in alto) e MCMXVIII (in basso)

“IL COMUNE VUOLE QUI RICORDARE / SILVIO FACCHINI DI SAN CARLO / GAETANO MORANDI DI MIRABELLO / SOLDATI DELLA CLASSE DEL MDCCCLXXIV / CHE / SU LE REMOTE SABBIE AFRICANE / NELLA BATTAGLIA DI ADUA DOLOROSAMENTE

MEMORANDA / IL DI' I MARZO MDCCCXLVI / PER LA RELIGIONE DEL DOVERE E LA DEVOZIONE ALLA PATRIA / PERDENDO LA VITA MERITARONO FAMA PERENNE / febbraio MCMIV”.

Mirabello diventò comune autonomo nel 1959, staccandosi appunto da S. Agostino: al tempo dell'inaugurazione della lapide (febbraio 1904) era pertanto ancora una frazione.

“AI CADUTI NELLE GUERRE 1935-1936 E 1940-1945 / IL COMUNE DI SANT'AGOSTINO”. Seguono i caduti, indicati con cognome, nome e classe, elencati in ordine di classe: l'elenco è preceduto da “Medaglia d'Oro Pola Augusto cl.1921”. Di seguito ai caduti militari ci sono i “Civili”, indicati con cognome, nome, classe, in ordine di classe.

Non ho potuto visitare il cimitero in quanto inagibile causa terremoto.

DOSSO

La chiesa di Dosso era chiusa per via del terremoto: mi devo pertanto basare sui miei appunti per descrivere la cappella dedicata ai caduti e la lapide dedicata a Don Bortolini.

Dedica della cappella: “AI CADUTI DOSSESI”.

Lapide a sinistra: “GUERRA 1915-1918”, con l'elenco dei caduti indicati con cognome, nome, data di morte (giorno, mese, anno). Ogni nominativo è corredato con foto ovale in ceramica.

Lapide al centro: “EGO / SUM / RESURRECTIO / ET / VITA”. Sotto c'è un'altra lapide con un elenco di cognomi e nomi: non è specificata la guerra.

Lapide a destra: elenchi di caduti indicati con cognome, nome, data di morte (giorno, mese, anno). Gli elenchi sono suddivisi in “Guerra 1915-1918”, “Africa Orientale”, “Guerra 1940-1945”.

Testo della lapide dedicata a Don Bortolini: “A. D. MCMXLIII / CAN. RAPHAEL BORTOLINI / ARCHIPRISBYTER VILLAE DOXI / UT MURTUORUM PARENTUM / IOSEPHI ET TERESIAE PAVANI / MEMORIA SERVETUR / AD IOANNIS BOSCO HONOREM / CUIUS CULTUM IN HAC PAROCHIA / INSTITUIT ATQUE CONCITAVIT /

HOC ALTARE EX MARMORE / SUIS IMPENSIS /AEDIFICANDUM
CURAVIT”.

Don Bortolini morì di morte violenta, a guerra da poco conclusa, per mano di ignoti.

Segnalo che nel cimitero della frazione di Dosso c'è la lapide di un artigliere morto a Pola il 28 ottobre 1927.

Bibliografia

“PRELEVATI. La politica, il lavoro, la vita, l'odio, le violenze, i prelevamenti, le uccisioni e i processi nella lunga liberazione di Pieve di Cento 1945-1951”, di Adelmo Caselli. Bagnoli1920edizioni febbraio 2011. Sull'uccisione di Don Bortolini vedi pag.36.

COMUNE DI CENTO

CENTO – CAPOLUOGO



Figura U 1: lapide sulla facciata del Municipio.

Testo: “IN MEMORIA / DEI FIGLI GENEROSI / CHE / IN RIVOLTA
ALLA TIRANNIDE / VITTORIOSI VINDICI / DEL MARTIRIO DELLA
PATRIA / NEL TRISTE PERIODO / 8 SETTEMBRE 1943. 25 APRILE
1945 / SI OFFERSERO ALLA MORTE / PERCHE’ AVESSE VITA LA
LIBERTA’ / LA CITTA’ DI CENTO”.



Figura U 2: monumento in Via Matteotti.

Nella fascia superiore dell'arco spiccano le scritte:

“AI MARTIRI ED AI CADUTI / DELLA PATRIA INDIPENDENZA / MCMXXX”.

« MANIBUS DATE LILIA PLENIS”.

L'elenco dei caduti è affidato a sei lapidi.

Le due lapidi di maggiori dimensioni, poste sulla facciata dell'arco, sono relative:

- quella di sinistra a “Caduti sul campo o morti di ferita in combattimento”, per i seguenti anni: MDCCCXLIIX, MDCCCLX , MDCCCLXVII, MDCCCLXX, MCMXV, MCMXVI, MCMXVII, MCMXVIII, MCMXIX. Si tratta del 1848 (I Guerra di Indipendenza), 1860 (l'anno della Spedizione dei Mille), 1870 (presa di Roma), e degli anni della Grande Guerra: il 1915, 1916, 1917, 1918, con l'aggiunta del 1919 (probabilmente per la morte in tale anno in conseguenza di ferite in combattimento). Segue l'elenco dei “Dispersi”.

- quella di destra al proseguimento degli elenchi della Grande Guerra, suddivisi in “Morti in prigionia”, “Morti per disagi di guerra dal XXIV maggio MCMXV al XX ottobre MCMXX” (cioè dal 24 maggio 1915, data di inizio delle operazioni belliche sul fronte italiano, al 20 ottobre 1920), “Morti per disagi di guerra dopo il XX ottobre MCMXX”.

Quattro lapidi più piccole, poste a due a due a lato di quelle maggiori e collocate sul muro di cinta, riportano gli elenchi dei “Centesi caduti e dispersi nella 2ª Guerra Mondiale”. I nominativi sono in ordine alfabetico: mi è quindi risultato facile trovare, tra quelli della II Guerra Mondiale, quello di Fortini Luigi. E’ un nome che avevo incontrato anni fa, nella preparazione del mio primo libro “*Ombre di giovani*”, scritto con l’amico Mario Maldini. In quell’occasione, cercando materiale sui caduti della Grande Guerra, ebbi la fortuna di incontrare la professoressa Clementina Missiroli, di Brisighella, che mi fece conoscere le pubblicazioni della prestigiosa associazione “I Naldi – Gli Spada”. Il N. 3/2008 era dedicato alla Medaglia d’Oro Giacinto Cova, di Brisighella, morto a Ridotta Capuzzo il 15 maggio 1941. Si trattava di un episodio avvenuto in Nord Africa nella II Guerra Mondiale, estraneo quindi alla mia ricerca del momento: studiai ugualmente con attenzione il libro, affascinato dalla figura di Cova, e notai una pagina in cui erano elencati i compagni morti assieme a lui. Tra di loro c’era Luigi Fortini, di Cento: me ne sono ricordato in occasione del presente libro.

Nei primi mesi del 1941 le forze italo-tedesche si erano spinte oltre Tobruk: il prezioso porto era purtroppo rimasto in mano nemica, costituendo una grave minaccia. In caso di nuova offensiva britannica, infatti, le truppe all’interno di Tobruk potevano realizzare una sortita contro le nostre retrovie. Questa preoccupazione era ben presente ai nostri soldati. Il 15 maggio 1941 le forze britanniche effettuarono una puntata contro Ridotta Capuzzo, un presidio al confine tra Libia ed Egitto: i pochi bersaglieri posti a difesa si sacrificarono tutti pur di contrastare quella che poteva essere l’inizio di una nuova, travolgente offensiva. La scelta di morire, piuttosto che darsi prigionieri di fronte a forze preponderanti, non dipese da ordini superiori, o dal timore della corte marziale: in quel momento, il pensiero era rivolto ai compagni.

Quale memoria è rimasta del sacrificio di questa guarnigione? Tralasciando il libro su Giacinto Cova, dedicato espressamente all’episodio (e che comunque ha avuto una distribuzione limitata al luogo di nascita dell’eroe), dispiace dire che questo atto di valore è stato quasi completamente dimenticato. Ho provato a cercarne traccia nei libri, di autori italiani ed

inglesi, da me raccolti sulla guerra in Nord Africa: ho trovato qualcosa unicamente in una biografia del generale Rommel, dove l'attacco britannico del 15 maggio 1941 viene considerato come una manovra di portata limitata. Lo scopo era quello di acquisire posizioni più sicure prima dell'arrivo di Rommel: i nostri bersaglieri non potevano saperlo.



Figura U 3: lapide sulla facciata del civico n.3 in Piazzale della Rocca.

Testo: “QUESTO EDIFICIO DAL 1861 AL 1993 / E’ STATO SEDE DELLA CASERMA DEI CARABINIERI / LA SEZIONE DI CENTO DELL’ARMA IN CONGEDO / VOLLE QUESTA LAPIDE A RICORDO / DI TUTTI I COMMILITONI CHE HANNO PRESTATO / SERVIZIO IN QUESTA SEDE / CADUTI IN GUERRA ED IN PACE / CENTO V.VI.MCMXLVIII”.

Segnalo che nel cimitero vi sono lapidi dedicate ai seguenti caduti di guerra: “NINO SQUILLACE / N. 16.7.1914 M. 31.1.1943 / CAPITANO PILOTA / QUATTRO VOLTE DECORATO / AL VALOR MILITARE / VOLONTARIO IN SPAGNA / AFRICA RUSSIA CROAZIA / PERIVA IN BELLICA / MISSIONE GLORIOSA / PASSANDO A FAR PARTE / DEI PIU’ PURI EROI IMMORTALI”.

“PIETRO MALAGUTI TENENTE D’ARTIGLIERIA MUTILATO DI GUERRA DECORATO AL VALORE CENTO 1°- X-1895 BOLOGNA 25-XI-1920”.

“S. TENENTE GUGLIELMO OTTANI MEDAGLIA D’ARGENTO CADUTO SUL PODGORA IL 5 LUGLIO 1915”.

Il colle del Podgora è una località legata alla conquista di Gorizia durante la I Guerra Mondiale.

Il piano del generale Cadorna, a cui era stato affidato il comando del nostro esercito, prevedeva un atteggiamento difensivo sulla maggior parte del confine con l’Austria, ed una condotta spiccatamente offensiva lungo i circa 90 chilometri corrispondenti al corso del fiume Isonzo. Al centro di quest’ultimo tratto del fronte c’era la piana di Gorizia: un terreno apparentemente propizio allo sfondamento, meno caratterizzato dagli ostacoli naturali presenti nel tratto inferiore (l’altopiano del Carso) e nel tratto superiore (le Alpi Giulie). Gorizia, però, era difesa in maniera perfetta: gli Austriaci erano riusciti a rendere quasi imprendibili le pur modeste alture che si allineavano di fronte alla città. Procedendo da nord a sud, i capisaldi erano il Sabotino, Oslavia, Peuma, Grafenberg, ed il Podgora (con l’appendice del Monte Calvario). Per due anni Gorizia rimase sotto gli occhi delle nostre truppe come un miraggio: era lì, quasi a portata di mano, eppure pareva irraggiungibile. Ogni assalto si risolveva in stragi, senza significativi progressi. Finalmente, nella VI Battaglia dell’Isonzo, Gorizia fu conquistata, nell’agosto del 1916. L’attesa puntata in profondità rimase però un’illusione: la guerra di posizione riprese il sopravvento.

La città uscì dalla Grande Guerra quasi distrutta. Pure la II Guerra Mondiale non risparmiò questa terra di frontiera: Gorizia subì la tragedia delle persone scomparse, prelevate dai partigiani jugoslavi e mai tornati, e subì anche amputazioni territoriali, rimanendo tagliata a metà dal nuovo confine tra Italia e Jugoslavia. Le barriere sono state rimosse solo da pochi anni.

Bibliografia

“*Frammenti di storia centese*”, di Guido Vancini. Edizioni Calderini. Da pag.85 a pag.95 c'è la cronaca dei tragici giorni del 1945, con particolare riferimento alle vittime civili delle incursioni aeree.

“*CENTO vicende storiche e personaggi (1900-1940)*”, di Giancarlo Silingardi-Alberto Barbieri. Modena maggio 1980. Il libro contiene alcuni riferimenti a monumenti e parchi della Rimembranza di capoluogo e frazioni. Segnalo anche la curiosità, riportata a pag.37, dell'origine del celebre motto “A noi”, abitualmente attribuito al fascismo. In realtà risale alla I Guerra Mondiale: “ ... il maggiore Luigi Freguglia, centese, comandante del XXVII Battaglione d'Assalto, aveva avanzato ai competenti superiori una proposta che era stata accettata. Sostituire al grido di battaglia “Ip! Ip” Hurrà” l'altro “A noi!”.

“*Giacinto Cova*”. I Quadri della Fondazione. Associazione e Fondazione La Memoria storica di Brisighella “I Naldi – Gli Spada. N. 3/Ottobre 2008. A pag.2 c'è l'elenco dei bersaglieri morti assieme a Cova.

“*Quel giorno a Gorizia*” di Aurelio Baruzzi. Gaspari Editore settembre 1999. Sulle difese di fronte a Gorizia vedi pag.71 (in cui c'è la distinzione tra Monte Podgora e Monte Calvario) e pag.121 (in cui c'è l'elenco delle colline di fronte a Gorizia) .

“*Rommel. L'ambiguità di un soldato*”, di David Fraser. Arnoldo Mondadori Editore novembre 1994. Sull'attacco del 15 maggio 1941 a Ridotta Capuzzo vedi pag.242.

CORPORENO



Figura U 4: monumento in Piazza Borgatti Francesco. Fronte.

Testi.

“AUSPICE / L’ITALIA INTERA / POSSA / DALL’ISONZO E DAL
CARSO / DAL PIAVE E DAL GRAPPA / ARROSSATI DEL SANGUE /
DEI NOSTRI FIGLI / SCATURIRE UN’ERA DI PACE / IMPERITURA”.

“CADUTI SUL CAMPO DELL’ONORE”. Seguono i nominativi corredati
da foto ovale in ceramica.



Figura U 5: lato destro.

Testi.

“IN MEMORIA / DEI CORPORENCESI / CHE COMBATTENDO / PER LA LIBERTA' DEI POPOLI / EROICAMENTE PERIRONO / MAGGIO 1915-OTTOBRE 1918”.

“MORTI IN SEGUITO A DISAGI”. Seguono i nominativi corredati da foto ovale in ceramica.



Figura U 6: retro.

Testi.

“DA TANTI EROI / CORPO RENO FATTA GLORIOSA / QUESTO
MONUMENTO / NEL 1919 / IDEO’ ”.

“CADUTI SUL CAMPO DELL’ONORE”. Seguono i nominativi corredati
da foto ovale in ceramica.



Figura U 7: lato sinistro.

Testi.

“OGNI CONTERRAZZANO / PLAUDENTE / COLL’OBOLO SUO / AD INNALZARLO / CONCORSE”.

“DISPERSI”. Seguono i nominativi corredati da foto ovale in ceramica.

Sul lato frontale, come abbiamo visto, campeggia la scritta “ ... POSSA DALL’ISONZO E DAL CARSO, DAL PIAVE E DAL GRAPPA ...”. Nella scheda su Alberone (altra frazione di Cento) accennerò al fronte dell’Isonzo ed al suo tratto inferiore, il Carso, in cui si registrarono le perdite più gravi di tutta la I Guerra Mondiale. In questa scheda mi soffermo invece sul fiume Piave e sul massiccio montuoso del Grappa, due località che legarono la loro fama alle vicende successive alla rotta di Caporetto del 24 ottobre 1917.

L’importanza strategica del Grappa era dovuta alla sua posizione di cerniera nella nuova linea del fronte: era il punto di collegamento fra le nostre munite posizioni sull’altopiano di Asiago e le difese che erano state rapidamente approntate sulla riva destra del Piave. Se il nemico fosse

passato in quel punto avrebbe aggirato completamente il nostro schieramento. Nella cosiddetta “battaglia d’arresto” reggemmo l’urto sia sul Piave che sul Grappa, e replicammo la prova nel giugno del 1918, durante la cosiddetta “battaglia del solstizio”. Le notizie, filtrate nel frattempo, sul bestiale trattamento inflitto alle popolazioni friulane e venete dall’invasore, avevano fornito ai nostri soldati una motivazione formidabile.

La notorietà acquisita dal Piave e dal Grappa fu tale da ispirare celebri canzoni.

La canzone del Piave venne realizzata da un barbiere napoletano, Ermete Alessandro Mario (pseudonimo di Giovanni Gaeta): ebbe immediatamente un successo enorme. Il testo originale includeva un passaggio delicato, in cui si alludeva al supposto tradimento dei soldati italiani a Caporetto: “*Ma in una notte triste si parlò di tradimento ...*” Sotto il fascismo questa strofa venne censurata e la parola “tradimento” fu sostituita con “fosco evento”: allo stesso modo, nella strofa che riportava “*per l’onta consumata a Caporetto*” si passò a “*poiché il nemico irruppe a Caporetto*”.

La canzone del Grappa ebbe un’origine popolare: i soldati che presidiavano quel caposaldo cominciarono a cantarne le strofe, senza però che si sapesse chi le aveva ideate. Dal Governo arrivò l’ordine di trasmettere a Roma testo e musica: una canzone entrata così in voga doveva essere cantata in tutta Italia. L’ordine giunse al generale De Bono, il quale non perse tempo a discutere sul fatto che quanto preteso non era disponibile. Bisognava completare il testo e creare la musica. In una nottata De Bono e Antonio Meneghetti (un ufficiale che nella vita civile era musicista) colmarono le varie lacune: così come richiesto dai superiori, la Canzone del Grappa era pronta. L’aneddoto rispecchia lo spirito irridente di De Bono, da lui conservato anche in circostanze tragiche. Il vecchio soldato, quando venne condannato a morte nel processo di Verona (a proposito del quale rimando al capitolo su Poggio Renatico), riuscì a trovare una battuta amara: “A me mi fottete di poco”, con riferimento all’età avanzata.

Segnalo che nel cimitero c’è la lapide di Guglielmo Maini, di anni 27, sergente maggiore, morto il 27 ottobre 1918.

Bibliografia

“*Grande guerra sul Grappa*”, di Carlo Meregalli. Tassotti Editore luglio 2003.

“*Fratelli d’Italia. La vera storia dell’inno di Mameli*”, di Tarquinio Maiorino, Giuseppe Marchetti Tricamo, Andrea Zagami. Arnoldo

Mondadori Editore, ottobre 2001. Su “La leggenda del Piave” vedi pagg. da 61 a 63.

“*Generali*”, di Domenico Quirico, già citato. Per la Canzone del Grappa vedi pagg.309-310.

“*I gerarchi del fascismo. Storia del ventennio attraverso gli uomini del Duce*”, di Marco Innocenti. Mursia. La battuta sarcastica di De Bono è a pag.156.

RENAZZO



Figura U 8: monumento nel parco di Via Renazzo angolo Via Chiesa. Fronte.

Testi, dall'alto al basso.

“CADUTI NELLA GUERRA 1941-45”. Questa scritta è preceduta dai nominativi di “Bortolotti Albino” e “Ardizzoni Giovanni”: è seguita dall'elenco degli altri caduti e dalla scritta “DISPERSI” con relativo elenco. E' il secondo caso di lapide che riporta il periodo 1941-1943: ho documentato l'altro caso in Ripapersico frazione di Portomaggiore-Vol.I.

“MCMXV MCMXVIII / GLORIA / AI VALOROSI / CADUTI / PER LA GRANDEZZA / D'ITALIA”.

“LA COMUNITA' CENTESE UNITAMENTE AI / COMBATTENTI E REDUCI DI RENAZZO / ESPRIMONO CON QUESTA UMILE LAPIDE / AFFETTO E RICONOSCENZA AI TANTI GIOVANI / TRAVOLTI DAL TURBINE DELLA GUERRA / RENAZZO 25 aprile 1995”.

“LA SOCIETA' “STELLA ALPINA” DI RENAZZO / NEL CINQUANTENARIO DELLA SUA FONDAZIONE / RENAZZO 19 maggio 1957”.



Figura U 9: lato destro.

Testi.

**“L’OLOCAUSTO / DELLA NOSTRA GIOVINEZZA / VI AMMONISCE
O SUPERSTITI / CHE LA PATRIA E’ SACRA”.**

“MORTI IN PRIGIONIA”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome e nome, poi la scritta **“DISPERSI”** con relativo elenco.



Figura U 10: retro.

Testi.

“POPULI VOLUNTATE / MCMXXVI”.

“MORTI PER DISAGI DI GUERRA”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome e nome.



Figura U 11: lato sinistro.

Testi.

“DAL TRONCO DELLA NOSTRA VITA / GERMOGLIO’ IL FIORE / DELLA NUOVA ITALIA”.

“CADUTI SUL CAMPO DELLA GLORIA”. Segue l’elenco dei caduti indicati con grado, cognome e nome.

Segnalo che all’interno del cimitero sono presenti lapidi scolorite dedicate a caduti della I Guerra Mondiale.

BEVILACQUA



Figura U 12: affresco all'interno della chiesa. Lato sinistro della cappella del Sacro Cuore.

Testo: “AGLI EROI IMMOLATISI – PER IL TRIONFO / DI CRISTO E DI ROMA”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome, nome e anno di morte. Le date corrispondono agli anni della I Guerra Mondiale, con l’eccezione di quelle relative a Borgatti Giosuè (Etiopia 6.11.1936) e Overzoli Sante (1923).



Figura U 13: affresco all'interno della chiesa. Lato destro della cappella del Sacro Cuore.

Testo: “BEVILACQUA DEDICA A PERENNE / RICORDO DI SUFFRAGIO”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome, nome e anno di morte: per due caduti c’è l’ulteriore indicazione “Disperso”. Le date corrispondono agli anni della I Guerra Mondiale.



Figura U 14: monumento all'interno del cimitero.

Testo della targhetta posta sullo stelo: “A RICORDO / DEI MORTI E DISPERSI / DI TUTTE LE GUERRE”.

Sempre all'interno del cimitero, segnalo la presenza di due lapidi: quella dedicata al bersagliere Corsari Giulio, caduto in combattimento (Bevilacqua 23.12.1884, Udine 27.11.1916) e quella dedicata a Carlo Breveglieri, Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria (10.2.1908, 8.9.1943).

XII MORELLI



Figura U 15: lapide in Piazza Luigi Govoni.

Testi.

“XII MORELLI / A PERPETUO RICORDO DEI SUOI FIGLI / CADUTI E DISPERSI NELLA GUERRA 1915-1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.

“CADUTI IN AFRICA ORIENTALE”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.

“CADUTI E DISPERSI NELLA GUERRA 1940-1945”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.

ALBERONE

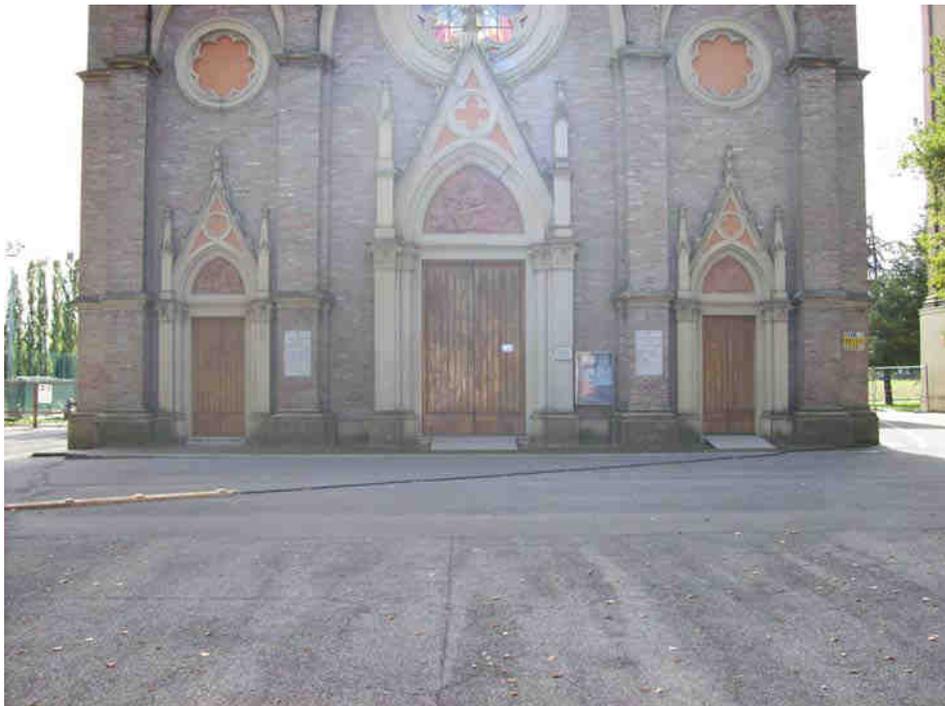


Figura U 16: lapidi sulla facciata della chiesa.

Testi.

“S. MARIA DI ALBERONE / AI CADUTI / NELLA GUERRA 1915-1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome. Alla fine c’è “R.I.P.”, presumibilmente “Riposino In Pace”.

“S. MARIA DI ALBERONE / AI CADUTI / NELLA GUERRA 1940-1945”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome. Per Govoni Costantino c’è l’ulteriore indicazione “Disperso in Russia”.



Figura U 17: monumento nel parco di Via Chiesa angolo Via Pascoli.

Testi.

“GUERRA 1915-1918”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome.

“VENTO DEL CARSO / TU CHE SAI / IL MIO NOME / BACIA MIA MADRE / SULLE BIANCHE CHIOME”.

“GUERRA 1940-1945”. Segue l’elenco dei caduti indicati con cognome e nome. Per Govoni Costantino e Balboni Fortunato c’è l’ulteriore indicazione “Disperso in Russia”.

Il Carso è un altopiano che si estende tra l’Italia (nelle province di Gorizia e Trieste), la Slovenia e la Croazia (nella penisola istriana): un’area ampia, quindi, che solo in parte venne toccata dai combattimenti.

Per i soldati italiani della Grande Guerra, il Carso era quella parte di altopiano ondulato immediatamente ad est del fiume Isonzo, su cui gli

Austriaci si erano arroccati bloccando la nostra avanzata a sud della piana di Gorizia.

Le truppe italiane, attraversato il corso del Basso Isonzo, si trovarono di fronte al primo ciglione carsico: alture di appena cento metri di altezza, ma accuratamente difese da reticolati, trincee, nidi di mitragliatrici. Gli assalti frontali, in salita, comportarono dei massacri: il Colle S. Elia ed il Monte Sei Busi, per il prezzo di sangue pagato nella loro conquista, divennero dopo la guerra sedi di sacrari (sul Sei Busi è stato realizzato il Sacrario di Redipuglia).

Un nome, in particolare, condensò l'orrore dell'esperienza del Carso: quello del Monte S. Michele, rilievo strategicamente fondamentale. Per strapparne il possesso furono rinnovati, nei primi due anni, assalti cruenti. Tra i soldati che presidiavano le trincee, in attesa di quegli scontri mortali, c'era anche Giuseppe Ungaretti, di cui abbiamo visto la poesia riportata nel Sacrario di Argenta (vedi la scheda su Argenta-Capoluogo in Vol. I).

Il Carso faceva parte del fronte dell'Isonzo: le "battaglie dell'Isonzo" si susseguirono ogni qualche mese, sempre con perdite altissime, raramente con significativi vantaggi territoriali. Nell'estate del 1916, con la VI Battaglia dell'Isonzo, Gorizia fu finalmente conquistata ed anche il S. Michele entrò in nostro possesso. Non servì a niente. Gli Austriaci si riposizionarono su di una linea altrettanto forte della precedente. La lotta si spostò sulle pietraie aride del Carso di Comeno, così chiamato dal nome del maggiore centro abitato (oggi Komen, in Slovenia). Alcune località divennero note per la durezza dei combattimenti, come il paesino di Castagnevizza (oggi Kostanjevica, in Slovenia). La strada litoranea verso Trieste rimase completamente bloccata dalla "fortezza Hermada", il gigantesco rilievo calcareo alto poche centinaia di metri ma allungato per oltre un chilometro a ridosso della costa: gli Austriaci lo avevano trasformato in un alveare di grotte, da cui l'artiglieria poteva intercettare ogni movimento di truppe a nord e a sud.

Il Carso continuò a mietere vittime, fino a quando la disastrosa sconfitta di Caporetto, con il conseguente arretramento del fronte di oltre cento chilometri, lo esclude dalle zone di combattimento.

Bibliografia

"Andar per trincee sul Carso triestino, goriziano e sloveno", di Lucio Fabi-Roberto Todero. Transalpina Editrice settembre 2006.

"Fortezza Hermada 1915-1917. Storia e itinerari della Grande Guerra in Italia e Slovenia", di Roberto Todero. Paolo Gaspari Editore maggio 2002.

“Album centese. Vita e storia del territorio centese attraverso le cartoline illustrate e le fotografie di ieri”. Collezione Emiliane – Edizioni CDL. Finito di stampare nell’anno 1994.

Gli album fotografici possono essere preziose fonti di informazioni. Ad esempio, a pagg.186-187 di tale libro compare la foto della campana della chiesa di Alberone Centese, dono dei signori Antonio e Battista Barufaldi a ricordo dei Caduti della Grande Guerra. Siccome all’esterno ed all’interno della chiesa non c’è nulla che segnali questa particolarità, l’unico riferimento rimane appunto la foto dell’epoca, conservata nell’album.

BUONACOMPRA



Figura U 18: monumento di fianco alla scuola. Fronte.

Testo: “AI COMPONENTI / GLORIOSAMENTE CADUTI / PER
L’IDEALE DI UNA PATRIA / PIU’ FORTE E PIU’ GRANDE / LA
POPOLAZIONE / DI / BUONACOMPRA / RICONOSCENTE E GRATA
/ CONSACRA / MCMXXIII”.



Figura U 19: lato destro.

I caduti sono indicati con grado, cognome, nome, data (giorno mese anno) e località del decesso. Sono tutti della I Guerra Mondiale.



Figura U 20: lato sinistro.

I caduti sono indicati con grado, cognome, nome, data (giorno mese anno) e località del decesso. Sono della I Guerra Mondiale. Per Passerini Vittorio c'è l'ulteriore indicazione "Disperso in Libia".

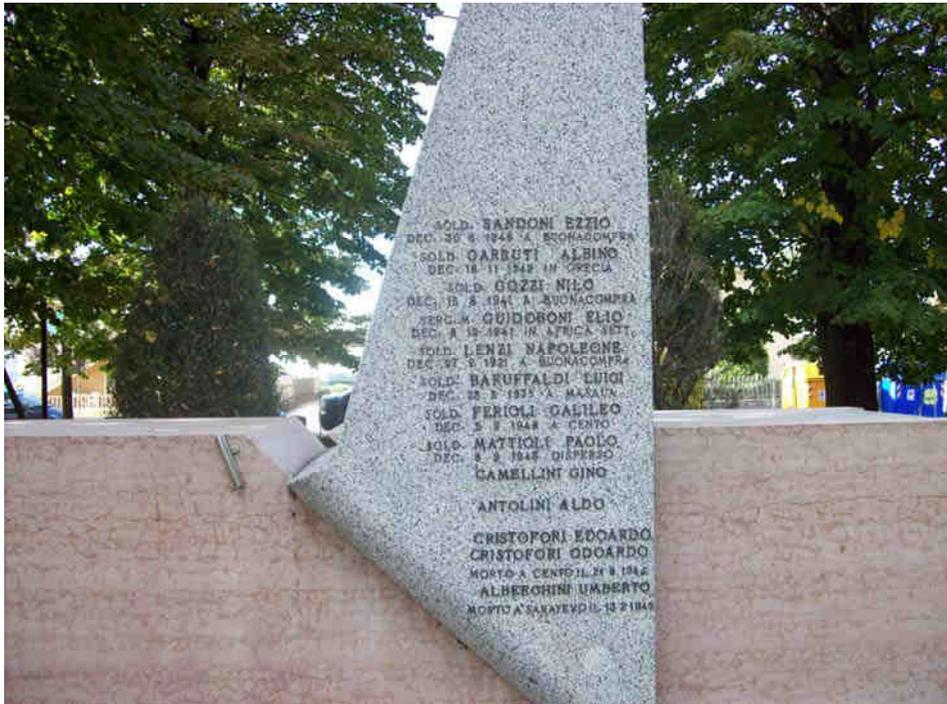


Figura U 21: retro.

I caduti sono indicati con grado, cognome, nome, data (giorno mese anno) e località del decesso: appartengono al periodo della II Guerra Mondiale, ad eccezione di Baruffaldi Luigi, deceduto il 25.5.1935 a Massaua.

Massaua. Prendendo a pretesto l'uccisione dell'esploratore Bianchi e dei suoi compagni Diana e Monari, il governo italiano inviò nel febbraio 1885 una nave carica di truppe in missione punitiva, con l'incarico di occupare questo porto del Mar Rosso. Alla missione militare italiana era aggregato un consigliere britannico, in veste non ufficiale. In quel momento era interesse dell'Impero Britannico favorire le aspirazioni italiane sul Mar Rosso, per bilanciare le manovre di Francia e Russia: in seguito, i reciproci interessi non combaciavano più.

Un inciso sugli esploratori la cui morte servì da pretesto per l'avvio dell'avventura coloniale italiana. Ho già ricordato, in Argenta-Capoluogo Vol.I, che nell'atrio del Municipio di Argenta c'è una lapide in memoria di Gustavo Bianchi, illustre concittadino: segnalo ora che al primo piano del Municipio di Cento c'è una lapide dedicata a Gherardo Monari, morto "in Africa il X mese del MDCCCLXXIV duce Gustavo Bianchi".

Torniamo alla nostra località. Dal punto di vista strategico, la sua importanza era sicuramente straordinaria: viverci era però durissimo. Un

avventuriero italiano di fine Ottocento, Augusto Franzoj, ha lasciato questa descrizione: “... è il più sgradito paese del Mar Rosso ... L’afa è opprimente. E’ fuoco quello che si respira ...”. Valeva comunque la pena di sopportare dei sacrifici: tramite quel porto si poteva rifornire l’Eritrea e partire alla conquista dell’Etiopia. Venne inoltre creata una base di sottomarini, la nostra unica base oceanica: definizione corretta, in quanto la posizione consentiva incursioni nell’Oceano Indiano, ma all’atto pratico questi mezzi ebbero ben poche possibilità di incidere al momento della nostra entrata in guerra a fianco della Germania. Dopo la resa di Massaua sfuggirono alla cattura quattro sommergibili (quanto rimaneva della flotta sottomarina del Mar Rosso), che riuscirono a rimpatriare compiendo il periplo dell’Africa. Un’impresa rischiosissima, su rotte controllate dalla marina nemica.

Il velo di silenzio, caduto nel dopoguerra su tutto quanto riguarda la breve esistenza del nostro Impero, ha avvolto imprese come questa ed altre. Bisogna setacciare la bibliografia sulla II Guerra Mondiale per trovarne traccia: si scoprono allora i pattugliamenti con motobarche sul lago Tana in Etiopia, il forzamento del blocco navale britannico nel Mar Rosso per sfamare la popolazione di Assab, gli scontri al largo delle isole Dahlak, l’impari lotta dell’aviazione italiana in basi sperdute come Dire Dawa (nel deserto della Danalia).

Queste annotazioni mi consentono di ricollegarmi a quanto avevo scritto sulla campagna in Africa Orientale nel Volume I, in Comacchio-Capoluogo, integrando l’elencazione di eroismi poco conosciuti. Nel Volume I avevo anche trascurato l’epopea dei difensori di Gondar (in Etiopia), che sotto la guida del generale Nasi continuarono a resistere per mesi dopo la caduta del presidio dell’Amba Alagi e la conseguente prigionia del comandante in capo, Amedeo d’Aosta. Il morale a Gondar veniva mantenuto con canzoni come questa: “*Inghilterra, vecchia bagascia / cosa cerchi in terra abissina? / L’Asse t’aggancia e non ti lascia / il castigo s’avvicina ...*”. Altro motivo popolare era: “*Il generale Nasi / ha scritto a Mussolini / a conquistar l’Impero / pensiam noi gondarini ...*”. L’accostamento dei nomi di Nasi e di Mussolini non durò molto. Dopo l’8 settembre 1943, Nasi scelse di rimanere fedele alla monarchia.

Concludiamo però con Massaua: al giorno d’oggi la località, che pure avrebbe grandi potenzialità turistiche, risente dell’isolamento in cui versa l’intera Eritrea. Un paese giovane, che ha conquistato l’indipendenza dopo una lunga guerra contro l’Etiopia, ma che ha poi imboccato una strada ritenuta autoritaria da alcuni osservatori. Pensare che, da bambino, mi incantavo guardando le scene avventurose della caccia alla manta girate proprio a Massaua dalla prima spedizione cinematografica italiana nel Mar

Rosso. Di quella troupe faceva parte un giovane che in seguito avrebbe conquistato la fama con i suoi documentari: il ferrarese Folco Quilici.

Segnalo che nel cimitero di Buonacompra c'è la tomba di Igino Ghisellini. Trascrivo l'epigrafe.

“N. 20.7.1895 M. 13.11.1943 / COMM. DOTT. MAGG. IGINO GHISELLINI / VOLONTARIO E SUPERDECORATO DI TUTTE LE GUERRE / LA FAMIGLIA INCONSOLABILE POSE / ALLA MEMORIA DEI LORO CARI ANGIOLETTI FRANCO E LINA G. GHISELLINI / I GENITORI INCONSOLABILI POSERO / N. 29.6.1924 M. 23.11.1924 N. 21.12.1919 M. 10.7.1925”.

Abbiamo già incontrato il nome di Igino Ghisellini: la rappresaglia per la sua uccisione condusse alla strage del 1943 a Ferrara (vedi Ferrara-Capoluogo in Vol. I). Nel suo profilo su Wikipedia sono elencate le onorificenze conquistate grazie al valore dimostrato nella I Guerra Mondiale, nella Guerra d'Etiopia, nella Guerra di Spagna e nella II Guerra Mondiale.

Igino Ghisellini non figura negli elenchi di caduti riportati nel monumento di Buonacompra.

Bibliografia

“*Gustavo Bianchi. Un esploratore ferrarese 1845-1884*”, di Luciano Maragna. Ferrara 2012. Nell'opuscolo, oltre ad essere citate le lapidi dedicate a Bianchi in Argenta e a Monari in Cento, è riportata in figura 17 a pag.26 la foto dell'effigie marmorea a Ferrara in memoria di Bianchi, Monari e Diana, fissata sull'architrave che collega il palazzo del Municipio con il Castello Estense.

Ho già citato più volte Luciano Maragna, per le sue pubblicazioni sui caduti di guerra ferraresi. Colgo l'occasione per segnalare che su Internet sono consultabili due suoi lavori, molto importanti: uno sul campo di concentramento di Milovice (I Guerra Mondiale) e l'altro su Mauthausen.

“*Squadroni bianchi. Storia delle truppe coloniali italiane*”, di Domenico Quirico. Mondadori. L'occupazione di Massaua è descritta nel capitolo I: “*Le zucche vuote*”.

“*Esploratori italiani*”, di Silvino Gonzato. Neri Pozza Editore, maggio 2012. La descrizione di Massaua è a pag.217. Nel libro, oltre alla vita di Augusto Franzoj, vengono presentate quelle di altri esploratori del 1800, tra cui Giovan Battista Cerruti: un fervente mazziniano che, stabilitosi nel Borneo, non considerò le tribù incontrate come popoli inferiori, ma seppe cogliere i lati positivi delle loro culture, senza per questo cedere al mito del “buon selvaggio”. Il fascismo inserì Mazzini tra i suoi precursori, sfruttando anche gli scritti in cui l’Apostolo rivendicava la missione dell’Italia nei confronti di altri popoli: questi aspetti furono sfruttati per giustificare le nostre avventure coloniali. Mi piace pensare che il modello mazziniano fosse meglio esemplificato da Cerruti.

“*Gran Pavese. Storie di mare, di guerra e di fiume*”, di Enrico Cernuschi. Mursia 2011. Si tratta di una raccolta di articoli che l’autore ha scritto per il mensile della Lega Navale Italiana. Sulla flotta del lago Tana vedi “*La squadriglia dimenticata*”. Sui tre sambuchi che elusero il blocco navale britannico vedi “*Il mistero di S. Pietro in Ciel d’Oro*”: un titolo strano, che introduce ad una storia avventurosa. Il cibo acquistato dai coraggiosi comandanti italiani nei mercati dello Yemen venne pagato in platino, utilizzando lingotti residui di una partita proveniente dalla regione dell’Amhara, in Etiopia. I lingotti erano scampati ad una razzia in cui nel 1941 avevano perso la vita tutti i componenti di una missione italiana: metà erano rimasti in Africa Orientale, l’altra metà era stata avviata verso l’Italia, dove pare che almeno un paio siano stati temporaneamente nascosti nella chiesa di S. Pietro in Ciel d’Oro a Pavia.

“*Storie di uomini, di navi e di guerra nel Mar delle Dahlak*”, di Vincenzo Meleca. Greco & Greco editori settembre 2012.

“*Marinai in guerra 1940-45. Diari di tre ventenni*”, a cura di Guido Alfano. Blu Edizioni 2002. Nel contributo di Guido Alfano dal titolo “*La grande impresa del piccolo Perla*” si parla del viaggio di 14.000 chilometri compiuto dai quattro sottomarini, dei quali il Perla era l’unità più piccola e più malandata.

“*La squadriglia romantica. Un anno di guerra in Africa raccontata da un pilota di caccia*”, di Corrado Ricci. Editoriale Domus, luglio 2008. L’inevitabilità della sconfitta in Africa Orientale si percepisce fin dalle prime pagine di queste memorie, scritte da un pilota assegnato alla sperduta base di Dire Daua. Il confronto tra i velivoli a disposizione dei piloti italiani e quelli in dotazione all’aeronautica britannica non lasciava speranze. Il

divario delle velocità di punta era tale che gli aerei nemici potevano concedersi il lusso di sottrarsi al combattimento con una semplice accelerazione.

“*Gondar. Epopea dell’Impero*”. Edizioni Marte in Roma, 1942 Anno XX.

“*Tragedia a Burgurét*”, di Alfio Berretta. Casa Editrice Ceschina, Milano 1966. Burgurét era un campo di concentramento alle pendici del Monte Kenia: qui, dopo l’8 settembre 1943, ai soldati italiani che rifiutavano di cooperare con gli Alleati vennero inflitte fustigazioni collettive, in alcuni casi mortali. Il generale Nasi, che pure si presentò in vari campi di prigionia per sollecitare la cooperazione, negò sempre ogni coinvolgimento in queste pratiche.

“*Appunti di viaggio nella storia. Eritrea, la prima colonia italiana*”, di Stefano Rossi. In *Uniformi e Armi* N194, luglio-agosto 2012. L’articolo è corredato da numerose foto, tra le quali anche quella del Palazzo del Governatore a Massaua prima e dopo il bombardamento sofferto durante la guerra di indipendenza con l’Etiopia.

“*Giramare*”, di Folco Quilici. gherardo Casini Editore luglio 1966. Sulla caccia alla manta vedi pag.11.

CASUMARO



Figura U 22: monumento di fianco alla chiesa. Fronte.

Testi, dall'alto al basso.

“SU QUESTO MARMO / CON RICONOSCENZA ED ORGOGLIO / CASUMARO / (?)”. Molti caratteri sono purtroppo illeggibili.

“AL SERGENTE BERSAGLIERE / REMO TASSINARI / MEDAGLIA D'ARGENTO AL V. M. / E DI BRONZO ALLA MEMORIA / NEL CINQUANTESIMO DELLA EROICA MORTE / LA COMUNITA' DI CASUMARO / LA A.N.B. SEZIONE DI CENTO / UNA PRECE / 28.9.1991”.

“IN MEMORIA / DEI CADUTI DI / TUTTE LE GUERRE / PER UN FUTURO DI PACE / COMUNE DI CENTO / 25 4 1990”.

Sui tre lati non frontali sono riportati i nomi dei caduti. Non ho scattato le foto perché i caratteri sono quasi illeggibili.

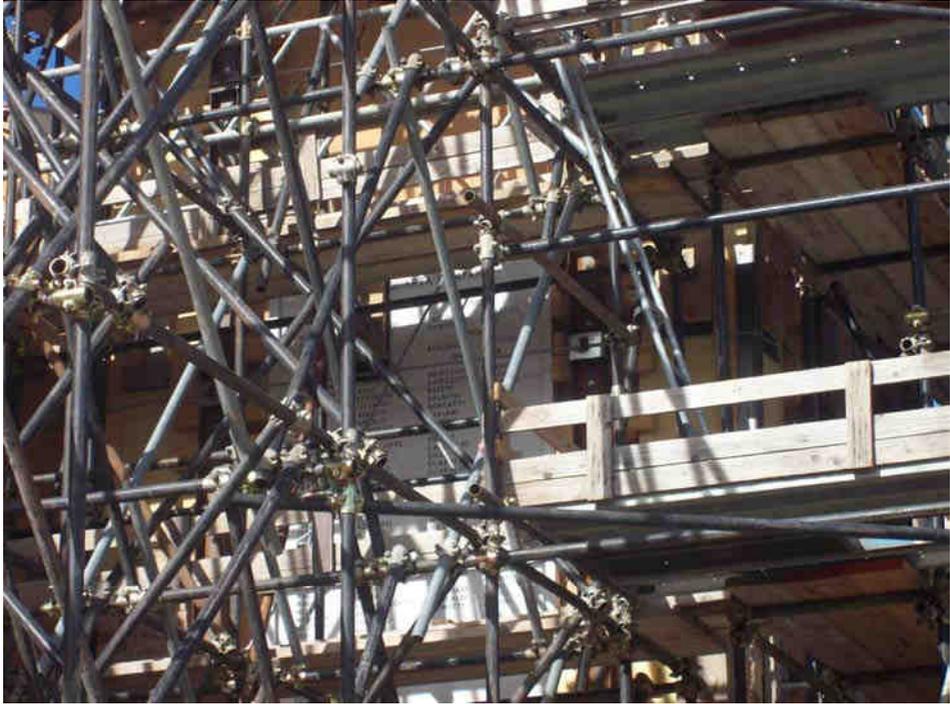


Figura U 23: lapide sul campanile della chiesa.

Testo: “NEL CENTENARIO DELLA PARROCCHIA / CASUMARO / AD ONORE E GLORIA DEI SUOI PRODI CADUTI / DEDICA LA QUARTA CAMPANA”. Segue l’elenco dei caduti, suddivisi in “1915 1918”, “1935”, “1936”, “1940 1945”. In fondo c’è “P.Q.M. XII-VIII-MCMLI”.



Figura U 24: monumento a caduto partigiano, in Via Ferrarese, nello spiazzo di fianco al civico n.52.

Zanotti Paride detto “Rizulen” di Filippo e di Argia Raimondi, nato il 9.6.1921 a Zola Predosa. Nel 1943 sfollato con residenza precaria nel Comune di Bondeno (Ferrara), aveva conseguito la licenza elementare e lavorava come operaio meccanico. Militò nella 2° Brigata Garibaldi “Paolo” con funzioni di vice-comandante di brigata. Cadde alle ore 10 del 22.4.1945 a Cantalupo (località tra Casumaro, Finale Emilia e Bondeno) combattendo contro le retroguardie dell’esercito tedesco in fuga verso il nord. Fu riconosciuto partigiano dal 2.4.1944.

Segnalo che nel cimitero di Casumaro c’è la lapide di Guidoboni Celeste, N.27.7.1919 M. 25.7.1944. L’epigrafe recita: “SE UN UOMO NON HA ALCUNA RAGIONE PER / CUI VALGA LA PENA / DI MORIRE VUOL DIRE / CHE LA SUA VITA E’ VUOTA / M. LUTHER KING”. La lapide è corredata da foto in ceramica del caduto, ritratto in divisa.

Bibliografia

”*Cippi e luoghi della memoria*”, del Comune di San Pietro in Casale. II Edizione 2004. A pag.29 scheda su Zanotti Paride.

RENO CENTESE



Figura U 25: Monumento ai Caduti. Fronte.

Testo sul cippo: “MCMXV – MCMXVIII / VIRTU’ DI POPOLO / AMOR DI PATRIA / EROI LI FECE / PER L’ITALIA IN ARMI / A GLORIOSA MORTE IMMOLATI / AD ETERNA VITA RINATI / RENO CENTESE MCMXXII”.

Testo su lapide inclinata: “RENO CENTESE / AI SUOI CADUTI E DISPERSI IN GUERRA”.



Figura U 26: lato destro.

Lapide con elenco dei caduti indicati con cognome, nome, data di morte (giorno, mese, anno). A lato di ogni nominativo c'è la foto ovale in ceramica.

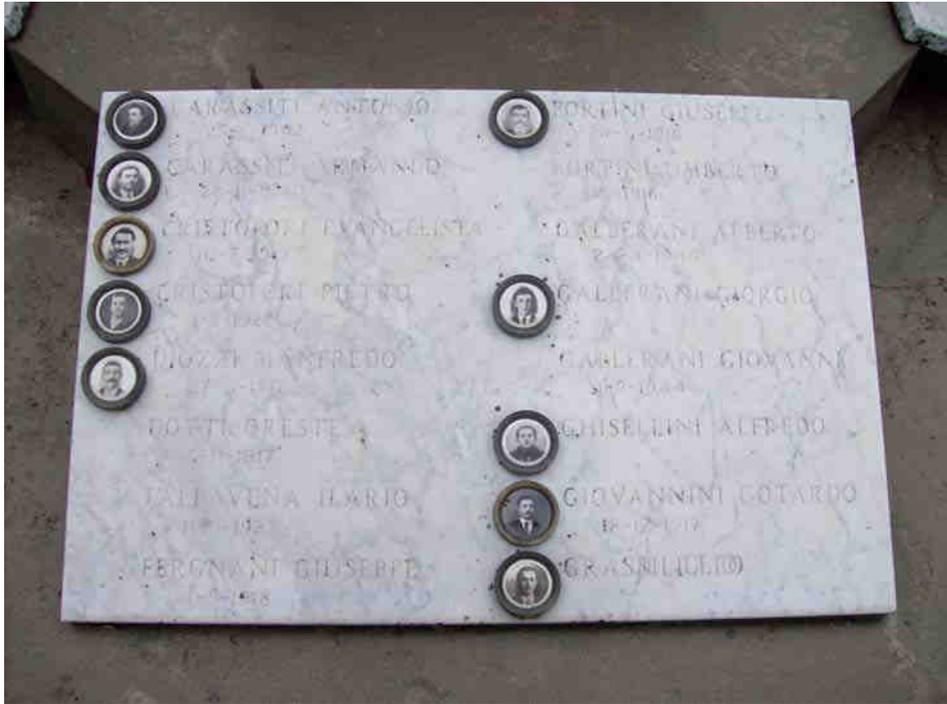


Figura U 27: retro.

Lapide con elenco dei caduti indicati con cognome, nome, data di morte (giorno, mese, anno). A lato di ogni nominativo c'è la foto ovale in ceramica.



Figura U 28: lato sinistro.

Lapide con elenco dei caduti indicati con cognome, nome, data di morte (giorno, mese, anno). A lato di ogni nominativo c'è la foto ovale in ceramica.



Figura U 29: statua di S. Elia Facchini, fuori della chiesa.

Elia Facchini, missionario in Cina, fu decapitato durante la rivolta dei Boxer nel 1900. Il suo processo di beatificazione avvenne il 24 novembre 1946.

Bibliografia

“Ex-voto della Madonna del Buon Consiglio di Reno Centese”, di Don Luigi Guaraldi. Edizioni DIGI GRAF settembre 2005. La scheda su Elia Facchini è a pag.5.

COMUNE DI POGGIO RENATICO

CORONELLA



Figura V 1: lapide sulla facciata del civico n.21.

Testo: NELLA GUERRA EUROPEA DEL 1915-1918 / QUESTO FIORE DI GIOVINEZZA / CORONELLA / DAVA PER LA VITTORIA D'ITALIA". Segue l'elenco dei caduti, tra i quali Merli Duilio, Medaglia d'Oro.

Scelgo questa lapide, collocata in una minuscola frazione, per parlare di un simbolo che, durante la preparazione del Vol.I, avevo scambiato per un semplice motivo ornamentale: la stella a cinque punte. A cambiare completamente la mia prospettiva, a distanza di un anno, è stato un libro scritto da Giovanni Lista, già citato in bibliografia nel capitolo su Migliarino.

La stella è entrata dal 1948 nell’emblema della Repubblica Italiana, ma fin dal Rinascimento era stata adottata in pittura e scultura da artisti che, volendo personificare l’Italia, ricorrevano appunto all’immagine di una donna con la corona turrita e la stella sul capo. Lista ha approfondito l’origine della “Stella d’Italia”, rintracciandola nel mito di Enea, l’esule troiano al quale la dea Venere aveva indicato un percorso ed un destino. Prima ancora che Virgilio scrivesse l’Eneide, questo mito era conosciuto nella penisola italica.

Dopo il disastro della II Guerra Mondiale tutti i discorsi sul destino dell’Italia, la Patria, il sacrificio ecc. rischiano di suscitare insofferenza: avevano fatto parte della propaganda di regime e questo li ha screditati. Però, se gradatamente ci stiamo riavvicinando all’apprezzamento del nostro inno e della nostra bandiera, possiamo forse provare uguale rispetto per la stella a cinque punte, simbolo di identità nazionale.

Bibliografia

“*La Stella d’Italia*”, di Giovanni Lista, già citato.

GALLO



Figura V 2: monumento in Piazza IV Novembre.

Testo: “LA CITTADINANZA / A / PERENNE RICORDO DEI SUOI /
GLORIOSI CADUTI / PER LA PATRIA / IN TUTTE LE GUERRE /
POSE / 4.XI.1949”.



Figura V 3: targhe sulla parete di un colombario nel cimitero, all’inizio del viale centrale.

Testo: “A PERENNE RICORDO”. Sotto vi sono le targhe, senza alcuna indicazione sulla loro provenienza: si tratta di quelle che erano nel Parco della Rimembranza e che intelligentemente l’Amministrazione Comunale ha salvato. E’ una soluzione già osservata (ad esempio a Massafiscaglia, ma anche a S. Bartolomeo frazione di Ferrara in Vol.I). Ogni targa reca il periodo di guerra (“Guerra 1915-18”), il grado (“soldato”), cognome e nome e la scritta “RESURGES”.

Segnalo la presenza, nella Scuola Elementare Silvia Benfatti, di una targa dedicata ad un caduto. Purtroppo, quando sono passato da Poggio Renatico per scattare le foto, ho scelto proprio la giornata della festa del patrono locale, che comporta la chiusura delle scuole. Mi limito quindi a trascrivere il testo che avevo annotato in occasione del primo sopralluogo conoscitivo.

“AULA / MEDAGLIA D’ORO AL V. M. / SOLDATO MERLI DUILIO / CADUTO NELLA GUERRA 1915-1918”.

C’era una targa con dedica a Merli Duilio anche nella scuola primaria Giacomo Leopardi di Poggio Renatico, in via Cavour n.40: lo ricorda la signora Bergonzoni Luisa, collaboratrice scolastica. Durante lavori di ristrutturazione per un crollo (fine anni ’70) la targa si perse.

Grazie al sig. Montanari Francesco, di Poggio Renatico, che ha conservato una copia della pubblicazione dedicata dal Comune ai suoi caduti della I

Guerra Mondiale, possiamo conoscere la motivazione della medaglia a Merli: “... *nel portare un ordine in una zona fortemente battuta dal fuoco avversario, rimasto ferito al capo, recava comunque l’ordine, e, quantunque estenuato ... chiedeva di tornare al comando di Battaglione, come da ordine ricevuto. Decedeva, poco dopo, in seguito all’aggravarsi delle ferite riportate ... Castanievizza, 23-27 maggio 1917*”.

C’è un episodio che lega la memoria di Merli al passaggio nella Provincia di Ferrara del treno con la salma del Milite Ignoto: ne sono venuto a conoscenza grazie alla fotocopia di un articolo della Gazzetta Ferrarese dell’epoca, procuratami dal signor Montanari. Prima di parlarne è bene accennare a quella storica cerimonia. Nel 1920, ad imitazione di iniziative analoghe che avevano avuto enorme popolarità in Francia ed in altri paesi vincitori della I Guerra Mondiale, il nostro governo decise di selezionare la salma di un soldato italiano del quale non era stato possibile accertare l’identità, e di tumularla a Roma, nel Vittoriano. L’intento era di rendere così omaggio ai tanti soldati destinati per sempre all’anonimato: i militi ignoti, appunto. La scelta della salma fu affidata a Maria Bergamas, madre di un soldato disperso, che il 26 ottobre 1921, nella Basilica di Aquileia, indicò una bara tra le undici poste di fronte a lei. Il trasporto al Vittoriano fu organizzato in modo da suscitare l’emozione dell’intera nazione: avvenne per treno, su carro scoperto, ad andatura lenta e con sosta in tutte le stazioni della linea Aquileia-Roma, cioè Udine, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, Ferrara, Bologna, Pistoia, Prato, Firenze, Arezzo, Chiusi, Orvieto. Con un numero così elevato di soste programmate non era certo pensabile aggiungere fermate in scali secondari: venne però fatta un’eccezione a Poggio Renatico, dove la madre della Medaglia d’Oro Merli aveva espresso il desiderio di toccare la bara. In occasione della ripetizione di quello storico viaggio ferroviario, fatta nel 2011 dal 29 ottobre al 2 novembre, Poggio Renatico ha nuovamente avuto l’onore di una sosta del convoglio nella propria stazione.

Bibliografia

“*Poggio Renatico onora i suoi Eroi Caduti*”. Bologna 1924-Stabilimenti Poligrafici Riuniti.

Gazzetta Ferrarese, Anno LXXIV-N.261, martedì 1 novembre 1921. “*DA POGGIORENATICO – PER LA SALMA DEL MILITE IGNOTO. Poggiorenatico, il solo comune della nostra Provincia che con Ferrara ha veduto transitare la Sacra Salma del Milite Ignoto ...*”.

POGGIO RENATICO – CAPOLUOGO



Figura V 4: monumento nel Parco della Rimembranza.

Testo: “AI CADUTI / PER LA PATRIA / 1915 1918”.

Nella pubblicazione dedicata dal Comune di Poggio Renatico ai suoi caduti della I Guerra Mondiale, già citata, è riportata la spiegazione data dall’artefice del monumento, cav.prof. Enrico Pacciani:

“ SIGNIFICAZIONE

Il monumento rappresenta, in un tragico episodio della guerra combattuta, la semplice, naturale, grandezza d’animo del soldato italiano, pura espressione della nostra razza. La mischia feroce, corpo a corpo, si è svolta forsennata, rabbiosa, titanica, sul luogo dove il fratello incolume ha raccolto nelle sue braccia possenti il fratello morente. Come un’ondata ciclonica la mischia è passata, ma è vicinissima ancora e sempre presente, in tutte le sue terrificanti immagini, nello sguardo fisso e aguzzo del fratello

vivo: Esso la sorveglia, la spia, perché vuole ad ogni costo salvare il morente che ha posto ormai al di sopra della propria vita stessa.

Nella difesa del corpo quasi morto Egli sente la propria difesa. Nell'attimo tragico, lo spirito ha vinto la carne. Il Morto e il Vivo sono un'anima sola che si eleva dal sacrificio consumato e dal sacrificio offerto.

La lotta furibonda ha lacerati e sperduti gli abiti dei lottatori. I muscoli afflosciati nel caduto, sono resi turgidi e fermi nel salvatore dallo sforzo, retto dalla ferrea volontà di vincere.

Esso vince per due; nei suoi muscoli c'è la forza di due atleti.

Per i morti e per i vivi, la Patria ha vinto.

La Patria ha vinto, perché dopo la battaglia, i suoi figli vivi hanno raccolto il corpo e lo spirito Suo si è innalzato alla visione della gloria.

La base, nelle sue severe linee architettoniche, sia verticalmente, sia orizzontalmente, rappresenta la croce, simbolo del sacrificio illuminato dall'ideale.

Il piano inclinato e i gradini, significano l'asprezza del cammino che conduce alla eccelsa sommità dove il sacrificio e la gloria si confondono nella luce divina che guida l'uomo verso la sua perfezione."



Figura V 5: il Municipio di Poggio Renatico, lesionato dal terremoto.

Quando ero passato la prima volta, un anno fa, avevo preso nota delle lapidi collocate nel cortile di accesso agli uffici comunali. Ora la struttura è inagibile: non è pertanto possibile scattare foto. Mi limito di conseguenza a trascrivere i testi che avevo annotato, con la speranza di poter tornare in circostanze più propizie.

Testo: “DOLENTE DI AVERLI PERDUTI / ORGOGLIOSO DI LORO BELLA MORTE / IL COMUNE DI POGGIO RENATICO / RICORDA OGGI E SEMPRE I SUOI FIGLI / CADUTI GLORIOSAMENTE PER LA PATRIA / POGGIO RENATICO IV NOVEMBRE MCMXXI”.

Testo: “DEL PERICOLO SPREZZANTI / LA MORTE / SERENI AFFRONTARONO / ALLA PATRIA / MADRE DILETTA E ALMA / LA VITA OFFRENDO / AI POSTERI LA FIACCOLA DELLA PACE / DEL LAVORO NELLA LIBERTA' / DELLA CONCORDIA FRA LE GENTI / AFFIDARONO / AI CADUTI DELLA RESISTENZA / NEL DECENNALE – APRILE 1955”.

I nomi dei caduti partigiani non sono riportati: ho però trovato testi in cui ne vengono citati alcuni.

Uno è il memoriale di un sopravvissuto alla strage di Corfù (perpetrata dopo l'8 settembre 1943 contemporaneamente a quella di Cefalonia), Triestino Mazzoni di Poggio Renatico, che ricorda il sacrificio di due abitanti della frazione Coronella, i signori Magri e Grandi.

L'altro è la raccolta di lettere dei condannati a morte della Resistenza, nella quale è ricordata la fucilazione, contro il muro di cinta del cimitero di Poggio Renatico, di Walter Magri, originario di “Porrotto”: più verosimilmente si tratta di Porotto, frazione di Ferrara-Circoscrizione 3, nella quale peraltro non sono riuscito a rintracciare lapidi con questo nominativo. E' l'unico ferrarese, vittima dei nazi-fascisti, per il quale è stato possibile recuperare le ultime parole affidate alla carta: per questo motivo la sua lettera è riportata integralmente anche a chiusura del libro “*431 stelletto nere*”, un testo più volte citato in questi due volumi. Magri ebbe almeno il tempo di esprimere i suoi sentimenti ai familiari: per altri partigiani vi fu invece appena il tempo di vergare frettolosamente le ultime raccomandazioni su come recuperare le poche cose possedute.

Testo: “DURANTE L'OPERAZIONE “HERRING N.1” / IN QUESTA ZONA DEL FERRARESE / TRA IL 20 E IL 23 APRILE 1945 / CADDERO COMBATTENDO I TEDESCHI / PER LA LIBERAZIONE

DELLA PATRIA / E L'ONORE DELL'ESERCITO ITALIANO / I
MILITARI PARACADUTISTI “.

Grazie al maestro Gino Toselli, di Poggio Renatico, che ha conservato copia del testo del discorso di inaugurazione della lapide (cerimonia che contribuì a realizzare), posso riportare l'elenco dei caduti con i relativi dati: rispetto a quanto inciso sulla lapide ci sono alcune informazioni supplementari.

“1. Caporale Paracadutista MANGIA Gino, classe 1919, Distretto di Piacenza, caduto in località Zerbinate, al confine tra Sant'Agostino e Mirabello. Insignito della medaglia d'argento e croce di guerra. Allora residente in Comune di Fiorenzuola d'Arda;

2. Caporale Paracadutista BIASI Gianni, classe 1923, Distretto di Verona, caduto in Poggio Renatico – località Casette Bianchi, insignito della medaglia d'argento. Allora residente in Comune di Caprino Veronese;

3. Caporale Paracadutista VALLE Giovanni, classe 1923, Distretto di Padova, caduto in Poggio Renatico – località Casette Bianchi. Allora residente in Comune di Vicenza;

4. Paracadutista ALDEGHI Gaetano, classe 1918, distretto di Monza, caduto in Poggio Renatico – frazione Chiesa Nuova. Allora residente in Comune di Desio;

5. Paracadutista INFANTI Silvio, classe 1919, Distretto di Sacile, caduto a Madonna Boschi, frazione al confine tra Poggio Renatico e Mirabello. Insignito della Medaglia d'argento. Allora residente in Comune di Sesto al Reghena (PN)

6. Paracadutista TIRACORRENDO Giuseppe, classe 1922, Distretto di Roma, caduto in località Zerbinate, al confine tra Sant'Agostino e Mirabello. Insignito della medaglia d'argento. Allora residente in Comune di Roma.

7. Paracadutista VERGANI Pierino, classe 1920, Distretto di Monza, ferito in Poggio Renatico – frazione Gallo, deceduto nell'ospedale di Lendinara provincia di Rovigo. Allora residente in Comune di Briosco,

8. Paracadutista MOTTADELLI Lino, classe 1918, Distretto di Monza, caduto in Poggio Renatico località Casette Bianchi. Allora residente in Comune di Monza;

9. Paracadutista FULCO Francesco, classe 1923, Distretto di Torino, caduto in Poggio Renatico località Casette Bianchi. Allora residente in Comune di Torino”.

Ho già accennato, in Ferrara-Circoscrizione 1 ed in Ponte Rodoni frazione di Bondeno, alla complessità dell’Operazione Herring: vediamo ora la sua importanza.

Quando i nostri paracadutisti si gettarono nella notte in territorio nemico, nell’ambito della violenta offensiva contro il fronte che tagliava in due l’Italia, la situazione era ancora incerta: lo sfondamento era avvenuto, le truppe alleate inseguivano i Tedeschi in ritirata verso il Po, ma questo non significava necessariamente una vittoria definitiva. Per tutta la campagna d’Italia i Tedeschi avevano infatti adottato una tattica tanto semplice quanto efficace: sfruttare gli ostacoli naturali (nella Pianura Padana i fiumi) e logorare gli attaccanti infliggendo loro perdite durissime, per poi sganciarsi e mettersi al riparo di una nuova linea difensiva. Era quindi fondamentale impedire il ripetersi di questa manovra: occorreva assolutamente evitare il riposizionamento in buon ordine dietro il Po. Alla luce di tali considerazioni è ben comprensibile l’importanza di una missione mirante a disarticolare le colonne di uomini e mezzi in fuga. Non dimentichiamo inoltre che, nell’offensiva di aprile 1945, gli Alleati programmarono bombardamenti indiscriminati, nel corso dei quali persero la vita moltissimi civili: azioni come quelle dei paracadutisti italiani ottennero invece grandi risultati con un risparmio totale dei civili.

La resa dei Tedeschi non era comunque l’unico obiettivo dello sforzo sviluppato nella pianura padana durante i giorni dell’Operazione Herring: anche se i protagonisti sul campo non ne erano consapevoli, si stava giocando una partita più ampia, relativa ai confini nord-orientali. Era necessario avanzare il più rapidamente possibile per riuscire a precedere l’esercito jugoslavo: la missione fu affidata alla II Divisione Neozelandese e passò alla storia come “la corsa per Trieste“. Il 2 maggio 1945 i carri armati neozelandesi riuscirono ad entrare a Trieste, appena in tempo per impedire che gli jugoslavi assumessero un controllo totale della città: come disse Churchill, riuscirono ad infilare il piede nella porta all’ultimo momento. I successivi quarantacinque giorni furono di puro terrore per la popolazione, esposta agli arresti arbitrari da parte della polizia segreta jugoslava: molti non tornarono. L’intervento diretto del presidente americano Truman presso Stalin riuscì finalmente a bloccare le iniziali pretese jugoslave.

In un libro di Geoffrey Cox, sulla fulminea spedizione della II Divisione Neozelandese, viene reso il giusto merito ai partigiani italiani che si

sacrificarono per consentire il transito dei ponti: non è invece citata l'Operazione Herring, che stranamente rimase a lungo sottaciuta e non solo dagli autori stranieri. A questa spiacevole dimenticanza concorsero diversi fattori. Ad esempio, il fatto che ad alcuni dei caduti elencati nella lapide non sia stata attribuita la medaglia d'argento è spiegabile con il fatto che, per mesi, risultarono dispersi o non identificati. Però, bisogna ripeterlo, fu l'intera operazione ad essere sottovalutata: eppure si trattò dell'unica occasione in cui i paracadutisti italiani operarono come tali e non come forza di fanteria. Erano nati per il più volte progettato e mai realizzato lancio su Malta: persa questa occasione, furono impiegati nelle trincee di El Alamein, dove si coprirono di gloria. Meno conosciuto è un altro episodio della guerra in Nord Africa, quello della partecipazione dei parà italiani (sempre come fanteria) alla conquista del nodo stradale di Gebel Abiod in Tunisia: l'azione consentì, alle forze italo-tedesche in ritirata da El Alamein, di avere sufficiente tempo per organizzare la successiva prolungata difesa. Tornando all'operazione Herring, è bene ricordare che i paracadutisti italiani non operarono isolatamente: anche i partigiani locali impugnarono le armi. Uno di loro, Zanotti Paride, lo abbiamo visto ricordato in Casumaro frazione di Cento: cadde il 22.4.45 attaccando le retroguardie tedesche.

Segnalo la presenza, nell'Istituto Comprensivo G. Bentivoglio, Via Salvo D'Acquisto n.5/7, della foto di un martire delle Fosse Ardeatine, il Generale Sabato Martelli Castaldi. Il testo che accompagna la foto è il seguente:

“MESSAGGIO SCRITTO SUL MURO / DELLA CELLA DEL CARCERE / DI VIA TASSO A ROMA / *Quando il tuo corpo / non sarà più, il tuo / spirito sarà ancora più / vivo nel ricordo di / chi resta – Fa che / possa essere sempre di esempio* / GENERALE DI BRIGATA AEREA / MEDAGLIA D'ORO PARTIGIANA / SABATO MARTELLI CASTALDI / NATO A CAVA DEI TIRRENI 1896 (SALERNO) / TRUCIDATO FOSSE ARDEATINE / ROMA 24 MARZO 1944 / POGGIO RENATICO 25-4-1982”.

Castaldi fu un eroe dell'aviazione durante la I Guerra Mondiale, meritando in seguito la promozione a generale. Perse il grado per avere denunciato la falsificazione del livello di preparazione dell'aeronautica militare sotto il fascismo: poté mantenere la famiglia solo emigrando in Africa. Tornato in Italia, trovò impiego in una polveriera: grazie a questo incarico riuscì, dopo l'8 settembre 1943, a favorire l'attività dei gruppi partigiani romani, rifornendoli di esplosivo. A seguito della scoperta degli ammanchi, il proprietario della polveriera venne arrestato e rinchiuso nel famigerato carcere di Via Tasso: si trattava di un edificio privato riadattato dai Tedeschi, nel quale i prigionieri venivano torturati per estorcere confessioni.

Castaldi, sfuggito fortunatamente all'arresto, avrebbe potuto darsi alla clandestinità, ma in tal caso le SS si sarebbero sfogate su di un innocente: decise pertanto di presentarsi in Via Tasso assieme al generale Roberto Lordi, suo amico e compagno di lotta partigiana, anch'egli ricercato. Entrambi furono sottoposti al consueto, bestiale trattamento, senza però che i carcerieri riuscissero a strappare loro alcuna ammissione. Martelli Castaldi divise a lungo la cella di segregazione N.2 (una delle più strette, in quanto originariamente era un ripostiglio) con Giovanni Frignani, l'ufficiale dei Carabinieri che aveva effettuato l'arresto di Mussolini. Un altro prigioniero "eccellente" di Via Tasso era il colonnello Cordero di Montezemolo, figura di primo piano della Resistenza. L'attentato di Via Rasella del 24 marzo 1944 segnò la fine di questi detenuti speciali: entrarono infatti nel numero dei 335 ostaggi avviati al massacro nelle Fosse Ardeatine, una cava di pietra ideale per una rappresaglia di simili proporzioni. Il viaggio in camion verso il luogo dell'esecuzione fu l'ultima occasione, per Martelli Castaldi e per Lordi, di rivedersi.

C'è un libro, scritto dal giornalista Avagliano, che narra la storia di Sabato Martelli Castaldi. Leggendo le pagine dedicate alla bellissima amicizia con Roberto Lordi ho immediatamente pensato al capolavoro di Guy De Maupassant, "*Deux amis*": un racconto breve, ambientato al tempo dell'assedio di Parigi da parte dell'esercito prussiano nel 1870. L'amicizia vera, che regge la prova della morte, accettata con incredibile dignità.

Una parte dell'edificio di Via Tasso, adesso, è sede del Museo Storico della Liberazione di Roma. Le celle sono state lasciate come erano, compresi i graffiti lasciati dai prigionieri: è quindi possibile visitare quella in cui fu rinchiuso Martelli Castaldi e leggere sulla parete il suo testamento morale. Un particolare illumina il personaggio: durante la prigionia riusciva a trovare il modo di fare pervenire, ai reclusi nelle altre celle, parte dei viveri che la moglie era autorizzata a portargli. Era un uomo buono, mite, ma era anche disposto a combattere per l'Italia: non per niente Aldo Cazzullo, nel suo libro "Viva l'Italia", lo inserisce nella rassegna degli italiani di cui possiamo andare fieri. Ho già accennato a questo libro, nella bibliografia del capitolo su Migliarino: colgo l'occasione per presentarlo meglio, visto che ne avevo consigliato la lettura. L'inizio ci proietta in un'aula di tribunale, nel cupo clima della Repubblica Sociale Italiana. Uno degli imputati, il generale Giuseppe Perotti, si assume tutte le responsabilità per avere preso le armi contro il fascismo e chiede che venga risparmiata la vita ai più giovani compagni, colpevoli solo di avere ubbidito ai suoi ordini. Uno di loro, il tenente Silvio Geuna, interviene immediatamente, senza neanche riflettere sulla possibilità di salvezza, e si assume decisamente le proprie responsabilità, pur sapendo che ciò comporta la pena capitale. I personaggi

che Cazzullo vuole sottrarre all'oblio hanno tutti in comune le stesse qualità: la disponibilità a sacrificare la vita per un ideale, la fermezza di fronte alla morte, l'altruismo, e la mancanza di retorica. Cazzullo li ha selezionati in tre periodi chiave della storia d'Italia, quali il Risorgimento, la Grande Guerra e la II Guerra Mondiale: diversi dei nomi del capitolo sull'ultimo conflitto mondiale li ritroviamo in un libro fondamentale come "Lettere dei condannati a morte della Resistenza".

L'elenco dei caduti nel nome della Patria si è allungato anche in tempo di pace. Sono venute le missioni di pace, appunto, con i nostri soldati impegnati nei teatri operativi di tutto il mondo. Abbiamo già visto, nel capitolo su Mirabello, i caduti di Kindu, abbiamo incontrato più volte piazze dedicate ai caduti nella strage di Nassiriya, ma ci sono stati anche il Libano, la Somalia, i Balcani, l'Afghanistan. Voglio però concludere questo discorso ricordando un'altra missione, l'ultima, per il controllo della pirateria internazionale. Due nostri marò, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, sono detenuti in un paese straniero: sulla loro vicenda riporto la lettera aperta inviata al Corriere della Sera da un reduce dell'Afghanistan.

“Caro presidente Monti, mi chiamo Luca Barisonzi, ho 21 anni e sono un Alpino della Brigata Julia, rimasto gravemente ferito il 18 gennaio 2011 a Bala Murghab in Afghanistan, nello stesso attentato in cui ha perso la vita il collega e amico Caporal maggiore scelto Luca Sanna. Ogni giorno seguo con apprensione, incredulità e sincero sgomento la vicenda che vede coinvolti i due Fucilieri del San Marco detenuti in India. Chi, come me, sceglie di diventare un militare lo fa perché porta dentro di sé le ragioni collettive di ognuno di noi e la volontà di un obiettivo comune da raggiungere insieme, con fatica, ben consapevole che il dolore è ogni istante in agguato dietro l'angolo. Le ragioni e le passioni che ci spingono verso un orizzonte comune derivano soprattutto dall'amore per il nostro Paese, la cui libertà e i principi fondamentali vogliamo difendere con fiducia, orgoglio, dignità e senso del dovere anche in terre lontane. Ecco perché io sento Massimiliano Latorre e Salvatore Girone come miei fratelli e, come tali, mi sentirei di volerli andare a “riprendere” personalmente. Io credo nel mio Paese e ho la certezza che, nonostante le gravi difficoltà che sta attraversando, il suo governo tutto saprà adoperarsi in ogni sede per risolvere questa drammatica vicenda. Per questo confido che per me, così come per ogni connazionale impegnato in missione all'estero, ogni sforzo e tentativo venga esperito affinché non solo il diritto dell'Italia, ma altresì quello di tutta la comunità internazionale sia rispettato.

*Luca Barisonzi
Caporal Maggiore”.*

Luca Barisonzi è un ragazzo di 21 anni, ed è un reduce. Bala Murghab è una base al confine con il Turkmenistan: nel corso degli ultimi anni è stata al centro di battaglie campali. La sua posizione era vitale per bloccare infiltrazioni di guerriglieri da oltre il confine: ora che ci stiamo ritirando dall'Afghanistan abbiamo ceduto questa base alle forze locali. Come i difensori di Ridotta Capuzzo nella II Guerra Mondiale (vedi Cento-Capoluogo), quelli di Bala Murghab hanno combattuto per impedire che i loro compagni venissero colti alle spalle.

In Afghanistan ha perso la vita anche Massimo Renzani, alpino ferrarese. La guerra non è così lontana da noi.

In conclusione del capitolo su Poggio Renatico, ma anche in conclusione del mio impegno nella Provincia di Ferrara, segnalo che nel cimitero c'è la tomba di Carlo Pareschi, uno dei condannati a morte nel processo di Verona contro i presunti traditori del 25 luglio 1943. Si trova sul viale principale, a sinistra per chi entra: sulla lastra di chiusura c'è solo il cognome "PARESCHI", senza foto o date.

Il 10 luglio 1943 gli Alleati sbarcarono in Sicilia: il cumulo di menzogne propagandistiche del regime fascista sull'inevitabile vittoria finale dell'Italia crollò come un castello di carte. Mussolini invitò i dirigenti del partito fascista a fare opera di rassicurazione verso la gente, ma si vide porre delle condizioni, prima fra tutte la convocazione del Gran Consiglio, la massima istituzione del partito. Era una prova della sua perdita di prestigio: la conferma si ebbe il 25 luglio 1943, quando, dopo una drammatica seduta, il Gran Consiglio votò un ordine del giorno proposto da Dino Grandi, che chiedeva le dimissioni di Mussolini da capo del governo ed il passaggio di ogni potere al Re. Il Gran Consiglio aveva solo funzioni consultive, ma diede comunque al Re il pretesto formale per chiedere a Mussolini di rassegnare le dimissioni. Dopo l'8 settembre 1943 i firmatari dell'ordine del giorno Grandi furono considerati traditori dalla Repubblica Sociale Italiana costituitasi nel Nord Italia. Alcuni di loro, sei in tutto, furono così sprovveduti da farsi catturare: ad uno fu comminato l'ergastolo, per gli altri cinque il verdetto fu la pena capitale. L'attenzione si focalizzò sui condannati di maggiore spicco, quali il Maresciallo d'Italia De Bono e, soprattutto, Galeazzo Ciano, genero di Mussolini ed ex Ministro degli Esteri. Per le restanti figure, considerate di secondo piano, gli storici si sono in genere limitati alla citazione dei nominativi: tra di loro, di Ferrara, oltre a Carlo Pareschi c'era anche Luciano Gottardi (per la precisione di S. Bartolomeo, in Ferrara-Circoscrizione 1).

Pareschi, ex Ministro dell'Agricoltura, per il fatto di avere votato a favore dell'ordine del giorno Grandi ebbe un posto non piccolo nella storia italiana: il suo nome è stato però dimenticato. Non completamente, a dire il vero. Nel secondo numero dei Quaderni Poggesi c'è un'intervista a Dino Ghisellini, abitante di Poggio Renatico e testimone dell'epoca: questo anziano signore ha ricordato che Pareschi, Ministro dell'Agricoltura, era grandemente stimato per le sue qualità di tecnico.

La tomba di Pareschi mi è stata segnalata dal sig. Montanari, collaboratore della prestigiosa rivista "Quaderni Poggesi".

Montanari, come Edmo Mori e Cinzia Bianchini di Bondeno, come Felletti Spadazzi e Vincenzino Folegatti di Comacchio, come Paolo Simeoni e Alessandro Corazza di Portomaggiore, come Clementina Missiroli di Brisighella: custodi della memoria, che hanno lavorato e continuano a lavorare in silenzio, per lasciare qualcosa alle nuove generazioni.

Bibliografia

"IL PARTIGIANO TEVERE. Il generale Sabato Martelli Castaldi dalle vie dell'aria alle Fosse Ardeatine", di Mario Avagliano. Avagliano Editore 1996.

"Il partigiano Montezemolo. Storia del capo della resistenza militare nell'Italia occupata", di Mario Avagliano. Dalai editore 2012. Montezemolo, il più giovane colonnello del Regio esercito, era il capo del Fronte Militare Clandestino, l'organizzazione di cui facevano parte Mastelli Castaldi e Lordi.

"Viva l'Italia", di Aldo Cazzullo, già visto.

"Triestino Mazzoni. Diario di un partigiano". Sulla resistenza a Poggio Renatico vedi pag.45.

"Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana. 8 settembre 1943 – 25 aprile 1945", a cura di Pietro Malvezzi e Giovanni Pirelli. Einaudi. Su Walter Magri vedi pag.173.

Corriere della Sera lunedì 28 maggio 2012 pag.20, rubrica “La lettera”.
“*Voglio andare a salvare i due marò*”, lettera di Luca Barisonzi, Caporal Maggiore.

Il Resto del Carlino lunedì 17 settembre 2012 pag.12: “*Afghanistan addio. Parte il rientro degli italiani*”, dall’inviato Alessandro Farruggia a Herat. Riporto uno stralcio: “*Gulistan, addio. Bala Murghab, a mai più. Sulla lunare “Valle delle rose” e sulle riarse colline vicino al Turkmenistan non sventola più il Tricolore ... anche il sangue di dodici italiani è stato versato in quelle province .. la storia corre veloce come l’acqua del torrente Murghab ...*”.

“*La corsa per Trieste*”, di Geoffrey Cox. Libreria Editrice Goriziana 2005.

“QUADERNI POGGESI”, Aprile 2008. Associazione Storico-Culturale Poggese, Poggio Renatico - Piazza del Popolo 21. Sui neozelandesi impegnati a Poggio Renatico e sul loro successivo balzo verso Trieste vedi pag. 67.

“*Aviatori italiani*”, di Franco Pagliano. Longanesi aprile 1970. Vedi il capitolo “*I trecento di Gebel Abiod*”.

“QUADERNI POGGESI”, Novembre 2009. Associazione Storico-Culturale Poggese, Poggio Renatico - Piazza del Popolo 21. Su Pareschi vedi pagg. 20-21.

“*Deo Gratias. Mezzo secolo della nuova chiesa di San Bartolomeo in Bosco*”. Liberty House 2009. Da questo libro, che ripropone le memorie di don Lorenzo Paparelli (parroco a S. Bartolomeo in Bosco per oltre mezzo secolo), riporto uno stralcio tratto da pag.20: “*... oggi a Verona .. veniva giustiziato mediante fucilazione alla schiena ... il comm. Luciano Gottardi di Antonio, figlio non degenerare di S. Bartolomeo in –bosco. Lascia nel pianto la moglie Elisa Berretta e due teneri bimbi ... era il presidente effettivo della nostra nuova Chiesa Parrocchiale, alla quale opera aveva dato con passione tutta la sua attività*”.

APPENDICE 1: recuperi e/o approfondimenti su lapidi e monumenti in comuni del Volume I.

Come avevo accennato nell'introduzione, ho ritenuto opportuno riservare uno spazio non solo alle cose che mi erano sfuggite durante la preparazione del Volume I, ma anche a quei manufatti che avevo presentato in maniera non sufficientemente approfondita.

Comincio proprio da uno di questi.

Nella scheda sul magnifico Sacrario della Basilica di S. Maria in Vado (in Ferrara-Circoscrizione 1) mi ero limitato all'inquadratura parziale di una sola parete in ciascuna delle due cappelle, con l'intento di mostrare alcune delle lapidi presenti. Avevo trascurato le decorazioni delle pareti, pur essendone rimasto colpito: non ero infatti riuscito a rintracciare informazioni. E' una lacuna che ho colmato grazie ad un libro successivamente scoperto, quello del critico d'arte ferrarese Lucio Scardino: "*Bottega Medini. La decorazione murale nel ferrarese dall'età umbertina a metà Novecento*", Liberty House 2004. Le decorazioni di entrambe le cappelle si devono ad Ippolito Medini, che insieme al fratello sviluppò un'intensa attività a cavallo tra l'800 ed il '900. I candelieri agli altari furono realizzati da Bellotto, l'artefice della cancellata della tomba di Dante a Ravenna. Quando assunse l'incarico, Ippolito Medini era già affetto dalla malattia renale che nel corso di qualche anno lo avrebbe portato alla morte. Nonostante i problemi di salute, onorò al meglio l'incarico. La proposta di riservare al ricordo dei caduti ferraresi due delle cappelle in Santa Maria in Vado fu avanzata da Antonietta Pinghini, coordinatrice ferrarese dell'Associazione Nazionale Madri e Vedove.

Dopo questa integrazione sul Sacrario di S. Maria in Vado, veniamo alle foto di manufatti.



Imbarcazione militare con dedica ai caduti del mare, sulla circonvallazione di Ferrara.

C'ero passato davanti cento volte, senza mai fare caso alla dedica.



Lapidi sulla facciata della scuola di Gualdo frazione di Voghiera.



Lapide all'esterno della chiesa di Gualdo frazione di Voghiera.

Avevo perso un'intera frazione. L'avevo visitata, avevo preso appunti: poi la scheda era finita fuori posto. Quando, un anno dopo, ero passato per scattare le foto a Voghiera, mi ero quindi scordato di Gualdo. Rimedio tardivamente.



Lapide all'interno della chiesa di Gambulaga frazione di Portomaggiore.



Lapide all'interno della chiesa di Gambulaga frazione di Portomaggiore.

Un anno fa la chiesa era momentaneamente inagibile per lavori in corso.
Ora è visitabile.



Particolare del monumento di Filo d'Argenta.

Nella fotografia del Vol. I avevo inquadrato l'intero monumento: per tale motivo non era stato possibile evidenziare la figura del partigiano morente e la figura della madre con l'enigmatica sigla "K III".

La ricerca su Internet del significato di questa sigla è infruttuosa se ci si limita a digitare "K III": inserendo invece "KREMATORIUM III" compaiono le voci su Auschwitz, il più grande campo di sterminio nazista. Per la precisione, il K III era a Birkenau.

La maggior parte della gente è abituata a pensare ad Auschwitz come ad un unico campo, ma in realtà era un complesso di campi. Quelli principali (tralasciando i numerosi sottocampi) erano:

- Auschwitz 1. In ordine di tempo fu il primo ad essere approntato, ristrutturando una caserma dell'esercito polacco alla periferia di Oświęcim, in tedesco "Auschwitz", un paese nel sud della Polonia. Mantenne il riconoscimento di centro principale (dal punto di vista amministrativo) anche dopo la creazione del gigantesco campo di Birkenau, destinato a rivestire il ruolo predominante nel progetto hitleriano di genocidio.

- Auschwitz 2-Birkenau. Fu l'ultimo in ordine di tempo ad essere approntato, a tre chilometri da Auschwitz 1, sul terreno del piccolo centro abitato di Brzezinka, in tedesco "Birkenau", che era stato evacuato e distrutto per fare posto ai nuovi edifici. Tra i fabbricati c'erano quattro camere a gas con altrettanti crematori: K II, K III, K IV, K V (il K I era quello di Auschwitz 1).

- Auschwitz 3-Monowitz. Fu il secondo in ordine di tempo ad essere approntato, a sette chilometri da Auschwitz 1, nella località di Monowice, in tedesco "Monowitz".

Per evitare di confondere questi tre campi principali, ricorro ad immagini ed associazioni che sono conosciute dalla maggioranza dei lettori.

Auschwitz 1 è il campo il cui ingresso era sovrastato dalla scritta "ARBEIT MACHT FREI", cioè "IL LAVORO RENDE LIBERI": un'opera in ferro battuto che attualmente, dopo un tentativo di furto, è custodita nel Museo di Auschwitz.

Auschwitz 2-Birkenau è il campo raffigurato nella celebre fotografia del binario che entra nel muro di cinta, sotto una torretta: un'estensione ferroviaria per velocizzare il trasferimento dei deportati dai treni alle camere a gas.

Auschwitz 3-Monowitz è il campo in cui finì Primo Levi, l'autore di *"Se questo è un uomo"*. I prigionieri che vi erano assegnati dovevano lavorare per un complesso chimico della IG Farben: una volta diventati inabili al lavoro venivano eliminati.

Gli ebrei deportati dall'Italia finivano quasi tutti nel complesso di Auschwitz. Al binario 1 della stazione ferroviaria di Ferrara c'è una targa di marmo: ricorda il passaggio del convoglio che trasportava l'intera comunità ebraica di Roma. La destinazione era Auschwitz.

Nel Manifesto di Verona, che raccolse il programma della Repubblica Sociale Italiana, al punto 7 l'ebreo veniva considerato un nemico. Nei miei due volumi dedicati ai caduti di guerra ho inserito anche i caduti della Repubblica Sociale Italiana: forse, all'epoca, alcuni di loro non capivano le conseguenze della politica fascista.

Rimane da spiegare per quale motivo l'autore del bassorilievo di Filo d'Argenta decise di ricordare nella sua opera proprio il Krematorium III di Birkenau (sempre ammesso che questo sia il significato della sigla), tra i quattro che erano in funzione. Probabilmente, all'epoca in cui fu inaugurato il monumento, certi dettagli erano talmente chiari a tutti da fare sembrare

superflua ogni spiegazione: a distanza di qualche generazione si avverte la mancanza di una parola in più.

Bibliografia

“*Auschwitz 1940-1945*”, di Frediano Sessi. BUR Storia dicembre 2010.

“*Sonderkommando Auschwitz*”, di Shlomo Venezia. Rizzoli febbraio 2008. I Sonderkommando erano le squadre di prigionieri adibiti alla cremazione: i componenti venivano periodicamente eliminati, in modo da non lasciare testimoni. Shlomo Venezia faceva parte della squadra assegnata al KIII di Auschwitz 2-Birkenau. Riuscì a salvarsi durante le caotiche fasi dell’abbandono del campo di fronte all’avanzata russa: insieme ai compagni superstiti si mescolò alle decine di migliaia di altri prigionieri, sfuggendo così all’individuazione da parte delle SS.

“*Se questo è un uomo*”, di Primo Levi. Levi, grazie alla laurea in chimica ed alla conoscenza della lingua tedesca, venne assegnato ad Auschwitz 3-Monowitz, dove era stato installato lo stabilimento Buna-Werke della IG Farben, per la realizzazione di gomma sintetica. Levi poté vedere Auschwitz 1 ed Auschwitz 2-Birkenau solo dopo la guerra, quando tornò, in una sorta di pellegrinaggio, nei luoghi in cui era stata sterminata la sua famiglia.

“*I dieci. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il manifesto della razza*”, di Franco Cuomo. 2008 Nuova Iniziativa Editoriale SpA. In allegato c’è un elenco dei campi di concentramento della RSI: uno era anche a Ravenna.



Monumento ad Anita Garibaldi in Anita frazione di Argenta.

Avevo accennato all'intenzione dei cittadini di Anita di ripristinare questo monumento, saccheggiato da ladri alla ricerca di metalli. A distanza di un anno il loro impegno si è concretizzato.



Lapide nel cortile della Caserma Bevilacqua di Ferrara – corpo principale

“A RICORDO / DELLA COSTITUZIONE / DEL V GRUPPO
SEMOVENTI 75/18 DIV. ARIETE / AVVENUTA IN QUESTA
CASERMA NEL MAGGIO 1941 / I REDUCI / PONGONO QUESTA
LAPIDE / NEL II ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DEL LORO
COMANDANTE / CONTE RICCARDO VIGLIETTI / E IN MEMORIA /
DEI LORO GLORIOSI CADUTI IN A. S. 1941-1943 / FERRARA 24
OTTOBRE 1976”.

Una ricerca sistematica nelle tante caserme del territorio ferrarese mi era impossibile: dovevo però mettere almeno la foto scattata all’interno della Caserma Bevilacqua in Corso Ercole I d’Este a Ferrara. I caratteri sono scoloriti. Siamo di fronte ad una testimonianza sulla guerra d’Africa: “A.S.” sta appunto per “Africa Settentrionale”. Per fare capire cosa fu la Divisione Ariete, riporto l’ultima comunicazione del loro comandante ad El Alamein: *“Carri armati nemici fatta irruzione a sud. Con ciò Ariete accerchiata. Trovasi circa 5 chilometri nord ovest Bir el Abd. Carri Ariete combattono”*. Non vi furono superstiti, se non quelli che erano stati impossibilitati a partecipare alla battaglia.

L'Ariete, duramente colpita nei precedenti combattimenti, era stata schierata nelle retrovie durante la terza ed ultima battaglia di El Alamein. Gli uomini erano stremati, dopo due anni senza avvicendamenti. Avevano visto morire molti loro compagni, sentivano la nostalgia di casa: avrebbero voluto solamente ricongiungersi alle famiglie. Nella notte del 2 novembre 1942, dopo che le forze britanniche erano riuscite a sfondare, ricevettero l'ordine di portarsi in avanti: inizialmente pensarono ad un contrattacco, ma incrociando le colonne amiche in ritirata si resero rapidamente conto che il loro ruolo sarebbe stato un altro. Infatti, presa posizione, ricevettero l'ordine di resistere ad oltranza. Erano tutti veterani: sapevano cosa significava. Era un ordine suicida. Lo eseguirono: si dimostrarono disposti a morire tutti pur di concedere una possibilità ai compagni in ritirata.

Bibliografia

“Carri Ariete combattono. Le vicende della divisione corazzata Ariete nelle lettere del tenente Pietro Ostellino (Africa Settentrionale, gennaio 1941 – marzo 1943)”, di Andrea Reborà. Prospettiva Editrice, 2009. Per fare capire le condizioni di inferiorità in cui dovettero combattere gli uomini dell'Ariete riporto il seguente stralcio da pag.87: *“... il generale Roatta richiese un confronto diretto tra quattro Panzer KW II ... ed altrettanti M 13. I corazzati si misurarono in una prova di velocità ed in una di tiro: nella prima i quattro carri tedeschi si diressero rapidamente verso il traguardo mentre due di quelli italiani non riuscirono a partire, uno avanzò per pochi metri e poi si fermò e soltanto l'ultimo riuscì ad arrivare alla fine del percorso, nettamente staccato”*.



Lapide facciata Uffici ENEL n. 145 di Via Otello Putinati.



Lapide al civico n. 180 di Via Otello Putinati.



Lapide in atrio Biblioteca Ariostea - Ferrara.

APPENDICE 2: integrazione a “*Ombre di giovani*”.

Ritorno su “*Ombre di giovani*”, il libro con il quale, assieme all’amico Mario Maldini, mi addentrai per la prima volta nella conoscenza dei manufatti in ricordo dei caduti di guerra. Mi sono giunte due nuove segnalazioni di lapidi e monumenti inizialmente trascurati, provenienti da Enrico Baldini, autore di articoli sul medesimo argomento: in più ho rintracciato casualmente un ulteriore monumento. Riporto le relative foto in questa appendice, come del resto avevo già fatto nel Volume I. Complessivamente, considerando le integrazioni in entrambi i volumi, sono dieci i manufatti che mi erano sfuggiti durante le ricerche in Provincia di Ravenna, e non è detto che tale numero sia definitivo. Questo dato fa intuire le insidie di simili ricerche. Quanti saranno quelli che ho ignorato nella Provincia di Ferrara? Sicuramente molti. Rimane ancora tanto lavoro, ma non riuscirò a farlo io. Auguri a chi vorrà completarlo.



Lapide sulla facciata della Casa di Riposo Villa Serena a San Romualdo (località di Ravenna). Segnalazione di Enrico Baldini.

Avevo trascurato questa località, basandomi sulla considerazione che si trattava di una zona di bonifica, in cui l’urbanizzazione era avvenuta dopo la I Guerra Mondiale. Le date scolpite a lato dell’elmo (non ben visibili in foto per via del riflesso sul marmo) non lasciano però dubbi: “1915 1945”.



Monumento di San Michele (località di Ravenna).

In *“Ombre di giovani”* avevo rintracciato un’unica lapide nella piccola località ravennate di San Michele: quella sulla facciata del circolo PRI. Del tutto casualmente, mentre superavo il cartello del centro abitato dirigendomi verso il vicino Comune di Russi, ho notato questo monumento nel cortile della Scuola Elementare.



Monumento all'interno del cimitero di San Bartolo (località di Ravenna). Segnalazione di Enrico Baldini.

In *“Ombre di giovani”* avevo fotografato il Parco della Rimembranza, collocato appena fuori del cimitero: non avevo pensato di visitare il cimitero. L'amico Baldini mi ha segnalato la presenza di questo monumento, che è addossato al muro perimetrale, sul lato sinistro di chi entra. I caratteri sulle lapidi sono molto consumati, in alcuni tratti illeggibili. La dedica è “AI GLORIOSI CADUTI / NELLA GUERRA DI REDENZIONE / 1915-1918”. Ci sono tre elenchi di caduti: per San Bartolo, Villa dell'Albero e Longana. In basso c'è la scritta “SANTANDER Spagna 14-...-37 XV”, con alcuni nominativi difficilmente leggibili. Santander è una località nei Paesi Baschi, che durante la guerra civile spagnola venne conquistata dal contingente italiano.

Bibliografia

“i Viva la muerte. Mito e realtà della guerra civile spagnola 1936-39”, di Arrigo Petacco. Arnoldo Mondadori Editore 2006. Il capitolo XIII è dedicato a “La conquista di Santander”.

SOLDATO ITALIANO

*I segni della guerra
ti entrano negli occhi
fino a lambire il cuore.
Con gli echi degli spari in sottofondo
la mente corre veloce a Nassiriya,
a quel tragico attentato
contro i soldati italiani,
partiti per portare pace e umanità
e mai più tornati.
Macerie e distruzione si susseguono,
poi vedi alcuni bambini,
giocano con niente ma sono allegri,
nei loro occhi
vedi il sole e l'amore per la vita,
il tuo animo felicemente risplende
ed i pensieri tornano a volare liberi
come i loro sogni.
Eri accompagnato da tanti dubbi,
ma quegli occhi ti hanno arricchito,
ora hai consapevolezza del vero dolore
ma anche di sapere cogliere piccole gioie
prima invisibili.*

Gabriele Cocchi

Gabriele Cocchi è nato il 26 settembre 1960 a Conselice (RA). Ha pubblicato quattro raccolte di poesie: "Tenere magie" nel 2001, "Lo scrigno dei versi" nel 2004, "Alchimie di luce" nel 2007 e "Giostra di sentimenti" nel 2011.

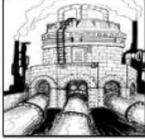
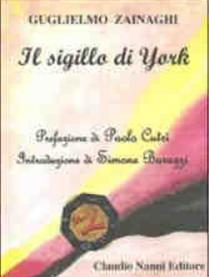
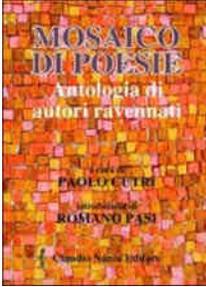
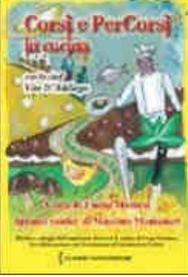
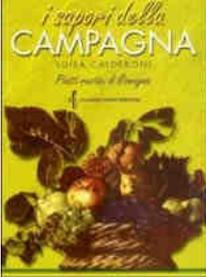


CLAUDIO NANNI EDITORE

| | | | |
|---|--|--|---|
| <p>Rachele Nanni</p> <p>Le relazioni di attaccamento nel ciclo di vita</p>  <p>Claudio Nanni Editore</p> | <p>Rachele Nanni Valentina Casarini Valentina Lalli</p> <p>Un percorso di ginnastica mentale Tabelle (000) ed esercizi pratici per organizzare prima la mente</p> <p>Preziosa Prof. Rita Danza</p>  <p>Claudio Nanni Editore</p> | <p>ANTONIO LAMBARINO</p> <p><i>Parole e immagini, non a colloquio</i></p>  <p>Claudio Nanni Editore</p> | <p>Carlo Camerani</p> <p>Geriatrica (alta) Romagna</p>  <p>Traduzione di Luciano Pignatelli Direttore di Geriatrica (alta) Romagna</p> <p>Claudio Nanni Editore - Ravenna</p> |
| <p>Monica Venturini & Frances Foschini</p> <p>Andrea Venturini il professore, mio padre</p>  <p>prefazione di Vincenzo Scalfari</p> <p>Claudio Nanni Editore</p> | <p>Pando Cutri</p> <p>Novella Miantamari: una donna, una insolente società</p>  <p>Traduzione di Fulvia Miantamari Introduzione di Dina Manti, Catania</p> <p>Claudio Nanni Editore</p> | <p>Werther Zabberoni</p> <p>La voce dell'anima</p>  <p>Claudio Nanni Editore</p> | <p>Ravenna in nero romanzo in tre volumi di Sesto Hecce Primo libro del ciclo</p>  <p>Illustrazioni di Nicola Trivulzio & Sabella Tedini</p> <p>Traduzione di Sesto Hecce Introduzione di Francesco Ferrarini</p> <p>Claudio Nanni Editore</p> |
| <p>Franca Foschini</p> <p>Il giardino dei frati dimenticati</p>  <p>Traduzione di Monica Venturini (in collaborazione di Riccardo Venturini Traduzione di Floris Albanesi)</p> <p>Claudio Nanni Editore</p> | <p>ROMANO PASI</p> <p>Viaggio nella vita</p>  <p>Claudio Nanni Editore</p> | <p>LUISA DI PAOLO</p> <p>Petali di rosa e ... spine Poesie al femminile (tra pubblico e privato)</p>  <p>Traduzione di Franco Di Sarno, Tommaso Florio, Dajana - Alessandra Dajana Introduzione di Carlo Di Stefano</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p> | <p>RICCARDO SATRIANO</p> <p>Lucciole Pensieri Grida</p>  <p>Claudio Nanni Editore</p> |
| <p>Rosella Piretti</p> <p>Immagini di emozioni</p>  <p>Introduzione di Flavia Ruggieri, Roberto Frustini Frances Foschini Intenzioni di Flavia Ruggieri</p> <p>Claudio Nanni Editore</p> | <p>Andrea Poggiali & Maria Maddalena</p> <p>"Vestire di giovani" La memoria dei vestiti della 19. Camera di Indagine in un angolo di Bologna 1912 - 1918</p>  <p>Claudio Nanni Editore</p> | <p>Francesca Petrina & Gianluigi Baldozi</p> <p>La stipa delle fate</p>  <p>Traduzione di Eraldo Baldozi</p> <p>Claudio Nanni Editore</p> | <p>Bullismo: conoscere contenere prevenire</p> <p>a cura di Flavia Albanesi</p>  <p>Claudio Nanni Editore</p> |



CLAUDIO NANNI EDITORE

| | | | |
|---|---|---|---|
| <p>Marco Ferrari RAVENNA IN PRESTITO</p>  <p>Prefazione di Pier Luigi Errasi Claudio Nanni Editore</p> | <p>Marco Ferrari LA STORIA DEI POPOLI FELICI</p>  <p>Prefazione di Pippo Tassinari Introduzione di Gianluigi Rossi Claudio Nanni Editore</p> | <p>Rossana Enabli La casa sulla rupe</p>  <p>Prefazione di Renato Pignatelli Introduzione di Barbara Casaretti Claudio Nanni Editore</p> | <p>Antonio Barzagli Stellette e veni' anni "L'anno 1984"</p>  <p>Prefazione di Felice D'Amato Introduzione di Marco Manfelloti Claudio Nanni Editore</p> |
| <p>Rita Saviozzi FUORI DAI MARGINI</p>  <p>Prefazione di Paolo Ceppi Introduzione di Maria Pericoli Claudio Nanni Editore</p> | <p>Luca Comanducci In mezzo alla folta platea Racconti, Ballate incomplete, I Combustori, Discorsone</p>  <p>Prefazione di Marco Ferrari Introduzione di Gianluigi Rossi Claudio Nanni Editore</p> | <p>Oraella Fiorentini DIAMANTI La vita e i viaggiatori, giorni italiani Poemi di angeli, sogni di corallo</p>  <p>Prefazione di Paolo Ceppi Introduzione di Claudio Nanni Claudio Nanni Editore</p> | <p>Irena Gjoni Voci dal profondo</p>  <p>Prefazione di Giustino Pala Introduzione di Renzo Ingrosso Vioranti Claudio Nanni Editore</p> |
| <p>Silvia Colizzi MUSA...ICO Alla ricerca dell'anima sepolta e delle spinte sotterranee celate in noi</p>  <p>Prefazione di Marcello Lunati Introduzione di Paolo Ceppi Claudio Nanni Editore</p> | <p>Daniele Sintoni Storie di un impiegato di banca</p>  <p>Prefazione di Luca Ferraro Introduzione di Roberto Ucci Claudio Nanni Editore</p> | <p>GUGLIELMO ZAINAGHI Il sigillo di York</p>  <p>Prefazione di Paolo Ceppi Introduzione di Simona Barozzi Claudio Nanni Editore</p> | <p>Antonio von Baumerich La cronaca del Banca Popolare di San Vittore Prefazione: l'Università alla periferia di tutto il mondo Introduzione: il mondo Introduzione: il mondo</p>  <p>Prefazione di Carlo A. Galli Introduzione di Antonio Panigati Prefazione di Gianni Pappalardo Claudio Nanni Editore</p> |
| <p>MOSAICO DI POESIE Antologia di autori ravennati</p>  <p>Curatore PAOLO CECCI Introduzione di ROMANO PASI Claudio Nanni Editore</p> | <p>Mauro Guercini Elucubrazioni Cerebrali e Illusioni Persettive di un giovane viandante</p>  <p>Prefazione di Paolo Ceppi Introduzione di Antonella Belloni Introduzione di Silvio Arvedo ARNE' e Giuseppe Volpe Messori Claudio Nanni Editore</p> | <p>Corsi e Percorsi in cucina</p>  <p>Curatore PAOLO CECCI Introduzione di ROMANO PASI Claudio Nanni Editore</p> | <p>i saggi della CAMPAGNA VOLTA CARDELLI Fatti e misfatti di campagna</p>  <p>Introduzione di ROMANO PASI Claudio Nanni Editore</p> |

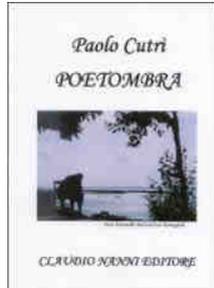
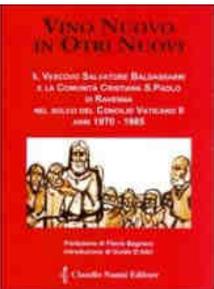
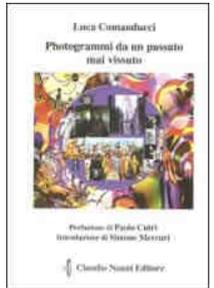
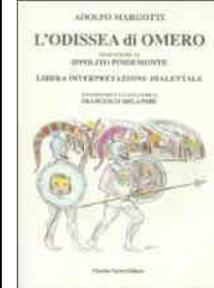
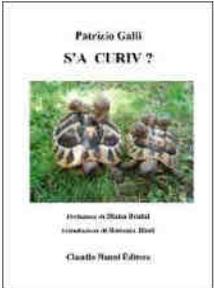
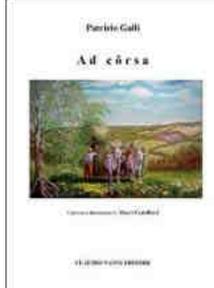
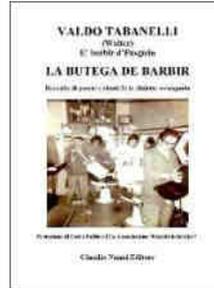


CLAUDIO NANNI EDITORE

| | | | |
|--|---|---|---|
| <p>Domenico Mandaglio Barlaam Calabro: una vocazione unionista</p>  <p>Barlaam Calabro - Cronista di Giuseppe Delella Prefazione di Paolo Cutri Prefazione di Mario Aguilera Introduzione di Karlo Murina</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p> | <p>Lucrezia Grego Riflessi di luci e ... sentimenti mosaico di poesie ed emozioni</p>  <p>Prefazione di Paolo Cutri Introduzione di Marco Ferrari</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p> | <p>Gabriele Cocchi Giostra di sentimenti</p>  <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p> | <p>DANIELA CORTESI SBADÀI D' LUS</p>  <p>Prefazione di Diana Daini Prefazione di Ulisse Pieri</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p> |
| <p>I Bambini con gli Gnomi in tasca</p>  <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p> | <p>LIBRANO LANZI La Ditta ad Fieschi <i>Un'epica avventura di un capitano in un tempo sconosciuto</i></p>  <p>Introduzione di Paolo Cutri Prefazione di Diana Daini</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p> | <p>Giordano Mercari All'ombra del sole <i>Poesie, racconti e canzoni</i></p>  <p>Prefazione di Paolo Cutri Introduzione di Giuseppina Italiana Carali</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p> | <p>Ugo Fabbì PRIMAVERA DI CUSCURI BIANCHI <i>Poesie - Canzoni - Romanzi</i></p>  <p>Prefazione di Franco De Caroli Introduzione di Ulisse Pieri</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p> |
| <p>Francesca Petronio & Gianluigi Baldini La stipa delle fate</p>  <p>Prefazione di Ermete Baldini</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p> | <p>Leonella Mancini Pensieri apartani at femminile</p>  <p>Prefazione di Giuliana Errani</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p> | <p>UGO LACAGNINA Poeta nell'...</p>  <p>Introduzione di Paolo Cutri Introduzione di Walter Fabozzi, Stefano Innocenti, Paolo Cutri, Riccardo Scalfano</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p> | <p>MARCELLO MAROZZI Per gli amici ... RIFLESSIONI DI VITA DI UN RAGAZZO COMUNE</p>  <p>Prefazione di Roberto Ricci Introduzione di Maurizio Di Masi</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p> |
| <p>SALVATORE CARUSO UN RACCONTO DEL GUARDIANO DEL CIMITERO</p>  <p>Prefazione di Paolo Cutri</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE - Ravenna</p> | <p>Giorgio Piccino La Carra Bollata nello Stato Pontificio <i>conferme le occupazioni francesca, austriaca, napoleonica e piemontese 1793 - 1806</i></p>  <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p> | <p>Francesco Fabbì & Otilavia Rama Trentacinque anni "... in bassa tensione" <i>... a valle di Sanpiero ... andrea</i></p>  <p>Introduzione di Paolo Cutri Introduzione di Luciano Vaccaro & Lucia Polgariga</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p> | <p>GIUSEPPE GABELLI Memorie dalla campagna: ricordi del tempo che fu</p>  <p>Prefazione di Natascia Gabelli Introduzione di Antonio Innamorato</p> <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p> |



CLAUDIO NANNI EDITORE

| | | | |
|--|---|--|---|
| <p>Antonio Iannarino Riflessioni allo specchio</p>  <p>Prefazione di Eugenio Vitali Introduzione di Franco Gabici Claudio Nanni Editore</p> | <p>Paolo Cutri POETOMBRA</p>  <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p> | <p>Paolo Cutri Equilibrio e Piazza</p>  <p>Rituali e spaccati Introduzione di Filippo Vico Lauro Claudio Nanni Editore</p> | <p>MECHERILLO-BELLOCCO ANGELO CON LA PISTOLA</p>  <p>Introduzione di Paolo Calò CLAUDIO NANNI EDITORE</p> |
| <p>VINO NUOVO IN OTRI NUOVI</p>  <p>A. Venturi, S. Caporali, B. Calzavara e LA Comunità Cristiana S. Paolo di Ravenna 1960, 1962, 1963, 1964, 1965, 1966, 1967, 1968, 1969, 1970, 1971, 1972, 1973, 1974, 1975, 1976, 1977, 1978, 1979, 1980, 1981, 1982, 1983, 1984, 1985, 1986, 1987, 1988, 1989, 1990, 1991, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025</p> <p>Prefazione di Paolo Calò Introduzione di Paolo Calò Claudio Nanni Editore</p> | <p>Marco Ferreri INSIEME</p>  <p>Prefazione di Fabrizio Mancini Introduzione di Silvana Bionni CLAUDIO NANNI EDITORE</p> | <p>Alberto Mirri Sergio Mirri, sciere</p>  <p>CLAUDIO NANNI EDITORE</p> | <p>Antonio Tassinari INTERPRETA LE PERSONE</p>  <p>Introduzione di Paolo Calò e pubblicazione Claudio Nanni Editore</p> |
| <p>Luca Comanducci Photogrammi da un passato mai vissuto</p>  <p>Prefazione di Paolo Cutri Introduzione di Vittorio Mariani Claudio Nanni Editore</p> | <p>LUCA COMANDUCCI Due o tre cose che so di Cinema... ...e non solo...</p>  <p>Dialoghi con Cinema (Dante), Movie (no po') ... (frammenti di generi esauriti)</p> <p>Prefazione di Alberto Achilli Introduzione di Guglielmo Zaiuagli Claudio Nanni Editore</p> | <p>Luca Comanducci Memorie da un vecchio giradischì</p>  <p>Prefazione di Gianluigi Casella Introduzione di Paolo Calò Claudio Nanni Editore</p> | <p>ADOLFO MARIODITI L'ODISSEA DI Omero ...quattro qualche impressione su OPPORTUNITÀ PER SEI LIBRA INTERPRETAZIONI DI ALBERTO VITTORIO MARIANI</p>  <p>Introduzione e prefazione di ALBERTO VITTORIO MARIANI Claudio Nanni Editore</p> |
| <p>Patricio Galli S'A CURIV ?</p>  <p>Introduzione di Diana Prati Introduzione di Massimo Bontadei Claudio Nanni Editore</p> | <p>Patricio Galli Ad càrsa</p>  <p>Introduzione di Massimo Bontadei CLAUDIO NANNI EDITORE</p> | <p>VALDO TABANELLI Il teatro d'Figliu LA BUTEGA DE BARBIR</p>  <p>Introduzione di Paolo Calò e di Luca Comanducci Claudio Nanni Editore</p> | <p>Bianca Corbelli COMMEDIE & POESIE di diletto romagnolo</p>  <p>Introduzione - Paolo Tassinari Claudio Nanni Editore</p> |

Questo volume è stato spampato nel mese di novembre 2012
Printed in Italy per “**Claudio Nanni Editore**” – Ravenna
Direttore Organizzativo – Rachele Gertrude Maria Nanni
Direttore Arti Grafiche – Tommaso Mattia Nanni
Gestore del sito web – Luca Comanducci
presso “ELIOS Digital Print” di Ravenna
Copyright di “Claudio Nanni Editore” – Ravenna 2012

**I tanti episodi di eroismo, in battaglie ormai dimenticate.
Il ricordo dei caduti partigiani.
L'attenzione rivolta ai caduti civili.
Le voci dei familiari dei dispersi.
Le rare tracce residue del ventennio fascista e quelle, altrettanto rare, delle vittime nel secondo dopoguerra.
La tragedia delle foibe, a lungo trascurata.
I soldati morti nelle missioni di pace.**

Questi sono alcuni degli aspetti che emergono girando per la Provincia di Ferrara, alla ricerca di segni delle guerre del XX secolo.

Indipendentemente dalle valutazioni che ciascuno di noi può sviluppare sui manufatti osservati, dobbiamo ricordare che in ogni opera risiede il bisogno di dare una raffigurazione materiale ad esperienze estreme. Allo stesso modo, in ogni epigrafe c'è il tentativo di esprimere sentimenti per i quali le parole possono risultare inadeguate.

Facciamo anche noi uno sforzo, perché questo patrimonio storico ed affettivo continui a parlarci.